

TORNATA DEL 10 GIUGNO 1867

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Domanda d'urgenza, e osservazioni del deputato D' Ayala, e spiegazione del ministro per la guerra. = Presentazione di una relazione in appendice a quella sull'accertamento dei deputati impiegati. = Lettura di un disegno di legge del deputato Minervini per provvedimenti finanziari. = Interpellanza del deputato Botta circa il regolamento della Cassa degl'invalidi di marina — Risposta del ministro per la marineria. = Presentazione di relazioni sulla seconda parte del bilancio dei lavori pubblici, e sul disegno di legge per la trasformazione di armi portatili. = Interpellanza del deputato Corte circa il congedo ai militari per causa di mancanza di statura, e istanza del deputato Civinini — Spiegazioni del ministro per la guerra e del deputato Torre. = Domanda del deputato Torrigiani circa una lettera del signor Brasseur relativa alle trattative per la convenzione sull'asse ecclesiastico — Dichiarazioni del presidente del Consiglio — Istanza d'ordine del deputato Asproni — L'incidente è chiuso. = Seguito della discussione del bilancio dei lavori pubblici — Sul capitolo 107 presentano proposte i deputati Di San Donato e Nicotera pei porti di Napoli e di Salerno — Osservazioni dei deputati D' Ayala, Tozzoli, Bixio e Biancheri ingegnere — Dichiarazioni del ministro, dopo le quali, le proposte dei deputati Nisco e Nicotera sono ritirate, e quella del deputato Di San Donato è approvata — Dichiarazioni e deposizioni di documenti del ministro, e spiegazioni dei deputati Nicotera e Marincola — Proposizione del deputato Asproni per il porto di Terranova, ritirata dopo dichiarazioni del ministro — Istanza del deputato Zuradelli, e spiegazioni del ministro — Proposizione del deputato Brunetti per il porto di Brindisi.

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

MASSARI GIUSEPPE, segretario, legge il processo verbale della precedente seduta, che viene approvato.

BERTEA, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

11,583. Il Consiglio comunale di Gerocarne provincia di Calabria Ultra II, nell'interesse dello Stato e dei suoi amministrati, chiede che la riscossione delle imposte dirette sia lasciata all'esattore comunale.

11,584. Il sindaco di Ariano del Polesine, narrati i servizi prestati alla causa dell'indipendenza nazionale da Vicentini Antonio, per mandato di quel Consiglio comunale, lo raccomanda caldamente alla Camera, ed invoca che le patite sventure ed il patriottico suo procedere siano presi in considerazione e gli venga accordato un qualche assegno che lo sollevi dalla miserabile condizione in cui in oggi si trova ridotto.

11,585. I Consigli comunali di San Gimignano e di Marradi, in Toscana, fanno adesione alla petizione presentata dal municipio di Casellina e Torri intorno all'esazione delle imposte dirette.

11,586. Garneri Raimondo, prevosto parroco di Villar Sampeire presso Saluzzo, sottopone alla Camera alcune considerazioni intorno al progetto di legge presentato dal ministro delle finanze per la liquidazione dell'asse ecclesiastico, affinché il disposto dell'articolo 3 venga modificato.

11,587. Sorge Carlo, di Foggia, già capo guardiano di quelle carceri si lagna di essere stato dimesso dal suo impiego, e domanda di venire riammesso in servizio o quanto meno provvisto di un assegnamento.

11,588. Campagna Francesco, di Eboli, provincia di Salerno, enumerati i servizi prestati e i danni sofferti per la causa italiana, domanda un aumento della pensione statagli accordata con decreto ministeriale 14 agosto 1862.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole D' Ayala ha facoltà di parlare.

D'AYALA. Il maggiore d'artiglieria signor Crescenzo Montagna ha indirizzato al Parlamento una petizione, la quale è notata col n° 11,545. Questo dotto ufficiale è noto per molte memorie pubblicate, ed è annunziata ultimamente una sua opera nell'*Opinion Nationale* di pochi giorni or sono, con parole molto lodative, intorno alla miniera di carbon fossile di Agnana nella Calabria, che sarebbe certamente un tesoro per l'Italia. Ei domanda che l'articolo 11 della legge del 19 luglio 1862, n° 722, possa anche comprendere i dotti ufficiali, i quali potessero cavare qualche profitto dalla loro scienza. Imperocchè l'articolo 11 di questa legge intorno ai cu-

muli, come i miei onorevoli colleghi ricorderanno, offre un'eccezione di poter cumulare una pensione di riposo con uno stipendio pagato dallo Stato in certi casi eccezionali; e gli articoli 2, 3, 4 e 5, che parlano di questi casi eccezionali, volgono a favore del corpo insegnante, del corpo sanitario e del Consiglio superiore degli studi.

Ed invero nell'invocare dalla Camera quest'urgenza posso dire quasi di essere *Cicero pro domo sua*, avvegnachè noi ufficiali trattati al solito come cenci in disponibilità, non abbiamo mezzi per provvedere ai bisogni delle nostre povere famiglie, ed intanto non possiamo fare tesoro del nostro ingegno, dirò per me, del mio scarso ingegno, e dei nostri lunghi studi.

Perciò raccomandando alla Camera l'urgenza di questa petizione.

DI REVEL, ministro per la guerra. Prego l'onorevole D'Ayala di scusarmi se ho mal sentito le sue parole. Mi pare che ha detto che gli ufficiali sono trattati come cenci.

D'AYALA. In disponibilità.

DI REVEL, ministro per la guerra. Lo pregherei di rettificare quest'espressione, perchè non mi pare giusta. Siccome io credo che il deputato D'Ayala non vuole asserire cose che non siano fondate, così lo prego di citarmi questi casi di ufficiali in aspettativa stati male trattati.

D'AYALA. Mi mette nell'obbligo il signor ministro della guerra di presentare innanzi ai suoi occhi benevoli le condizioni in cui sono gli ufficiali in disponibilità; poichè non parlo mai se non di cose che io benissimo conosco, e non vi sono cose che più vicinamente io possa conoscere che le cose mie; e debbo francamente dire, a lui specialmente, soldato d'onore, che io non maggiore, non tenente colonnello, non colonnello, ma generale, ai venti del mese debbo pensare come provvedere alla mia onoranda famiglia, composta di quattro figliuoli, il primo dei quali ha pure bisogno di me poichè, luogotenente ed aiutante di campo, e figlio mio, non può far sconvenevole figura. Il 20 del mese adunque debbo pensare come vivere, e lo sa qualcuno dei miei onorevoli colleghi, che forse mi sta in fronte, che ha cercato di confortare le mie urgenze. E quale colpa ebbero tanti altri, ed avevo io per essere messo in disponibilità dopo due anni e mezzo di comando della sotto-divisione di Caltanissetta, esercitato certamente con tutto l'animo mio, se non con grande ingegno, quale colpa abbiamo avuto per essere buttati in disponibilità e dimenticati? Non posso più rendere qualche servizio all'Italia, da essere considerato qual cencio? Non mi sento davvero l'animo d'essere cencio io, che dall'infanzia ho adorato l'Italia, io che per l'Italia ho fatto quei pochi sacrifici ch'era dover mio di fare.

Non si dolga il signor ministro della guerra ch'io abbia usato la parola *cencio*, perchè cenci sono stati

fatti con me tanti altri uomini ben più degni di me, non solo nell'ordine militare, ma eziandio nell'ordine civile. E ciò perchè? Perchè sempre si vuole sgombrare la via ai cari e prediletti.

DI REVEL, ministro per la guerra. Mi rincresce che l'onorevole D'Ayala introduca una questione personale in questa circostanza; come ministro della guerra ho creduto dover rilevare la sua asserzione che gli ufficiali sieno trattati come cenci. L'onorevole D'Ayala dice che sono trattati come cenci gli ufficiali che sono messi in disponibilità. Debbo fargli osservare che lo stato di disponibilità è previsto dalla legge. S'egli crede che gli ufficiali posti in disponibilità non possano mantenersi col dovuto decoro, lo prego di volere occuparsi di questa questione al tempo della discussione del bilancio della guerra, e di domandare allora, ove lo creda, un aumento per quella classe di ufficiali. A quel punto le sue osservazioni possono riuscire utili.

MINERVINI. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza le due petizioni 11,522 e 11,532. La prima riguarda gli ex-minori osservanti di Stigliano, l'altra gli ex-cappuccini di Ferrandina.

A questa gente si è tolto il tetto, il ricovero, la casa, con prendersi i loro conventi, si è tolto il loro diritto alla questua, mentre loro non si è data la pensione.

Rammenterò la Camera come per una parola che si trova nella legge intorno alla professione monastica, si è creduto non doversi la pensione a chi avesse professato prima degli anni 18 o 21 prescritti in vari degli ex-reami d'Italia ora riuniti, o che avesse fatta professione fuori dello Stato. Certo che quando i monaci e le monache, dopo raggiunta la maggiore età, lungi di venire contro la professione, la ristabilirono e rimasero in quella, il voler interpretare la legge a modo contrario del diritto agli alimenti fu strana cosa.

Gli esecutori della legge hanno creduto, interpretando, negare la pensione a chi mezzo secolo indietro avesse professato in età più tenera di quella stabilita dalla potestà civile in taluni reami d'Italia, ed a coloro che avessero professato a Roma, come se Roma non fosse Italia. Deploro tale interpretazione. Sebbene a salvare il diritto, fosse stata bastevole una legale e non la cinica che io deplorava pure, essendoci ora una proposta d'iniziativa parlamentare.

Sebbene a salvare il diritto fosse stato bastevole una legale interpretazione, e non quella da deplorare, pure essendoci ora la proposta d'iniziativa parlamentare, perchè sia fatta giustizia a tutti coloro cui per tale interpretazione vennero negati gli alimenti, prego che la Camera nel decretarle d'urgenza, voglia inviare queste due petizioni alla Commissione incaricata dell'esame della legge proposta per iniziativa parlamentare dagli onorevoli Catucci e Cannella.

PRESIDENTE. Queste petizioni sono inviate di diritto a quella Commissione.

MINERVINI. Domando anche che la Camera voglia compiacersi di decretare d'urgenza la petizione 11,588.

Questa petizione è inviata da un ottuagenario patriota, Francesco Campagna, cui da prima si dette un sussidio e si negava la pensione come danneggiato politico, perchè si disse che non avesse a tempo fatta la domanda alla Commissione incaricata di assegnare a questa categoria di cittadini sventurati.

Il suo reclamo fu trovato giusto, perchè egli disse che la sua domanda era stata fatta entro il termine stabilito. Se non che il Ministero, mentre la Commissione aveva concesso a quest'individuo un assegnamento valevole a campare la vita, glielo fissò in lire 240 all'anno.

Come ben vede la Camera il suo assegnamento fu per tal modo diminuito ancora e non è certo bastevole per sostenere questo povero ottuagenario. L'anno è di 365 giorni, e come ad ottant'anni e con infermità, può sostenersi con sole 240 lire come egli espone? Prego quindi la Camera a decretare l'urgenza di questa petizione.

(La petizione 11,588 è dichiarata urgente.)

PRESIDENTE. Il deputato Ricciardi ha facoltà di parlare.

RICCIARDI. Domando l'urgenza della petizione 11,587 presentata da Carlo Sorge, di Foggia, ex-custode della carcere di quella città, il quale domanda essere reintegrato nel suo ufficio da cui afferma essere stato rimosso ingiustamente.

E a proposito di questa numerazione, io esporrò un desiderio, cioè che la numerazione si rinnovi in ogni Legislatura; per tal modo, invece di una cifra così alta, si avrebbero delle cifre un po' più ragionevoli.

PRESIDENTE. La sua dichiarazione risulterà dal resoconto ufficiale, e la Commissione delle petizioni ne terrà quel conto che reputerà conveniente.

Frattanto la petizione 11,587 è dichiarata urgente.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole De Luca a venire alla tribuna per presentare una relazione.

DE LUCA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera un'appendice alla relazione intorno all'accertamento del numero dei deputati impiegati, concernente la posizione dell'onorevole professore Bucchia.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

LETTURA DI DISEGNI DI LEGGE DEL DEPUTATO MINERVINI.

PRESIDENTE. Gli uffizi II, III e IX hanno autorizzato la lettura di un progetto di legge dell'onorevole Minervini. Se ne dà lettura.

BERTEA, segretario. (Legge)

« I beni tutti così detti della Chiesa nel regno d'Italia sono dichiarati... »

MINERVINI. Domando la parola per una spiegazione.

Questo è un allegato alla legge che propongo. Fu da me proposto ed esaminato dagli uffici il complesso di un piano finanziario, con la formulazione di altrettante leggi, fra le quali ci ha formulato anche la controproposta alla legge sull'asse ecclesiastico, e della quale imprimeva lettura l'onorevole Bertea.

La mia proposta delle misure finanziarie, di sopra accennate, costituiscono il primo stampato, che complessivamente racchiude tutte le leggi e per articoli da me proposti.

BERTEA, segretario. Questa non è in forma di legge; la prego di venire a verificare.

MINERVINI. È in forma di legge tutto con ragioni e con gli articoli.

Io sento il dovere di dichiarare alla Camera per non far perdere lungo tempo nella lettura materiale delle mie proposte di leggi, bastando, in luogo della materiale lettura, la stampa che deve farsene nel resoconto. E debbo prevenire la Camera che dopo avere per tanti anni assistito alle esposizioni finanziarie, quindi ai provvedimenti complessivi di leggi in quelli racchiuse; avendo veduto che ora un ministro ci proponeva il pareggio al 1865, un altro al 1866, un terzo al 1867; ed ora l'attuale al 1868 e 1869. Avendo veduto che ci cullavamo nelle facili illusioni e delusioni dei ministri, e le spese ammontavano, e le risorse menomavano, e le economie erano promesse e non compiute mai: dico, dopo avere tutto questo considerato, ho creduto proporre varie leggi come urgenti provvedimenti relativi alla nostra situazione economico-politico-finanziaria. Dopo questa dichiarazione, io pregherei l'onorevole signor presidente che, senza la lettura materiale del mio progetto, si abbia come lettura formale di questo lavoro alla Camera, la inserzione che dovrà farsene stampandosi, come è di debito, nel resoconto.

(Vedi infine della presente tornata.)

PRESIDENTE. Si farà a meno della lettura della proposta Minervini, e si rimanda lo svolgimento quando sarà più opportuno di farlo.

MINERVINI. Domando che sia dopo la discussione del bilancio attuale senza pregiudizio di chiederne alla Camera quando che sia l'urgenza.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO BOTTA.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro della marina, siccome l'ordine del giorno reca l'interpellanza del deputato Botta sull'istituzione della Cassa degli invalidi della marina mercantile, darò facoltà di parlare all'onorevole interpellante.

BOTTA. Come ho avuto l'onore di promettere sabato alla Camera, cercherò di restringere in brevi termini la mia interpellanza. Fra le buone leggi e diverse istituzioni che regolarono la marina mercantile ligure fino dal 1827, vi era anche quella che istituiva una

Cassa di risparmio per la marina dianzi accennata. Quali si erano i vantaggi che la gente di mare ne traeva sono ben conosciuti dalla Camera; questa Cassa serviva a sussidiare i marinai resi incapaci al lavoro. Da questa stessa Cassa si traevano le pensioni per la gente di mare navigante sotto bandiera nazionale priva di mezzi di risorsa per avvenimenti gravi e imprevisti.

Costituito il regno d'Italia il Parlamento votava una legge che fu sanzionata con decreto 28 luglio 1861 colla quale si istituivano cinque corpi morali sotto il nome di *Cassa degli invalidi per la marina mercantile*, con sede nelle città di Genova, Livorno, Ancona, Napoli e Palermo.

Pertanto il Ministero, al solito, nè tuttavia si conoscono le ragioni, lasciò decorrere parecchi anni prima di venire all'attuazione della legge, malgrado che la stampa tutta se ne occupasse, malgrado che venisse reclamata da tutta la marina mercantile italiana, e nel maggio del 1865, precisamente epoca in cui io mi occupava delle cose della marina del mio paese, mi ricordo di aver letto un articolo su di un importante opuscolo, che ora mi permetto di leggere alla Camera per quel valore possa dare alla mia interpellanza :

« Nelle provincie meridionali dove la legge del 18 luglio 1861 non ha ancora vigore, si osserva in taluna città e luoghi meno importanti, che la gente di mare è fornita di una Cassa di risparmio ove ciascuno deposita una determinata parte dei suoi lucri, ricorrendo a quella tanto nei bisogni individuali, quanto per talune spese a farsi nell'interesse di tutta la famiglia marittima d'un luogo, associata a siffatta istituzione.

« Questo che noi abbiamo constatato più volte in Sicilia e nel Napoletano è troppo eloquente sulla utilità, e favorevole accoglimento incontrerebbe nell'Italia meridionale l'attuazione della Cassa degl'invalidi, la quale dando diritto a pensione, toglierebbe nelle nuove provincie la povertà ai vecchi marinai, ordinario attributo della loro avanzata età.

« La società non potrebbe non tacciarsi di ingratitude, poichè, dopo avere ricevuto una particella di ricchezza e vita dal travaglio e dai pericoli corsi da un marino immensamente *produttore*, resta indifferente poi al vederlo gravato d'anni, coperto di cenci, afflitto dalla miseria, non riparato da un tetto. »

Pochi mesi dopo a quando io lessi questo brano, e precisamente nel luglio 1865, vale a dire due mesi dopo a quando il Parlamento votò la legge, il Ministero l'attuava; però l'attuava nella parte solamente che riguardava l'onere, tacendo sulla parte che riguardava i vantaggi; renderò meglio la mia idea. Il Ministero attuava la legge che istituiva le Casse degli invalidi solamente nel primo comma dell'articolo 3, vale a dire nel comma di quell'articolo che metteva la marina nella condizione di pagarla per retribuzione, senza però averne i vantaggi prescritti dall'articolo 2, che sono quelli di dare sussidi e pensioni ai marinai resi

incapaci al lavoro, e di gratificare e sussidiare i marinai naviganti sotto bandiere nazionali privi di risorsa per avvenimenti gravi e imprevisti: tacere totalmente gli articoli 7 e 9 che erano quelli che ingiungevano al ministro della marina il dovere di pubblicare il regolamento per l'istituzione dei Consigli direttivi e del Consiglio d'amministrazione, soli amministratori della Cassa, come non lo sono le capitanerie dei porti. Avvenne che la gente di mare sono ora 22 mesi che paga la retribuzione prescritta dalla legge, senza poter dare un sussidio od una pensione.

È così, o signori, che sovente va gettato il discredito sulle migliori e più salutari leggi dello Stato, come su questa per la quale ho avuto l'onore d'interpellare e che non Cassa, ma tassa degli invalidi va chiamata, come lo fu e lo è per la legge sullo stato degli ufficiali, in proposito delle pensioni alle vedove ed agli orfani dei marinai appartenenti alla marina reale; ebbene gli orfani e le vedove di quella povera gente di Sicilia che lasciò la vita a Lissa sulla *Palestro* e sul *Re d'Italia*, tuttavia non hanno avuto corrisposte le pensioni prescritte dalla legge; così se avremo la fortuna di andare incontro ad un'altra guerra per la nostra indipendenza, non avremo a dolerci se la milizia di mare non accorrerà prontamente alla chiamata di servizio, e la causa si è il Ministero che non ha curato l'esecuzione della legge. Così è avvenuto per il Codice della marina mercantile, il quale per mancanza di regolamento, è stato applicato secondo i criteri degli officialotti di porto, i quali, salvo qualche eccezione, non sono ordinariamente che mediocrità d'intelligenza; e ciò precisamente deploro nell'applicazione dell'articolo 144 e seguenti del Codice mercantile. Ma su ciò mi riservo di tenere parola alla Camera, allorquando avrò l'onore di presentare un disegno di legge relativo alla modificazione di alcuni articoli del Codice di marina.

Per ora invito l'onorevole ministro per la marineria a voler dichiarare alla Camera quando egli intenda pubblicare il regolamento per la organizzazione della Cassa degl'invalidi; mi auguro che la risposta sarà tale che possa tranquillizzare la marineria italiana.

DEL ZIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per la marineria ha facoltà di parlare.

PESCETTO, ministro per la marineria. L'interpellanza che mi rivolge l'onorevole Botta mi porge facilità di una pronta risposta per quanto concerne alla mia amministrazione. È naturale che assumendo io il portafoglio della marina, non fosse la Cassa per gl'invalidi della marina quella che mi avesse a preoccupare avanti tutto, se si pon mente alle gravi contingenze nelle quali trovavasi il Ministero allorchè io vi entrava.

A tutti sono note le esigenze che incombevano al Ministero di presentare il bilancio pel 1868, come tutti comprendono di leggieri gli studi che ciascuno

di noi era obbligato a fare per sostenere la discussione dei bilanci del 1867. Io non accennerò alle molte altre occupazioni gravissime che richiesero tosto tutta la mia attenzione. Basterà accennare che io ebbi a presentare un disegno di legge che reputo della massima importanza, per l'arsenale di Venezia; un altro disegno di legge per la riorganizzazione della fanteria reale marina, un altro per gli ufficiali veneti che hanno perduto il loro soldo sia di attività, sia di pensione dal Governo austriaco per aver preso parte ai movimenti per l'indipendenza italiana, e così via via altri progetti urgenti che chiamarono subito a sè tutta la mia attenzione.

Inoltre, non lieve occupazione pel ministro della marina fu quella di adoperarmi per contenere le spese nei limiti ristretti del bilancio, quale fu adesso fissato. Quindi, ripeto, era assai naturale che io non mi preoccupassi subito di altre pratiche meno importanti, quantunque per loro natura fossero pure gravi.

Quando l'onorevole deputato De Martino nel giorno 16 del mese di maggio venne a farmi presente, come la Cassa degli invalidi della marina nelle provincie meridionali non funzionasse, e come questa Cassa fosse stata imposta agli ufficiali ed ai marinai mercantili di quelle provincie appunto per costituire le pensioni di riposo e per sussidiare i marinai infermi od inabili al servizio, mi faceva osservare come paresse che il Governo si valesse di questo motivo, per istituire una nuova tassa, senza impiegarla allo scopo benefico e caritatevole per il quale la retribuzione era stata stabilita.

Avendo domandato delle informazioni sullo stato di questa pratica, io, con mio rincrescimento, ho potuto rilevare che la legge del 28 maggio 1861 non aveva peranco avuto la sua intera attuazione.

Gli ultimi miei antecessori si erano preoccupati grandemente di questa quistione, e nel finire del 1866 l'onorevole Depretis insisteva presso il Consiglio di Stato, affinchè volesse accettare uno schema di legge pel quale fossero costituiti i Consigli amministrativi di questi cinque corpi morali che formano la Cassa di marina, cioè i Consigli amministrativi di Genova, di Livorno, di Napoli, di Palermo e d'Ancona. Senza questi Consigli è evidente che non si può stabilire il regolamento prescritto dall'articolo 9, onde sapere in quali quote, con quali condizioni si possa concedere pensioni e sussidi ai marinai che hanno dei titoli a questo riguardo. Ora il Consiglio di Stato accampò non poche difficoltà; cominciò ad asserire che una legge la quale fu votata nel 1861, e che naturalmente si appoggia su molte leggi, trova tante leggi anteriori ad essa che la rendono quasi d'impossibile attuazione. Il Consiglio di Stato osservò pure che i consoli generali di marina, i quali sono accennati all'articolo 9, non hanno mai avuto da funzionare nè prima nè posteriormente alla legge.

Ora, siccome quei consoli generali non esistevano,

bisognava vedere quali fossero i funzionari che avessero queste attribuzioni. Al Ministero di marina parve che ai consoli generali supplissero per l'appunto i capitani di bordo.

Il Consiglio di Stato osservò che all'articolo 7 della legge è detto che i Consigli di amministrazione di queste Casse debbono essere elettivi. Il mio predecessore, a mio avviso, egregiamente osservava che non si poteva costituire uno speciale corpo di elettori per attivare questi Consigli. Ed in vero quali sarebbero gli elettori per una Cassa d'invalidi della marina? Sarebbero i capitani e marinai mercantili. Ora, come volete radunare capitani e marinai mercantili per queste elezioni? Sarebbe disgrazia del paese se si trovassero a terra in buon numero per venire alle elezioni. Il mio antecessore quindi proponeva, ed io propongo ed insisto che si componga questo corpo consultivo mediante le nomine che farebbero i Consigli provinciali e le Camere di commercio.

BOTTA. Domando la parola.

PESCETTO, *ministro per la marineria.* Cotesti corpi essendo il risultato di elezioni, è naturale che compongano essi i Consigli elettivi. Queste pratiche sono state da me ordinate presso il Consiglio di Stato fin dal 18 maggio. Le necessità ch'io accennava poc'anzi dell'impossibilità in cui è il ministro di occuparsi di tutte le parti della sua amministrazione nel brevissimo tempo da che si trova al maneggio degli affari, hanno fatto sì che la direzione generale incaricata di questa pratica ha potuto allestire il memoriale di confutazione alle obiezioni del Consiglio di Stato, e solo all'8 giugno corrente il medesimo fu spedito al Consiglio di Stato. Io ho sollecitato quell'onorevole Consesso ad adottare una pronta deliberazione, e se questa sarà presa io sarò fortunato di poter attuare anche nelle provincie napoletane la Cassa degli invalidi; perchè se ella non funziona in quelle provincie, funziona però ad Ancona, a Livorno, ed in altri luoghi, dove già esistevano stabilimenti aventi funzioni analoghe. Quindi la legge non arrivando nuova per questi ultimi luoghi, cotesti Consigli hanno continuato a dare sussidi e pensioni a coloro che secondo i regolamenti antichi vi avevano diritto. Ma nelle provincie napoletane non potendosi avere dei Consigli analoghi è stato impossibile di attuare la legge.

L'onorevole preopinante osservava che la sola parte della legge stata attuata dal Ministero nelle provincie meridionali era quella dipendente dal comma dell'articolo 7 che stabilisce una retribuzione per parte dei marinai e dei capitani della marina mercantile. Dunque, o signori, è evidente che quando si vuole stabilire delle pensioni, la prima cosa è il sapere quali sono queste pensioni, ed avere il fondo per andare avanti. Mentre si studiava il regolamento, mentre si studiavano le basi per costituire i Consigli, si disse: cominciamo a riconoscere, ad avere queste assicurazioni

marittime, cominciamo ad avere i primi fondi per potere poi supplire alle pensioni ed ai sussidi i più urgenti.

Mi pare in questo modo di aver dato risposta all'onorevole preopinante; solamente aggiungerò che mi diedi cura di prendere ad esame questa pratica, e fui titubante, se invece di ricorrere nuovamente al Consiglio di Stato non fosse stato meglio che io portassi questa pratica alla Camera per sciogliere le difficoltà che il Consiglio di Stato elevava, fra le quali era, a mio avviso, la più importante quella, che questa legge non poteva egualmente applicarsi alle provincie venete, e che era naturale che anche quelle entrassero nella regola generale che ha vigore nel rimanente dello Stato.

Osservo però che nelle provincie venete vi è una istituzione analoga a quella di cui parliamo. Non è retta dalle stesse norme, ma ne conseguono gli stessi benefici effetti.

Il Parlamento, essendo preoccupatissimo delle leggi di finanza, la stagione essendo molto avanzata, nel desiderio che dimostrò l'onorevole preopinante, io pensai di ricorrere al Consiglio di Stato, per venire ad attuare la legge del 1861 nelle provincie, alle quali fu estesa riservandomi nella Sessione ventura (o altrimenti a chi avrà il portafoglio della marina nella Sessione ventura) a proporre la legge, che estenda alle provincie venete quella di cui discorriamo; tanto più che sarà necessario allora d'introdurre in questa legge alcune lievi modificazioni derivanti da leggi posteriori, che hanno modificato, come ho già accennato, alcune disposizioni di cotesta legge.

L'onorevole preopinante parlando della Cassa degli invalidi della marina mercantile ha creduto di fare una qualche allusione alla legge sulle pensioni degli ufficiali ed al Codice della marina mercantile: egli disse che la legge non è stata applicata nemmeno per le vedove e per gli orfani della Sicilia, i cui uomini caddero combattendo a Lissa.

Posso formalmente dichiarare che gli onorevoli miei predecessori, si sono preoccupati grandemente di quegli infelici che hanno perduto il padre, i fratelli, i figli a Lissa, e che nelle lungaggini volute dalla nostra legge per stabilire i titoli delle pensioni, hanno disposto, affinchè ad alcuni di quelli che hanno perduto, come dissi, qualche parente a Lissa, fosse data un'indennità od un sussidio.

Se però la cosa si protrae in lungo, ne hanno anche un po' colpa gl'interessati, poichè ancora ieri mi giunsero da un onorevole nostro collega il deputato Giunti tre domande di sussidi a vedove di morti a Lissa.

Vede dunque la Camera che se le pensioni non sono state ancora accordate, questo non dipende tanto dal Governo, quanto da coloro che avrebbero diritto di averle, e che non si danno nessun fastidio di reclamarle.

Io non credo che la Camera voglia che il Governo

si costituisca esso stesso tutore di questi diritti, e che si prenda la cura di raccogliere tutti gli elementi necessari per far valere i titoli di conseguimento alla pensione di riposo allo scopo di presentarli alla Corte dei conti. Quando si presenteranno le domande, stia certo l'onorevole preopinante, stia certa la Camera che il ministro della marina darà tutte le disposizioni, perchè i documenti siano raccolti, e si provveda quanto più celaramente sarà possibile.

Quanto poi al Codice di marina, che l'onorevole preopinante dichiara bisognevole di parecchie modificazioni, io non sono certo quegli che intenda di opporsi alla sua asserzione...

BOTTA. E il regolamento?

PESCETTO, ministro per la marineria. Il regolamento non venne fatto per la ragione stessa da me accennata testè parlando della Cassa degli invalidi di marina, perchè vi sono molti ostacoli da superare, perchè i corpi consultivi che, secondo la legge, è tenuto il ministro della marina ad interrogare, hanno opposto sempre quelle difficoltà che io mi sono convinto non essere possibile di vincere, a meno di presentare uno speciale disegno di legge per modificazioni a quel Codice.

Ho però la soddisfazione di annunziare alla Camera che esso potrebbe venire presentato in questa stessa settimana, se la Camera lo crede; ma converrebbe, a mio avviso, fare maggiori studi, poichè è molto probabile che il Parlamento, in questa parte della Sessione, non possa discutere intorno a modificazioni numerose ed estese ad un Codice di marina mercantile.

Date queste spiegazioni, non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Botta.

BOTTA. Era ben naturale che l'onorevole ministro della marina trovasse delle ragioni per giustificare la non pubblicazione del regolamento, avvegnachè i ministri devono avere almeno la capacità di produrre delle scuse apparenti. Io però ho il dovere, giacchè il signor ministro dichiara che per difetto di fondi non si poteva fare diritto a pensione e sussidi alla gente di mare della marina mercantile, e quindi sarebbe anche riuscita senza effetto la pubblicazione del regolamento, che le Casse di Napoli e Palermo, particolarmente, in ventidue mesi hanno raccolto cifre considerevoli, per soddisfare almeno ai primi reclami stringentissimi dei marinai che ne hanno il diritto.

Avrebbe fatto meglio il signor ministro se mi avesse risposto declinando la responsabilità per ciò che non fecero i suoi predecessori, e promettendomi prontamente la pubblicazione del regolamento; ma quando mi va a cercare le ragioni nel difetto dei fondi, e nella quantità d'occupazioni, io debbo rispondergli che non posso accettare simili spiegazioni, e che ritengo gravissima occupazione quella di pensare una volta alla classe dei marinai delle provincie meridionali partico-

larmente, siccome quella che mai fu sovvenuta o aiutata da chicchessia.

Quanto alle modificazioni relative al Codice della marina mercantile, non domando che l'onorevole ministro presenti uno schema di legge inteso a modificare alcuni articoli; io mi riserbava quest'onore, e, trattandosi d'un lavoro lungo e circostanziato, intendeva presentarlo in un'altra Sessione, poichè in questa nol consente la strettezza del tempo, e le gravi leggi finanziarie delle quali la Camera solertemente si occupa.

PESCETTO, *ministro per la marineria*. Risponderò ancora brevemente all'onorevole preopinante.

Egli fa una strana confusione nel supporre che i Consigli della Cassa della marina mercantile abbiano a provvedere, a stabilire le pensioni ed i sussidi alle mogli ed ai figli di coloro che appartenevano alla marina militare. Le Casse della marina mercantile han nulla che fare colla Cassa dei sussidi.

Coloro che appartengono alla marina militare facciano valere i loro diritti, come li fa valere qualunque ufficiale dell'esercito, presentino i titoli che si richiedono a corredo della loro domanda. Le pensioni sono per essi come per gli altri iscritte sul bilancio dello Stato e non su quello della marina mercantile.

BOTTA. Non mi ricordo di aver fatto la confusione indicata dal signor ministro. Ho deplorato che tuttavia non sieno state corrisposte le pensioni alle vedove ed agli orfani dei caduti combattendo a Lissa. So d'averne parlato di volo, ma che abbia fatto la confusione della marina mercantile con quella militare, mi sembra ben difficile. Ho letto abbastanza, e conosco assai bene la legge del luglio 1861 per non incorrere nella confusione accennata dal signor ministro.

DEL ZIO. Io vorrei domandare un chiarimento all'onorevole signor ministro relativo all'interpellanza, che ora discutiamo.

PRESIDENTE. Domandi pure un chiarimento, ma la prego ad essere breve perchè il tempo è prezioso.

Non essendo stata fatta alcuna proposta, l'incidente dovrebbe ora essere chiuso.

DEL ZIO. Sarò brevissimo.

Coll'articolo 6 della legge 28 luglio 1861, sulla istituzione di Casse per gl'invalidi della marina, è stabilito che gli esattori delle contribuzioni sono incaricati della riscossione per conto delle Casse degl'invalidi.

Conforme a ciò, bramerei sapere dall'onorevole ministro se la retribuzione mensile d'imposta per la Cassa estesa anche a tutti i marini della bassa Italia dopo la promulgazione della legge summentovata, cioè dal 1861 in poi, sia stata oppur no esatta.

Se è stata esatta per conto dei marini delle provincie napoletane non so comprendere come gli argomenti di giustizia che militano a favore di tutti i contribuenti allorchè si trovano nella necessità di richiedere il corrispettivo della imposta pagata, cioè il conseguimento delle pensioni e dei sussidi, non debbano valere per

quei marini napoletani, che divenuti invalidi nel detto spazio di tempo o da altri infortunii colpiti, si attendono i benefizi dalla legge fissati.

L'onorevole ministro nella sua risposta ha dichiarato che essendo novello nell'amministrazione, avendo dovuto occuparsi di moltissime gravi questioni come quelle relative all'arsenale di Venezia, agli ufficiali veneti che hanno perduto il loro soldo, e alla disamina delle economie sul proprio bilancio, non ha potuto avere tempo sufficiente per potere riproporre al Parlamento la legge del 1861 con quelle modifiche dimostrate necessarie dai maggiori lumi che il tempo ha portato in essa.

Ma non resta da questa risposta risolta la difficoltà principale sulla quale l'onorevole Botta domandava spiegazioni, e che, in parte riguardandomi, mi eccitava a chiedere un chiarimento, se cioè siano oppur no attualmente ammessi ai benefizi della Cassa in parola quegli infelici marini del Napoletano che si trovano in condizione di averne bisogno.

È su questo solo punto che io vorrei una più ampia spiegazione dall'onorevole ministro, parendomi che l'argomento sia grave abbastanza per meritarsi a nome dell'equità e della giustizia una risposta più soddisfacente.

PESCETTO, *ministro per la marineria*. Io non ho detto di essermi mancato il tempo materiale per estendere, fra gli altri lavori che m'incombevano, il mio pensiero anche alla questione relativa a cotesta legge della Cassa degl'invalidi; anzi a tale proposito ho detto che, qualora la Camera me ne facesse invito, ed assumesse altresì almeno l'impegno di discutere questa legge in questa Sessione, io l'avrei presentata nella settimana, perchè appunto le difficoltà che s'incontrano ad attuare la legge del 28 luglio 1861 sono, a mio credere, oramai risolte.

Questo valga a rettifica di quanto ha detto l'onorevole preopinante.

La risposta poi alla domanda che egli mi ha fatto la darò colle parole stesse dell'onorevole interpellante, che cioè disgraziatamente l'attuazione di una parte della legge 1861 sulle Casse della marina mercantile andò soltanto in vigore nel giugno 1865 nelle provincie napoletane; quindi l'onorevole preopinante ben può comprendere che sono tenuissime le somme che hanno potuto versarsi in queste Casse.

Io dissi che spero di vincere le difficoltà presso il Consiglio di Stato per potere dare attuazione agli articoli 7, 8 e 9 della legge del 1861. Se mi riuscirà di superare queste difficoltà, potrò dare la più ampia attuazione a questa legge, e far costituire a Napoli ed a Palermo i due Consigli amministrativi che mancano. E stia certo l'onorevole Del Zio che allora i marinai, i quali sono nelle condizioni volute per il conseguimento di pensioni o di sussidi, saranno corrisposti al più presto.

Io spero che quelle Commissioni lo faranno, per-

chè, come la Camera sa, una volta costituiti i Consigli, il Ministero non ha, e non deve avere alcuna ingerenza in essi, la quale possa incagliarli.

DEL ZIO. Sono soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, e attendo al più presto possibile la presentazione delle riforme del progetto di legge su cui si è tenuto discorso.

(Il deputato Marchetti presta giuramento.)

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Valerio a venire alla tribuna per presentare una relazione.

VALERIO, relatore. Per incarico della Commissione generale del bilancio ho l'onore di presentare la seconda parte della relazione del bilancio dei lavori pubblici. (V. Stampato n° 3-A bis)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà inviata alla stampa.

Invito l'onorevole Araldi a presentare pure una relazione.

ARALDI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge n° 49 presentato dal ministro della guerra per la trasformazione di armi portatili. (V. Stampato n° 49-A)

DI REVEL, ministro per la guerra. Pregherei la Camera di decretare l'urgenza della discussione di questo progetto di legge.

(E dichiarata urgente.)

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO CORTE.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corte per svolgere la sua interpellanza diretta al signor ministro della guerra, circa il licenziamento di militari per causa della mancanza di statura.

CORTE. Il Ministero della guerra ha ultimamente, con circolare diretta ai comandanti dei corpi, ordinato che tutti gl'individui la cui statura non raggiungesse l'altezza di metri 1 56, venissero congedati.

Io credo che tale ordinamento sia ingiusto, poichè fra gli uomini, i quali si trovano congedati per l'accennato motivo, vi sono molti bass'ufficiali. Io, senza volermi far troppo propugnatore dei diritti acquisiti, ritengo però che il Governo abbia il dovere di essere giusto, e che nel caso che si dovesse congedare un certo numero di bass'ufficiali, non debbasi al certo prendere per regola la loro statura.

Questi individui erano stati accettati come arruolati volontari, e mi risulterebbe pure che taluni di questi individui furono presi come soldati di leva. Mi pare che se essi erano giunti al punto di ottenere un grado, abbiasi a tener conto a loro di ciò, e che nel caso che occorresse di diminuire il numero dei bass'ufficiali, si

dovrebbero essi congedare per altre cause e non per quella della statura.

Tutte le ragioni che militavano in favore della statura oggi non esistono più. Si voleva che gli uomini fossero di elevata statura per maggior facilità di caricare il fucile, cosicchè ora col fucile a retrocarica scomparirebbe questa ragione. Di più, se questi individui hanno potuto fare delle campagne, mi pare che essi a maggior ragione possano servire utilmente la patria, ed io desidererei che in favore dei bass'ufficiali si facesse una modificazione in questa circolare. Dirò di più: io non amo la tendenza a quella grande uniformità che si vuole stabilire; io credo che nell'esercito nazionale tutti gli uomini che sono capaci di portar l'arme, debbano avere il diritto di portarla, indipendentemente dall'altezza della loro statura.

So che ora si vuole imitare la Prussia, ed io vorrei che la si imitasse abolendo la surrogazione e sistemando le spese militari con maggiore parsimonia, ma non vorrei poi che si andasse all'eccesso d'imitare la Prussia ai tempi del padre di Federico II, il quale voleva avere un esercito di giganti non prevedendo che suo figlio che era piccolo e gobbo per soprassello, era quello che doveva giungere a dare alle armi prussiane quella fama che i suoi soldati giganti sarebbero stati incapaci di procacciare.

Questa tendenza stava benissimo negli eserciti mercenari che dovevano comparire belli ed appariscenti, mentre per gli eserciti nazionali basta che i soldati si mostrino buoni e valenti.

DI REVEL, ministro per la guerra. Io spero in poche parole di spiegare il fatto e assicurare l'onorevole preopinante sugli inconvenienti che ben a ragione lamenterebbe se esistessero.

Dallo esame di alcune carte venute al Ministero, si riconobbe esservi nelle file dell'esercito degl'individui che non avevano la statura prescritta dal regolamento, statura che, a dirlo di passaggio, è la minima fra quelle che erano adottate dai diversi Governi italiani. Sul merito poi della statura, io lascio la cosa a parte, protestando però contro l'introduzione dei gobbi nell'esercito.

Essendo stata ordinata una ispezione dei rimandi per tutto l'esercito, è avvenuto che i risultati di questa ispezione che si credevano di poca importanza, invece giunsero ad una cifra rilevante, cioè a circa 200 e più. Esaminai la cosa, e si riconobbe che nell'ispezione non s'era tenuto conto del modo con cui dai Consigli di leva si misurano gli uomini, e proponeva la riforma d'individui che avevano per lo meno 1 metro 55 e che venti sott'ufficiali venivano pure rimandati. Dietro tali risultanze, diedi subito l'ordine di riparare a questo inconveniente, e credo meglio di tutto di dar lettura alla Camera della circolare spedita in proposito.

« Il Ministero ebbe a rilevare dagli elenchi, modulo 129, recentemente ricevuti, che fra gl'individui conge-

dati per deficienza di statura in seguito alla circolare n° 3819 del 19 aprile ultimo scorso sonvi compresi non pochi individui di leva, non che taluni surrogati, o riassoldati.

« Non potendosi rendere ragione che individui di leva i quali sono stati visitati :

« 1° Dai Consigli di leva ;

« 2° Dai depositi di leva ;

« 3° Dai depositi dei corpi al loro arrivo sotto le armi, e che furono costantemente riconosciuti idonei, si trovino ora deficienti della statura legale, ha ragione di sospettare che nelle recenti rassegne di rimando non si sieno usate tutte le cautele prescritte dai §§ 388 e 389 del regolamento sul reclutamento, intese ad evitare una troppo facile frode per parte dei militari interessati.

« Ciò premesso, il Ministero prescrive che, usate le suespresse cautele, ogniquivolta si tratti di congedare, per mancanza di statura dei surrogati o dei riasoldati, se ne debba riferire al Ministero stesso, e che qualora trattisi di uomini di leva, se dessi sono della statura di un metro e 55 centimetri, non debbano essere congedati, poichè il centimetro di differenza può nascere dalla qualità della misura metrica adoperata o dal modo di misurare l'individuo.

« Il Ministero, essendo eziandio venuto nella determinazione di permettere la continuazione nel servizio a quei tali sott'ufficiali deficienti di statura che contino molti anni di servizio, o siano di specchiata condotta, io prego la S. V. di disporre affinchè sia sospeso il licenziamento dei militari che si trovano in tale condizione, promuovendo al riguardo e per cadun caso una decisione ministeriale.

« Quei pochi sott'ufficiali, che si trovassero nelle dette condizioni, e che fossero già stati licenziati dovranno essere immediatamente interpellati dai rispettivi comandanti di corpi, per mezzo dei comandi militari di provincia, se intendano di ritornare sotto le armi, facendo però loro presente che in nessun caso potranno essere ammessi al riassoldamento con premio, mancando di una delle condizioni stabilite dalla legge. »

Quelli pertanto che furono già licenziati saranno interpellati, e se vorranno ritornare saranno riammessi; quelli che vorranno profittare del congedo avuto ne profitteranno; poichè si è commesso un errore, hanno anch'essi il diritto di goderne.

CIVININI. Io ho ascoltato con molta attenzione le parole dette dall'onorevole ministro, e mi pare che abbia detto nulla rispetto a quei bass'ufficiali che entrarono nell'esercito come volontari; e quindi potrebbe credersi che, intorno a quelli, la disposizione presa dal ministro della guerra persista ancora.

Io credo che, quando si è riconosciuta l'inopportunità di licenziare alcuni di quei militari che hanno fatto buona prova di sè per la differenza di pochi mil-

limetri, la stessa inopportunità esista e debba essere riconosciuta anche pei volontari. Infatti alcuni di questi si sono tanto distinti che hanno perfino meritato di essere mandati alla scuola normale militare, in premio del loro valore e della loro buona condotta.

L'onorevole Corte parlò di un illustre generale che non era il più bello dei soldati; io ricorderò all'onorevole ministro che anche il grande Alessandro era piccolo di corpo, e non è più il tempo in cui si spezzavano col braccio poderoso le teste dei nemici.

Quindi io pregherei il signor ministro, giacchè ha rievocato la circolare relativa al difetto della statura prescritta per gli uni, voglia egualmente revocarla per tutti; e che le benevoli disposizioni delle quali ci ha dato pur ora lettura si estendano anche ai volontari.

DI REVEL, ministro per la guerra. Io posso dichiarare all'onorevole Civinini che tutti i sott'ufficiali che hanno alcuni anni di servizio e buona condotta, saranno ritenuti, o riammessi al servizio. Quanto alla statura riservo la discussione ad altra occasione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Corte.

CORTE. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Allora spetta all'onorevole Torre.

TORRE. Se l'onorevole interpellante si chiama soddisfatto rinunciando alla parola, io veramente non ho altro a dire che una cosa sola, cioè che egli si è molto male espresso dicendo che la circolare del Ministero della guerra è ingiusta. Non si dovrebbe in verità appellare ingiusta una disposizione del Ministero, quando questa ha unicamente per scopo di richiamare all'osservanza della legge i corpi dell'esercito.

CORTE. Domando la parola.

TORRE. La legge su questo punto è esplicita e positiva. Ha detto benissimo il ministro della guerra che non vale agitare in questa circostanza la questione della statura; certo è che essa viene stabilita dalla nostra legge a metri uno e centimetri cinquantasei, di guisa che niuno può essere accettato nell'esercito che non raggiunga un metro e centimetri 56 di altezza.

Per quale ragione sia stabilita questa statura, ripeto che qui non è questione; il fatto è questo, che dall'articolo 81 della legge è assolutamente prescritto che un soldato debba avere il *minimum* di statura di metri 1 56. Ora essendo avvenuto che alcun Consiglio di amministrazione de' corpi ha chiesto il riassoldamento con premio a favore di individui che non avevano la statura stabilita, il Ministero della guerra si è fatto subito un dovere di prescrivere che fosse passata una rassegna per verificare questa anomalia alla legge. Imperocchè, o signori, gli elementi di cui si compone il nostro esercito o provengono dagli eserciti degli antichi Governi o sono stati reclutati da noi colla leva, dopo seguite le annessioni. In quanto ai vecchi soldati, questi erano stati arruolati sotto l'impero di leggi, niuna delle quali aveva una misura minore della nostra. Infatti la legge napoletana stabi-

liva il limite minimo come la legge sarda a metri 1 56; l'austriaca a metri 1 58; la toscana a metri 1 57; la parmense a metri 1 58; la modenese a metri 1 66 ridotta poscia a metri 1 61. In quanto agli uomini provenienti dalle nostre leve è naturale che le leve essendosi eseguite colle prescrizioni della legge attuale non potevansi trovare nelle file del nostro esercito uomini di una statura minore di metri 1 56.

Quindi il Ministero doveva chiedere conto ai corpi come avessero uomini di una statura ancora minore della misura determinata dalla legge vigente. Ciò doveva essere accaduto naturalmente negli arruolamenti volontari ed in arruolamenti anche seguiti in tempi anormali.

Diffatti, o signori, si è avuto occasione d'osservare che la maggior parte di questi uomini deficienti di statura sono quelli che si arruolarono nella primavera dello scorso anno, vale a dire nel tempo della guerra; il loro numero giunge a 131. Accortesi di simile anomalità, fu ingiusto il Ministero della guerra se richiamò i corpi all'osservanza della legge? Mi scusi l'onorevole Corte se questa volta io mi sento costretto di non poter punto accettare il suo giudizio.

Nè creda poi l'onorevole Corte, che sia veramente indifferente che un soldato abbia la statura di metri 1 56, 1 58, 1 60. Egli saprà meglio di me che la forza dell'uomo, da parte alcune eccezioni, è in proporzione della sua statura fino a certi limiti, oltre i quali spesso accade il contrario. La statura ha molta influenza, poichè il soldato deve essere forte, dovendo portar l'armamento, il corredo e sovente anche i viveri, e dovendo in genere sopportare tutte le fatiche della guerra, quindi è necessario un certo sviluppo fisico, che si accerta eziandio colla maggiore o minore statura. Io rammento una pubblicazione fatta molt'anni fa in Piemonte, in cui l'autore in alcune tavole fece manifesta la stretta relazione che passa fra la statura e lo stato sanitario degli iscritti nelle varie provincie sarde.

È vero che qualcuno in Francia ora propone una statura ancora più bassa del *minimum* anche colà stabilito a metri uno e cinquantasei centimetri, e ciò perchè volendosi adottare armi caricantesi dalla culla, non sia più necessaria la statura che era necessaria col fucile caricantesi dalla bocca. Ma questa non è che una proposta, ed io son persuaso che, dopo maturo esame, questa proposta non verrà accettata, perchè non è la ragione del caricare di una maniera piuttosto che di un'altra le armi che esige nel soldato una data statura, ma sono, come dicevo poco fa, le fatiche che deve durare il soldato ed il peso che deve portare. Ma, ripeto, non è questo il tempo di ventilare questa questione. Io ho preso la parola semplicemente per dimostrare come l'epiteto d'*ingiusta* dato dall'onorevole Corte alla misura adottata dal Ministero della guerra nell'ordinare una rassegna di rimando agli uomini deficienti della statura stabilita dalla legge, non è punto giusti-

ficato, perchè è sempre un dovere per un ministro il richiamare i suoi dipendenti all'osservanza della legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Corte ha facoltà di parlare.

CORTE. Io fo plauso alle cose dette dall'onorevole ministro della guerra, e sono lieto che in qualche modo abbia cercato di venire al riparo di quella decisione.

Non posso però accettare in alcun modo la censura che mi fa l'onorevole deputato Torre relativamente alla parola *ingiusta*. Quella parola io la mantengo assolutamente.

Dal momento che questa gente era stata accettata, e col suo servizio aveva ottenuto un grado, il togliere loro questo grado e congedarli, io sostengo che sia una cosa ingiusta, inquantochè lede i diritti acquisiti.

DOMANDA DEL DEPUTATO TORRIGIANI RELATIVA ALLE TRATTATIVE COL SIGNOR BRASSEUR MANDATARIO DEL SIGNOR LANGRAND-DUMONCEAU.

PRESIDENTE. L'onorevole Torrigiani ha facoltà di parlare per muovere una domanda al presidente del Consiglio dei ministri.

TORRIGIANI. Io credo di rendere un servizio all'attuale Gabinetto ed al suo capo porgendogli occasione di fare oggi davanti al Parlamento, davanti al paese un'esatta ed esplicita dichiarazione.

ASPRONI. Domando la parola.

TORRIGIANI. Dirò poche parole, non tanto perchè i momenti della Camera corrono preziosissimi, quanto perchè di certi argomenti non si può trattare senza che l'animo frema di grande e giustissima ira.

Il signor Brasseur, mandatario del signor Langrand-Dumonceau, ha divulgato nei giornali d'oggi una lettera che io considero grandemente ingiuriosa alla maestà del Governo, alla maestà della nazione.

Io domando quindi all'onorevole presidente del Consiglio (che io non credo ignorerà l'esistenza di questa lettera, la quale, onde si vegga con quanta avidità è letta dal pubblico, dirò che mezz'ora fa non se ne trovava più alcun esemplare nelle botteghe dove se ne faceva la vendita), io domando all'onorevole presidente del Consiglio, ove lo possa, e spero che lo potrà, che voglia dichiarare che il signor Brasseur, mandatario del signor Langrand-Dumonceau, in quella lettera pubblicata oggi ha grandemente mentito.

ASPRONI. Io ho domandato la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Scusi, prima deve parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Dirò due sole parole.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. (Vivi segni d'attenzione) Io avrei

desiderato che l'onorevole Torrigiani mi avesse prevenuto che intendeva di muovermi questa interpellanza...

TORRIGIANI. Domando di parlare.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Non dico che gliene incombesse il dovere; era in sua facoltà di fare diversamente, massime se egli credeva di rendere in tal guisa un servizio al Gabinetto; soltanto avrei bramato che me ne avesse prevenuto, soprattutto perchè così sarebbe stato avvertito il ministro delle finanze, al quale più direttamente si riferisce la lettera di cui si parla, e che così avrebbe potuto dare maggiori schiarimenti di quelli che io posso fornire.

Intanto dietro un'incompleta e rapida lettura che ho fatto di questa lettera del Brasseur, alla quale, a dir vero, io non annetto grande importanza, perchè comprendo benissimo come egli, il quale si ritiene offeso dalle parole proferite dal ministro delle finanze, vada rintracciando fatti, asserzioni e commenti, che non hanno verun fondamento, intanto, dico, dietro la fuggevole visione che io ebbi di questa lettera, io posso con tutta certezza affermare che il signor Brasseur non ha punto esposto il vero, ed ha allegate cose che non sussistono.

Così, limitandomi a ciò che più direttamente mi riflette, non istà in modo alcuno che per mascherare il vero o per altra qualsiasi ragione *di vie oblique* io abbia in via di osservazione od altrimenti proposto che si dovesse dividere in due articoli ciò che era contenuto in uno, e di collocare l'uno in distanza dell'altro.

Non ho mai fatta una proposta di questa natura nè al ministro di finanze, nè al signor Brasseur, nè ad altri.

Del rimanente, io affermo altamente che non ho mai avuto col signor Brasseur relazione alcuna; che io non lo conosceva nè di persona, nè di nome prima che ei qui giungesse; e che quando ei prese a trattare dell'affare, a cui si riferisce la convenzione di cui la Camera è informata, io non l'ho veduto che rade, pochissime volte.

E qui, per meglio far conoscere qual fede si possa attribuire alle molte asserzioni del signor Brasseur ed alle sue dichiarazioni, non mi restringerò ad una semplice negativa, ma posso aggiungere una positiva affermazione, la quale contraddice direttamente le dichiarazioni stesse. Aggiungo, cioè, di risovvenirmi precisamente che, appunto in uno dei pochi colloqui che ho avuto in quei giorni col signor Brasseur, avendo questi voluto far cenno di approvazioni o disapprovazioni che potevano venire dalla Corte di Roma, e della necessità di modificare o non modificare il progetto di legge, onde non chiudere la via che il medesimo venisse anche gradito alla Sede pontificia, io gli risposi recisamente, fermamente ed in modo che egli ebbe quasi a risentirsene, che a me non caleva di conoscere quali potessero essere i desiderii della Corte di Roma...

Moltissime voci. Bravo! Bene!

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno... che quello che a me premeva, si era di presentare un progetto valevole ad assodare le nostre finanze, e proficuo all'interesse del paese; lasciando del resto alla Chiesa ed al clero la cura di fare ciò che meglio avrebbero stimato. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

Di più io gli soggiunsi, quasi deridendo, che io non comprendeva come egli, il signor Brasseur, venisse qui quasi a parlare a nome del clero, quando non aveva nessuna missione per la quale potesse ciò fare; e che d'altra parte l'avesse o no, ciò non mi premeva di conoscerlo, essendo per me indifferente affatto qualunque potesse essere il giudizio che si sarebbe recato sopra tale argomento. (*Bravo! Bene!*)

Questo è il discorso che io feci col signor Brasseur.

Qualunque sua dichiarazione la quale potesse lasciar supporre che io, non solo non approvassi, ma mi lasciassi sfuggire una sola parola, da cui si potesse inferire che vi dovesse essere un assenso od accordo tra noi e la Corte di Roma (*Con calore*), e che a quest'accordo si dovesse subordinare il progetto di legge, o qualsiasi convenzione, io lo dichiaro altamente: queste dichiarazioni ed asserzioni sarebbero contrarie al vero. (*Benissimo! — Vivi segni di approvazione*)

PRESIDENTE. L'onorevole Asproni ha facoltà di parlare.

ASPRONI. Io prego l'onorevole Torrigiani, prego i signori ministri e la Camera di far punto sopra questa discussione. Noi avremo campo largo di esporre tutti la nostra opinione, di spargere intiera la luce che è necessaria alla verità, quando verrà la discussione sull'asse ecclesiastico. Oggi noi ci occuperemo di una questione che forse potrebbe divenire questione di Gabinetto, e che potrebbe far sì che si rinnovasse il fatto che avvenne per il *meeting* di Venezia. Ora, signori, bisogna che si dica una volta la verità tutta e senza reticenze.

Io ho l'onore di far parte della Commissione eletta dagli uffici della Camera per esaminare questo progetto, e posso assicurare che i miei colleghi adoperano a gara lo zelo ed alacrità per sottomettere al giudizio vostro gli studi e le proposte che faranno. Allora avremo libertà di parlare e di giudicare. Oggi non facciamo che perder tempo a danno dei lavori pubblici. Lasciate che intanto la stampa faccia l'ufficio suo, e che le cose si chiariscano ognora di più, perchè è bene che la rivelazione si faccia da parte degli accusatori e dei supposti colpevoli. Proseguendo oggi in questa discussione non avremo che una assoluta perdita di tempo, mettendoci di più nel pericolo di venire ad una crisi intempestiva. Non si deve mai dare una battaglia fuori tempo e fuori luogo. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

Alcune voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendosi proposta la chiusura, domando innanzi tutto se sia appoggiata.

DE BONI. Domando la parola contro la chiusura.

Voci. Chiusura di che? L'incidente è finito.

PRESIDENTE. Vi sono tre o quattro che hanno domandata la parola; quindi io debbo mettere ai voti la chiusura.

DE BONI. Signor presidente, ho domandato la parola. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a fare silenzio ed a stare seduti, altrimenti i segretari rimarranno incerti se la chiusura sia o no appoggiata.

Domando dunque prima di tutto se sia appoggiata. (*È appoggiata.*)

Essendo appoggiata, do facoltà di parlare all'onorevole De Boni unicamente contro la chiusura.

DE BONI. Io domando solamente che chiusura dobbiamo fare...

PRESIDENTE. La chiusura dell'incidente.

DE BONI. Domando perdono: mi permetta due parole.

Il signor Torrigiani ha mosso una domanda all'onorevole presidente del Consiglio; questi ha risposto alcune cose che non dicono molto a senso mio. Ora io non so che cosa si debba chiudere.

PRESIDENTE. Glielo dico io, onorevole De Boni.

È verissimo che non vi è alcuna proposta, ma è anche verissimo che altri tre o quattro onorevoli colleghi hanno dimandata la parola...

DE BONI. Fra i quali io.

PRESIDENTE. Fra i quali, ella il primo, poi l'onorevole Torrigiani, per la seconda volta, ed i deputati Crispi ed Asproni.

L'onorevole Asproni ha fatto una mozione d'ordine; è stata domandata la chiusura; s'intende che si debba chiudere la discussione sull'incidente; se non si chiude, conviene dar la parola a chi l'ha chiesta.

TORRIGIANI. Ho domandata la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Per un fatto personale ha sempre facoltà di parlare anche dopo la chiusura.

Ora pongo ai voti la chiusura della discussione.

(*La discussione è chiusa.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani per un fatto personale.

TORRIGIANI. L'onorevole presidente del Consiglio mi ha fatto un appunto, quasiché io poco delicatamente fossi sorto da questo banco a muovergli un'interpellanza, senza prendere con lui i concerti o almeno interrogarlo in proposito.

Se l'onorevole presidente del Consiglio, se la Camera vedranno che cosa io volevo dall'onorevole presidente del Consiglio, in verità non so intendere perchè lo dovessi prevenire.

L'onorevole presidente del Consiglio, sperava mi potesse rispondere queste sole parole: *Il signor Bras-seur ha mentito.*

Dichiaro poi che, se l'onorevole presidente del Consiglio mi avesse detto diversamente, avrei avuto una ragione di più per persistere nella domanda che io stava per muovergli. Credo che queste mie parole siano abbastanza esplicite.

Dico poi all'onorevole Asproni, poichè ho la parola, che qui non è...

PRESIDENTE. La discussione ora è chiusa.

TORRIGIANI. Siccome l'onorevole Asproni pare quasi che mi abbia a sua volta appuntato, perchè io mossi un'interpellanza da cui poteva germogliare una discussione che sarebbe qui fuori di luogo, devo dichiarargli che lo credo perfettamente nell'errore.

(*Il presidente del Consiglio s'alza per parlare.*)

Voci. L'incidente è esaurito.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Perdonino. Non ho fatto un appunto all'onorevole Torrigiani, ho unicamente accennato un fatto, ed è che non essendo presente il ministro delle finanze, al quale la lettera è diretta, mancava la persona la quale poteva più specialmente rispondere alle fatte interrogazioni. Di più ho dichiarato che, per quanto mi concerne direttamente, e per quanto io ne sono informato, ciò che si asserisce in quella lettera non è vero.

Voci. Bene! Basta!

(*Conversazioni.*)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL DICASTERO DEI LAVORI PUBBLICI PEL 1867.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio del 1867.

Siamo ancora al capitolo 107.

DI SAN DONATO. Chiedo di parlare per fare una proposta.

Avant'ieri si chiuse la tornata su d'una proposta dell'onorevole Nisco relativamente ai lavori del porto militare di Napoli. In quanto a tale proposta vorrei pregare l'onorevole nostro presidente a domandare alla Commissione del bilancio che cosa ne pensi. Se essa fosse abbastanza benevola da ritenere che con 126,000 lire non si possono continuare i lavori del porto militare di Napoli, la questione sarebbe presto risolta.

Un'altra cosa della quale voglio pregare l'onorevole nostro presidente è di mettere ai voti la proposta che ho fatta di tenere due sedute, una il mattino, l'altra la sera. Questo provvedimento è necessario, se vogliamo discutere tutt'i bilanci, perchè, se procediamo solo di questo passo, il mese finirà, e non avremo neanche terminata la discussione del bilancio dei lavori pubblici.

VALERIO, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore della Commissione.

VALERIO, relatore. Veramente la Commissione del bilancio non credeva di essere interpellata su questa vertenza.

Pareva che la questione fosse abbastanza chiaramente collocata, e dalle indicazioni che sono nel bilancio e dalle stesse parole che ha dette l'onorevole Nisco.

L'onorevole Nisco ci ha narrato che vi sono lire 300,000 di residui, che, aggiunte alle lire 126,000 che completano lo stanziamento portato per legge, forniscono quest'anno una somma di lire 426,000. Di più questo stanziamento è completo. Per fare un nuovo stanziamento ci vuole un nuovo progetto di legge; e la Commissione del bilancio non è chiamata a presentare questo nuovo progetto di legge.

Se si crede o dal Governo o dalla Camera che occorra un nuovo stanziamento, ci vuole un progetto di legge; allora sarà il caso che la Camera delibererà. Ma in questo caso la Commissione del bilancio si trovava e si trova affatto fuori del suo mandato.

DI SAN DONATO. Perdoni l'onorevole Valerio...

PRESIDENTE. Ci sono altri che hanno domandata la parola.

L'onorevole Asproni parla su questa questione?

ASPRONI. È sullo stesso capitolo.

Appoggio l'ordine del giorno, ma mi riservo di pigliare la parola dopo che sarà esaurita questa questione del porto di Napoli, perchè ho da parlare sullo stesso capitolo sul porto di Terranova. Quindi mi riservo la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Nisco ha facoltà di parlare.

NISCO. Poichè l'onorevole signor ministro, l'altro giorno, al fine della seduta, disse che avrebbe risposto questa mattina, per non molestare la Camera due volte, se il signor ministro me lo permette, parlerò dopo di lui.

DI SAN DONATO. Perdoni, signor presidente, l'onorevole Valerio nel rispondermi, me lo conceda, è caduto in una specie di opposizione con quanto egli stesso sosteneva, or sono otto giorni, nella discussione del bilancio stesso dei lavori pubblici.

Egli dice che il ministro deve presentare un nuovo progetto di legge per le somme relative ai lavori del porto militare di Napoli non iscritte in bilancio, mentre affermava, pochi giorni or sono, che poteva benissimo ed era in potere della Camera di ridurre un articolo e di aumentarne la cifra.

Ora si tratta dell'articolo che si riferisce ai lavori del porto militare di Napoli, a dei lavori interessantissimi. La Commissione crede di concedere 126,000 lire, perchè quei lavori possano continuare; noi crediamo che tale somma non possa bastare e ci siamo associati volentieri alla proposta fatta dall'onorevole Nisco,

perchè questo stanziamento sia qualche cosa di serio e di efficace, tale insomma da far sì che quelle opere progrediscono anzichè deperire per l'abbandono nel quale sono minacciate di cadere. E diffatti, o signori, se le somme non è aumentata, sia anche per espresso progetto di legge, quali altri lavori seri volete fare con somma così minima?

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole D'Ayala.

D'AYALA. Chiesi di parlare per far notare alla Camera che per legge non si poteva fare diversamente da quello che ha fatto la nostra Commissione, giacchè essa non ha fatto altro che vedere quale era il residuo dei tre milioni e 200 mila lire, secondo la legge del 18 agosto 1862. Ed è bene rammentare i diversi passi che si fecero intorno a questi lavori, perchè ciò potrà agevolare il cammino della discussione.

In quella legge del 18 agosto 1862, numero 748, non si parlava di quest'argomento, si parlava bensì del molo orientale del porto di Napoli. A questo proposito io debbo rammentare ad alcuno a cui è sembrato interloquire di porto, che qui si ragiona soltanto di molo non di porto. Sicchè, come io diceva, la legge intendeva al molo orientale, e per la legge poi del 22 gennaio 1865, numero 2120, si lasciò da banda il molo orientale e siamo passati al molo di riscontro, al molo occidentale, che è appunto il molo militare.

E qui invero io debbo sempre al solito ritornare sull'argomento delle perpetue confusioni, poichè è vero che i porti appartengono all'amministrazione dei lavori pubblici, ma invero non ho veduto in tutto questo bilancio parole di porti e di moli militari. Si è discorso di porti in generale, ma solamente per questo articolo 107 si è messo l'epiteto di *militari* in mezzo ai lavori pubblici!

La legge del 22 gennaio 1865, come io diceva, convalidava un decreto del 27 settembre 1863, numero 1509, col quale, sono le parole della legge, « è autorizzata l'applicazione di una quota della somma di lire 3,200,000 destinate colla legge 10 agosto 1862 al molo orientale del nuovo porto di Napoli, al prolungamento del molo militare, » del porto medesimo; ed all'articolo 20 di questa legge, che era il decreto convalidato, si dice che i così detti stanziamenti non si alteravano punto, e gli stanziamenti, io rammento alla Camera, erano pel 1862, di lire 1,700,000; pel 1863 di lire 1,500,000; pel 1864 di lire 1,000,000.

Io domando, come è dovere nostro di domandare, quanto si è speso per spese perdute; vale a dire: quanto abbiamo speso dei 3,200,000 lire in quel benedetto e non ponderato molo orientale? Poichè io, che sono certo religiosamente attaccato al mio dovere di deputato, non ho mancato di recarmi a visitare i lavori tanto quelli sciupati miseramente al molo orientale quanto i lavori del molo occidentale, cioè del molo militare di Napoli; ed ho visto con immenso cordoglio perduto tanto materiale dalla parte della così detta

marinella verso l'edificio dei Granili, come ho dovuto anche deplorare che i lavori del molo militare di Napoli non sono fatti con celerità e con alacrità, poichè si debbono aspettare i massi che vengono dalle montagne di Pozzuoli con tutta pausa, calma e serenità.

Per la qual cosa io, conchiudendo, domando dei 3,200,000 lire quanto si è speso inutilmente pel molo orientale, quanto poi si è speso nel prolungamento del molo militare medesimo.

E penso anche che dovremmo sapere quanto sarebbe il prolungamento per poter riparare alle traversie del porto, e quanto sia quello a cui siamo giunti infino al giorno d'oggi.

Prima di chiudere questo mio breve discorso, debbo anche fare un'altra domanda che forse potrebbe esaudire l'onorevole ministro, imperocchè nella legge sui lavori pubblici, una delle sei leggi, se non vado errato, del 20 marzo 1865, ultima di esse, all'articolo 188, è scritto così:

« Le spese di qualunque natura occorrenti ai porti di prima classe sono sopportate dallo Stato in ragione dell'80 per cento, ed il 20 per cento è a carico dei comuni, circondari e delle provincie interessate. »

Dunque i lavori del porto di Napoli, il quale porto appunto appartiene alla prima classe, debbono essere a carico l'80 per cento allo Stato; il 20 per cento ai comuni e circondari e alle provincie interessate.

Questo carico invero sarebbe un argomento di lunghissima discussione, se noi ne avessimo il tempo, poichè io non so quante e quali provincie e quanti e quali comuni siano impegnati all'ampliamento ed alla sicurtà del porto, della massima città di Napoli; io credo, senza alcun timore di ingannarmi, che il comune di Napoli non dovrà mai esso solo contribuire del 20 per cento della pesa.

Adunque io faceva domanda, che spero potrà essere soddisfatta, cioè se sui tre milioni e dugento mila lire, che sinora si sono spese, vi possa essere rimborso del venti per cento, ovvero già si sia determinato quale debba essere la spesa del 20 per cento sui lavori da farsi pel prolungamento del molo militare di Napoli, cioè al vero allungamento del molo occidentale, anzichè all'abbandonato e forse erroneo molo orientale designato dalla legge del 1862.

GIOVANOLA, ministro pei lavori pubblici. Mi credo in debito di prendere subito la parola per dare alcune spiegazioni le quali spero potranno rassicurare gli onorevoli che hanno firmato la risoluzione proposta nella precedente tornata, e persuaderli che il Ministero conviene in gran parte nelle loro intenzioni, e che è ben lungi dall'idea d'interrompere o trascurare in modo alcuno i lavori del porto di Napoli.

Anzitutto mi preme dissipare la cattiva impressione che può aver fatto un discorso pronunciato nell'antecedente tornata, nella quale fu ripetuto più volte che

la somma destinata per il porto di Napoli era stata ridotta in questo bilancio.

Osservo a tal riguardo che non vi è riduzione di sorta. Come già ricordò l'onorevole relatore, in questo bilancio si è portato il compimento della somma destinata per tale opera nella legge del 1865, essendo il Ministero persuaso che, mediante questa somma relativamente tenue ed il considerevole avanzo dei fondi stanziati sugli esercizi precedenti e che ancora rimangono a spendersi, si potessero continuare i lavori in quest'anno, e che durante i medesimi si provvedesse, occorrendo il bisogno, con una nuova legge per la continuazione dei medesimi negli anni successivi. Quanto all'andamento economico e tecnico di questi importanti lavori, permettetemi, o signori, che io vi faccia una particolareggiata esposizione, riassumendovi le più esatte notizie risultanti dagli atti ufficiali, notizie che credo in gran parte daranno soddisfazione ai desiderii espressi dagli onorevoli preopinanti.

In base ad un *progetto di massima* adottato da apposita Commissione, il Governo presentava ed il Parlamento sanciva una legge, promulgata poi il 10 agosto 1862, colla quale era autorizzata la costruzione d'una prima parte del molo orientale del nuovo porto di Napoli, mediante la spesa di lire 3,200,000, da stanziarsi come segue:

Bilancio 1862	L.	700,000
» 1863	»	1,500,000
» 1864	»	1,000,000

Alla data del 3 ottobre 1862 si aveva compilato il *progetto definitivo* delle opere; ed in esso, pigliando norma dalla divisione rateata dei fondi dalla suddetta legge prescritta, veniva stabilito che i lavori avessero a compiersi entro il novembre 1864.

Tale progetto dopo subiti gli esami tecnici ed amministrativi, veniva esposto agli incanti pubblici, ed alla data del 18 marzo 1863 fu stipulato il regolare contratto d'appalto, il quale in seguito al prescritto favorevole voto del Consiglio di Stato riportò l'approvazione ministeriale il 9 aprile successivo.

I lavori cominciarono in marzo 1863, ma fin d'allora era evidente che nei venti mesi che rimanevano per giungere al novembre 1864 era cosa impossibile affatto di condurre a compimento l'impresa, tanto più che dovevano sistemarsi le cave d'onde trarre il materiale di gettata, stabilirsi gli approdi, provvedersi i galleggianti pel trasporto, ecc.

Non erano appena cominciati i lavori del molo di levante dalla legge prescritto, che insistenti osservazioni si sollevarono circa agli effetti che detta opera avrebbe prodotti contrari alla sicurezza dell'antico porto mercantile, e sulla convenienza invece di prolungare il molo di San Vincenzo, o militare; talchè in seguito a nuovi studi ordinatisi emanò sulla fine del settembre 1863 il decreto sovrano, sancito poi con

legge 22 gennaio 1865, per virtù del quale fu posta la mano al prolungamento suddetto, dal quale la navigazione ripete ognora ottimi risultati.

Questa mutazione radicale non poteva non indurre una nuova protrazione nella durata dei lavori. Il molo di levante doveva costruirsi in poca profondità acqua e con sistema misto di gettate e muramenti; il molo San Vincenzo doveva per contro prolungarsi in profondità notevolissima, e costituirsi in massima parte di gettate di scogli, quindi necessità di maggiori sviluppi nella coltivazione delle cave e di maggiori mezzi di trasporto, misure queste le quali richiedono tempo notevole, come anche maggiori difficoltà, e per conseguenza maggiori lentezze a causa del mare e dei venti che non sempre consentono il caricamento dei massi agli scali, nè il tragitto dalle cave al sito d'immersione.

Da quanto precede è ovvio desumere che le precipue cause, per le quali solo nel 1867 sarà ultimata un'impresa cui si assegnava il termine a tutto novembre 1864, sono le seguenti:

1° Periodo eccessivamente ristretto assegnatosi dal capitolato specialmente, se si tien conto che le formalità di esami del progetto di appalto e di approvazione di contratto dovevano assorbire più mesi;

2° Studi dovutisi intraprendere e disposizioni date per sostituire al molo di levante i lavori di prolungamento del molo militare;

3° Apertura, sistemazione e coltivazione di cave per le gettate, struttura di approdi, costruzione di galleggianti pel trasporto, lavori tutti indispensabili e che assorbono al cominciare delle imprese di lavori marittimi un tempo considerevole.

La spesa sostenutasi dal cominciamento dei lavori fino a tutto il 1° quadrimestre di quest'anno procedè come in appresso:

Dal marzo a tutto dicembre del 1863 L.	314,759	41
Annata	1864	» 734,916 42
»	1865	» 753,701 94
»	1866	» 579,583 »
Primo quadrimestre	1867	» 197,686 28
	Totale L.	2,580,647 05

In detto periodo di tempo e mediante la accennata spesa, si ha (oltre ai 200 circa metri lineari di scogliera al molo di levante) un prolungamento del molo di San Vincenzo per metri 300 compiutosi in una profondità media di metri 18 90.

Ora è necessario provvedere al prolungamento del molo di San Vincenzo, ossia del molo militare, il quale è riconosciuto da tutti di un'indispensabile necessità, e portarlo alla lunghezza di circa 700 metri; si sono bensì già costrutti quasi 300 metri, ma non sono ancora ultimati i lavori in modo regolare, mancando ancora la sagomatura delle scarpe.

Occorre tuttavia approntare un fondo di 3 milioni per

ultimare quest'opera; poichè quanto più il molo si prolunga, il mare diventa più profondo e cresce la massa delle gittate: di più occorrono delle banchine a ridosso del porto mercantile in quel seno che sarà formato dal prolungamento del molo militare, ed il cui importo è calcolato a circa un milione.

Il Ministero precedente si è preoccupato della necessità di apprestare i fondi per l'esercizio futuro, acciocchè l'opera non soffrisse interruzione, e nel progetto di legge che era stato presentato alla Camera il 31 gennaio 1867, il porto di Napoli vi figura per la somma di quattro milioni, di cui 100 mila lire sarebbero state iscritte nel bilancio 1867, con quest'indicazione: capitolo 107 bis, *Prolungamento del molo militare, altre opere di protezione e banchine nelle adiacenze del porto mercantile.*

Come ho già detto altra volta, io non ebbi ancor modo e tempo di farmi un esatto concetto, tanto intorno questo progetto di legge, come intorno a quello che riguarda il complemento della classificazione delle strade nazionali. La Camera sa che da circa un mese sono impegnato nelle discussioni per le varie interpellanze dirette e nell'esame del bilancio, che quindi non ho ancora potuto occuparmi dello studio di altre materie: ma, prima che essa ponga termine ai suoi lavori, presenterò un progetto di legge, relativo a questo argomento, e spero che prima della fine dell'anno abbia ottenuto la vostra sanzione.

Se questa discussione terminerà domani o dopo domani, mi porrò immediatamente ad esaminare il modo di soddisfare agli impegni che ho preso di presentarvi cioè i progetti di legge riconosciuti più urgenti.

Poichè ho la parola su quest'argomento, ed anche per abbreviare la discussione, noterò che gli onorevoli Mazzarella e Nicotera hanno parlato dei porti di Gallipoli e di Salerno. Ora questi porti erano compresi in quel progetto di legge testè menzionato. Vi sono ragioni particolari perchè quei porti siano compresi nel primo progetto di legge da presentarsi, atteso che i corpi morali ed i comuni interessati hanno già disponibili le somme per cominciarvi i lavori. Dirò di più: il comune di Castellammare ha già cominciato i suoi lavori sull'affidamento che il Governo compirebbe poi più tardi la sua parte.

NICOTERA. Domando la parola.

GIOVANOLA, ministro pei lavori pubblici. Ritengo quindi indispensabile di presentare quanto prima una legge nella quale sia contemplato il porto di Napoli; insieme a questo porto ne includerò altri la cui costruzione è del pari importante ed urgentemente richiesta; e posso ciò fare perchè i comuni ed i corpi interessati hanno già in pronto le somme per anticipare la quota di spesa che loro incombe per legge.

Quanto poi al concorso pel porto di Napoli sul quale mi ha interpellato l'onorevole D'Ayala, ritengo che la somma assegnata dalla legge del 1865 stia interamente

a carico dello Stato, e che per questa somma non venne chiamato il concorso dei comuni e delle provincie interessate, e ciò per effetto dell'articolo 205 della legge 20 marzo 1865, il quale stabilisce che *nulla è innovato rispetto alla competenza delle spese per tutte le opere marittime approvate per leggi speciali fino alla concorrenza delle somme assegnate nelle stesse leggi*. Ma quanto alle altre opere che saranno decretate con nuove leggi per il porto di Napoli, le spese relative staranno per ottanta centesime parti a carico dello Stato, mentre le altre venti centesime parti non staranno tutte a carico della città di Napoli, ma di tutti gli enti interessati in quel grande emporio di commercio.

Quali poi siano questi interessati risulta dal reale decreto di classificazione dei porti, in data 15 marzo 1866; e sono cioè il comune e circondario di Napoli, le provincie di Napoli, di Terra di Lavoro, del Principato Ulteriore e di Benevento. Di guisa che, quando anche la somma di concorso debba risultare cospicua, l'aggravio che ne ridonderà alla città di Napoli ed alla sua provincia non sarà tanto sensibile.

Del resto a questa condizione è soggetta non solo Napoli, ma anche Genova e tutti gli altri paesi marittimi.

Per le grandissime opere compiute a Genova intorno al porto dopo il 1852, la città, la provincia, ed il circondario hanno sempre senza difficoltà concorso per la loro quota.

Ma la questione complessa della sistemazione del porto di Napoli sarebbe forse meglio trattarla a parte anzichè incidentalmente sopra un articolo di bilancio, essendovi moltissime differenze a risolvere: e fra le altre vi è strettamente collegata quella dell'arsenale militare. È d'uopo infatti maturamente considerare prima di tutto se il Governo nello interesse del bene generale dello Stato e in quello della sua difesa stimi ben fatto trasportare l'arsenale.

Secondariamente vogliansi aver presenti gl'interessi speciali della popolazione di Napoli, sul cui apprezzamento sorsero gravissimi dispareri: perchè da un lato la Camera di commercio di Napoli, nel presentare un progetto di ordinamento generale del porto, ha domandato che si trasporti altrove l'arsenale: sonovi poi da altra parte deliberazioni a questo divisamento contrarie, se non erro, del Consiglio comunale e del Consiglio provinciale...

BIXIO. Domando la parola.

GIOVANOLA, *ministro pei lavori pubblici.* ...di Napoli; e queste deliberazioni pure meritano di essere prese in grandissima considerazione.

Il Governo deve perciò studiare la questione sotto ogni suo aspetto, e con tutta la profondità ed imparzialità, cosa che mal si potrebbe ora fare in questa discussione quasi improvvisata, e senza avere raccolti tutti gli elementi necessari.

Prego quindi non voler insistere sulla discussione di quanto sia a farsi per rendere completo lo scalo di Napoli: ora limitiamoci a provvedere a quelle opere che da tutti quanti hanno fatto studi intorno al porto medesimo sono riconosciute come opere eminentemente utili ed indispensabili, qualunque sia il progetto generale che sarà per adottarsi.

Assicuro intanto che al Governo non poco preme il vederle continuate con alacrità, e che sarà sua cura il presentare un disegno di legge in proposito.

Spero basteranno queste dichiarazioni a tranquillare tutti gli onorevoli deputati che hanno firmato quella proposta, e dopo queste mie parole spero che vorranno ritirarla.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nisco, ma prima mi permetta che io annunzi alla Camera che il deputato Nicotera ha inviato al banco della Presidenza questo voto motivato:

« La Camera invita il ministro dei lavori pubblici a ripresentare il progetto di legge pel porto di Salerno, dichiarato di terza classe, ed a stanziare la spesa, per la quota spettante allo Stato, nei bilanci 1868-69. »

NISCO. Io sarò brevissimo nel rispondere all'onorevole ministro.

Quanto al principio siamo d'accordo completamente, non siamo d'accordo quanto alla pratica esecuzione.

Il mio ordine del giorno ha due parti ben distinte fra loro: l'una parte è completamente provvisoria, cioè stanziare in bilancio una somma sufficiente per potere eseguire i lavori necessari pel porto di Napoli, e specialmente pel così detto molo di San Vincenzo o militare; l'altra parte è definitiva, cioè è la preghiera rivolta alla Camera affinchè inviti il Governo a presentare un progetto di legge immediatamente pel prolungamento del molo militare, e poi un progetto di legge per l'intero porto di Napoli.

E cotesta seconda parte ancora si distingue in quella relativa al porto propriamente, e nell'altra relativa ai *docks* o magazzini generali, poichè credo che in quest'ultima il Governo debba avere l'iniziativa e non l'esecuzione. Veramente, trattandosi di opere produttive, esse debbono essere fatte da società industriali e non dal Governo che, quando si mette a maneggiare opere di produzione, le rende improduttive.

Incomincio dalla prima parte, perchè mi pare, se non ho inteso male, che per la seconda e terza parte non c'è questione.

Il signor ministro accetta di presentare un progetto di legge pel prolungamento del molo militare o di San Vincenzo, ma alla fine della presente Sessione; io però credo di dover pregare la Camera di invitarlo a presentare cotal progetto quanto più presto sarà possibile, direi in questa stessa settimana. Il progetto è già pronto, tutti i lavori sono già fatti, le calcolazioni e le scale eseguite, talchè non ci vuole che il buon volere del signor ministro, e ne avrà certamente moltissimo,

per presentare questo progetto alla Camera. Noi non possiamo lasciare più lungamente la città di Napoli nella terribile posizione in cui si trova, cioè non solo di non aver porti, ma di avere un porto sovente teatro di terribili naufragi.

Fin qui sembrami che siamo d'accordo. Passo ora a ciò ove con dispiacere non mi trovo all'unisono col signor ministro, cioè per quanto riguarda lo stanziamento in bilancio di una somma maggiore di quella stanziata nel capitolo 107.

Mi pare, se non ho inteso male, che si possono ridurre le questioni fatte dall'onorevole ministro alle seguenti: 1° se sia necessario aumentare questa somma; 2° se si possa ciò fare regolarmente, secondo la legge e secondo i precedenti di questa Camera, e dico anzi di questa stessa discussione; 3° se ciò sia indispensabile necessario.

Il signor ministro sosteneva l'altro giorno che la somma stanziata in bilancio ed i residui di quelle non spese nell'esercizio decorso, in circa 340,000 lire, sono sufficienti per questo anno. Signori, il sufficiente è un termine di rapporto; così la somma fosse anche di 450 mila lire potrebbe essere sufficiente secondo l'intendimento del ministro, non secondo la realtà e necessità delle cose. La questione è adunque cotesta che io credo che si debbono fare più lavori di quelli per cui il signor ministro stima sufficienti le somme.

Per vedere il punto dei lavori da farsi, io ripeterò la storia di questo porto, contenuta nella relazione lettaci dianzi dal signor ministro.

Il molo orientale, quello che si estende dalle foci del Sebeto in direzione sud-ovest verso mare, era destinato a coprire da oriente il nuovo gran porto, e girando con una gran curva di 700 metri avrebbe dovuto andare di fronte ad un gigantesco antemurale. Di contro a questo molo evvi ad occidente quello di San Vincenzo o militare che si avvanza in direzione sud-est.

Non appena i lavori del molo orientale cominciarono, dagli abili capitani di mare signori Maresca e Cacace si dichiarò che, qualora non si fosse subito intrapreso il prolungamento del molo militare, il molo orientale non sarebbe altro se non se un mezzo per restringere la corrente ed aumentare la risacca nel porto di Napoli, cioè in quel bacino che si chiama porto di Napoli, che ha una superficie di acqua appena di 96 mila metri, quanto è quella dei bacini di alaggio del porto di Marsiglia, ed ha precisamente l'entrata di fronte alle bocche di Capri, cioè di filo sotto libeccio.

Le predizioni dei nostri uomini di mare si verificano. Non appena il prolungamento del molo orientale cominciò ad avvanzarsi, che la risacca si aumentò, e le sventure che prima erano avvenute nel porto di Napoli divennero più frequenti e maggiori. Quindi allora il Governo si accorse che era indispensabile aprire dalla parte occidentale il porto di Napoli.

Ebbene, quale è stato l'effetto di quest'opera? È

stato che non essendo condotta al punto a cui indispensabile si doveva condurre (e certo non si domanda al Governo di far miracoli, di portare a 700 metri il prolungamento d'un molo in un atomo), ma procedendosi lentamente e non essendo arrivati neanche a quella lunghezza che si credeva indispensabile di 380 metri, n'è avvenuto che incrocicchiansi e restringendosi i rombi da libeccio e da scirocco, un'orribile tempesta avveniva nel porto di Napoli.

Ora, signori, io vi domando: dopo questo fatto si può dire che la spesa stanziata in bilancio, 450 mila lire in cifra rotonda, sia sufficiente per fare quanto occorrerà nel porto di Napoli? E se fosse stata eseguita la opera, quale volevasi dagli uomini esperti ed amanti del vero bene del paese, quanti danni e quante perdite si sarebbero evitate!

E volete voi sapere da che dipende la fortuna di un gran lavoro? Vel dica ciò che l'onorevole ministro, nel leggere quel rapporto, non ha detto, ed è che i lavori del porto di Napoli sono stati sospesi in gran parte, non per colpa del Governo, ma perchè l'appaltatore dei blocchi, signor Neyrau, è morto.

La morte adunque di un appaltatore vi sospende un'opera, perchè non vi è stata la previdenza che pure si aveva nella amministrazione antica napoletana, di obbligare ogni appaltatore a presentare colui che l'avrebbe sostituito!

Quindi è stato necessario di fare nuovi contratti e divenire a nuovi appalti pei blocchi: d'onde il molo militare non ha avuto lo sviluppo a cui era destinato.

Ora io domando all'onorevole signor ministro se cotesti fatti da me esposti sono esatti, e se tali e non altrimenti sono, se non sia mai possibile di non aumentare d'alacrità, di non spendere pel porto di Napoli 500 mila lire invece di spenderne 126,000! Di non spendere un milione invece di 500 mila lire?

Qui non si tratta di una questione di bellezza, di proprietà, di prosperità per Napoli; è una questione di civiltà e d'umanità. Laonde io non posso desistere dal mantenere questa parte del mio emendamento.

Si fa una seconda questione ed è di legalità: se la somma che io domando non è stabilita per legge, come potrà stabilirsi in bilancio? Signori, questa è una questione che fu da noi risolta l'altro giorno.

Il signor ministro con molta benevolenza ha accolto la proposta dell'onorevole Tozzoli ed io l'ho votata. L'onorevole Tozzoli domandò, e la sua domanda fu ammessa, che una strada appenninica nella provincia di Basilicata, se mal non ricordo, fosse annoverata fra le strade nazionali.

Sapeva bene il signor ministro che per fare tal passaggio era necessaria una legge, eppure egli accettò, e la Camera votò 30,000 lire precisamente per quella strada di cui l'onorevole Tozzoli, come dissi, sosteneva il passaggio fra le nazionali. Se dunque il principio non fu mantenuto per la piccola strada degli Appen-

nini nella Basilicata, dovrà poi essere mantenuto pel porto di Napoli?

Oltre a questo, dirò che qui non si tratta di fare alcuna cosa che possa offendere o la contabilità, o l'interesse dello Stato: qui si tratta di un'opera nella quale si procede anche senza progetto approvato per legge, poichè si tratta di un prolungamento di molo sopra un appalto già stabilito; quindi coll'aumentare la somma in bilancio non si fa altro che la Camera, riconoscendo che il Governo finora ha ritardato di presentare una legge per provvedere di fondi l'opera, ella direttamente a ciò provvede in piccola proporzione, attendendo che fra pochissimi giorni l'onorevole signor ministro presenti una legge intorno al definitivo progetto pel prolungamento del molo militare colla spesa corrispondente.

Convengo coll'onorevole signor ministro che questa spesa sarà di 5 milioni; anzi, secondo i calcoli che ho fatto, mi pare che sarebbe di 5,080,000 lire, perchè restano a fare altri 424 metri di molo a 12,000 lire il metro, che importano precisamente 5,080,000. Io questa somma non domando, ma bensì che siano stanziata in bilancio 500,000 lire di più come anticipazione di tal somma, che, secondo lo stesso signor ministro, noi dovremo votare tra pochi giorni sul progetto che egli ei presenterà.

Io poi, mi permetta l'onorevole signor ministro, credo di non entrare in nessun'altra questione, e non mi farò mai trasportare dalle passioni dal campo di una questione molto semplice, quale è il prolungamento del molo militare. Qui non c'entra il modo di vedere del municipio, della provincia, della Camera di commercio. Noi qui vogliamo soltanto che la Camera ci dia i mezzi come provvedere in quest'anno per tutte le opere possibili pel prolungamento del molo militare, e lasciamo a discutere di altro quando del porto di Napoli si esaminerà e voterà il definitivo progetto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

GIOVANOLA, ministro pei lavori pubblici. Ebbi già l'onore di esprimere alla Camera che, se la discussione del bilancio terminasse entro due giorni, potrei in questa settimana presentare il progetto di legge pel porto di Napoli, ed osservai benanche che, a mio avviso, la spesa necessaria per compire il prolungamento del molo militare, per fare le banchine necessarie ed i ridossi del molo mercantile, poteva, dico, essere di 4 milioni.

E siccome poi l'onorevole Nisco ha voluto appoggiare la sua domanda ad un precedente, cioè alla proposta dell'onorevole Tozzoli, accettata dalla Camera e da me pure assentita, debbo a tal riguardo osservare che in quell'occasione non ho ammesso che la strada di cui parlava l'onorevole Tozzoli fosse nazionale perchè non poteva considerarla come tale. Ho solo ammesso che per la specialità del caso si proponesse un

sussidio per la strada stessa, senza cambiar per niente la sua classificazione, e che questo sussidio fosse limitato per la somma consentita dalla legge di contabilità. E ciò è tanto vero che, malgrado che l'onorevole Tozzoli e altri suoi colleghi ritenessero che, per rendere quella strada aperta al pubblico uso, non occorrevano meno di 100,000 lire, nullameno l'onorevole Tozzoli si indusse a limitare la sua domanda a 30,000 lire, e la Camera le votò: ma ciò, ripeto, non vuol essere ritenuto come un precedente all'attuale discussione.

Se poi ho pregato l'onorevole Nisco a rimandare a migliore tempo la discussione sul compimento del porto di Napoli, egli è perchè nella seconda parte del suo ordine del giorno si eccitava il Governo a presentare al più presto una soluzione di questa questione. Feci notare la difficoltà sollevata dalla deliberazione della Camera di commercio di Napoli, ben nota all'onorevole Nisco, la quale chiede di occupare l'arsenale militare. Fino ad ora non mi consta che il Governo voglia levare da Napoli l'arsenale di guerra, e voi, signori, converrete essere questa tale questione, che il Governo deve maturamente ponderare prima di proporre una risoluzione. Intanto basti l'avvertire che, se l'interesse dello Stato vuole che l'arsenale militare rimanga a Napoli, il progetto della Camera di commercio resta escluso, e fa d'uopo scegliere altro modo di ordinamento di quel porto. Queste osservazioni, che ora ripeto, non potevano risvegliare alcun timore e sospetti che non sono fondati, esse solo tendevano a dimostrare che l'argomento è molto serio e degno di considerazione.

Certamente dalle varie Commissioni succedutesi, dagli ingegneri del Governo e da ingegneri privati furono presentati non pochi progetti, fra i quali ve ne hanno alcuni degni di attenzione, redatti con molta dottrina e che a prima vista seducono; ma appunto perchè son tali e perchè sono così differenti di concetto, si richiedono molti studi e molti confronti, prima di trascogliere quello che sembri meglio rispondere alle esigenze del commercio e della città.

Allo stato attuale delle cose vedo quindi con piacere che anche l'onorevole Nisco non insiste perchè continui la discussione su questo argomento.

Quanto allo stanziamento nel bilancio, ritengo che i fondi disponibili nell'esercizio 1867 sono di tale entità che bastino per continuare le opere, avuto riguardo alle difficoltà materiali ed agli eventi di forza maggiore, che impediscono alla volontà dell'uomo di spingere con maggiore alacrità i lavori, perchè non si possono in tutti i tempi trasportare i blocchi dalle cave al luogo d'immersione a causa dei venti, delle mareggiate e di altri accidenti indipendenti affatto dalla volontà dell'uomo, e che formano ostacolo ad un continuato progredimento dei lavori sopra grande scala.

Se credessi che per il solo difetto di fondi si avesse a ritardare un sol giorno il compimento di quel porto,

cercherei qualche espediente; ma, siccome ho la coscienza, che la somma sia sufficiente, credo inutile per ora un maggior stanziamento.

E ciò è tanto vero che, avendo io, come dissi, in animo di presentare nella corrente settimana il progetto di legge, la Camera potrà votarlo, se il voglia, anche prima di separarsi, e fare quindi quelle aggiunte allo stanziamento del 1867 che ravviserà opportune. Così la quistione rimane impregiudicata.

PRESIDENTE. L'onorevole Tozzoli ha facoltà di parlare per un fatto personale, ma lo prego di essere breve.

TOZZOLI. Sarò brevissimo, com'è mio costume. Dirò prima di tutto, che le apprezzazioni ed i commenti di oggi non debbono nè possono per alcun modo influire sulla deliberazione presa dalla Camera ieri l'altro. Ognuno può intendere la cosa a modo suo, io intendo quella deliberazione nel senso da me proposto, perchè fu la mia proposta accettata e votata dalla Camera. Ogni postuma considerazione non ha valore.

Se, come pare dalle interruzioni, tutti siamo d'accordo su di ciò, io passo ad osservare all'onorevole Nisco, che esso fu uno dei principali artefici della soppressione della linea di Conza, e quindi non è nè il migliore, nè il più competente giudice della importanza della strada da Valva a Bisaccia. La Camera nel votare la mia proposta, mi fece la cortesia di credere a me, ed io ne la ringrazio. Difendo pure il porto di Napoli con buoni argomenti, ed il signor Nisco non mi troverà di certo estraneo agli interessi da lui patrocinati; ma lasci stare la strada da Valva a Bisaccia, nè cerchi di attenuarne l'importanza agli occhi della Camera, perchè andrebbe contro la verità delle cose.

NISCO. Ma io accetto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valerio.

VALERIO, relatore. Io ho pochissime parole da dire per rispondere all'onorevole Di San Donato.

L'onorevole D'Ayala cortesemente si è incaricato della difesa della Commissione dimostrando come essa facesse semplicemente il suo dovere nel rifiutarsi di iscrivere questa cifra senza che ci fosse un progetto di legge.

L'onorevole Di San Donato ha creduto che la Commissione ed il suo relatore fossero in ciò in contraddizione con qualche precedente sua deliberazione.

Io, ricorrendo tutta questa lunga discussione, non trovo e non posso immaginare un precedente che fosse contrario...

DI SAN DONATO. L'altro giorno.

VALERIO, relatore... a questa deliberazione; se vi fosse, confesso che non potrebbe essere che un errore.

Quanto alla strada da Valva a Bisaccia, io debbo ricordare all'onorevole Nisco che in quella circostanza la Commissione ha mantenuti i suoi principii; si è opposta a che la somma si iscrivesse in bilancio senza una legge; la Camera volle invece l'iscrizione! La Com-

missione non può che chinare il capo davanti ai responsi della Camera; ma ciò non farà certo che la Commissione cambii i principii pei quali essa è venuta sinora combattendo.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera parla sulla sua proposta?

NICOTERA. Sì.

PRESIDENTE. Allora le darò la parola dopo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Io non voglio ritornare sull'argomento che ha toccato l'onorevole Valerio; sarò più benevolo di quello che si crede, accettando il principio che la Commissione del bilancio non commetta più errori...

VALERIO, relatore. Non è questione nè di benevolenza nè di malevolenza, mi perdoni...

DI SAN DONATO. Sarà: io però prenderò atto delle formali dichiarazioni del Ministero, e ne piglierò atto in un ordine del giorno espresso, nel quale esso Ministero solennemente dichiara che sollecitamente presenterà un apposito progetto di legge per l'aumento della spesa occorrente per il prolungamento del molo di San Vincenzo di Napoli.

E poichè l'onorevole ministro si è lasciato scappare qualche parola in quanto a quel minacciato porto militare, io dichiaro che prendo anche atto della dichiarazione ministeriale, che la sola Camera è competente e sarà chiamata a decidere, se importi allo Stato di continuare a tenere il porto militare di Napoli. E su questo argomento io debbo pregare l'onorevole ministro dei lavori pubblici a stare molto in guardia su certe interessate petizioni che, con insistenza, gli arrivano per parte della Camera di commercio di Napoli, la quale è composta spesso di individui stranieri a Napoli per affetti, devozione, patria ed interessi.

Ricordi l'onorevole ministro, che accanto ai voti della insistente Camera di commercio ce ne sono anche del Consiglio municipale di quella città e del Consiglio provinciale ancora. Essi furono in parecchie occasioni indirizzati al Ministero, ma non ebbero mai l'onore di una risposta. Eppure la Camera di commercio di Napoli, perchè pretende il sacrificio di tanto novello spostamento e, credendosi la sola rappresentanza dei veri interessi del paese, si fa a dire al Governo: « togliete via il porto militare, perchè possa esso essere anche destinato al porto mercantile; » per questo che dice e pretende a danno di Napoli, ha avuto l'onore di una corrispondenza molto attiva col ministro dei lavori pubblici, specialmente col ministro passato, signor Jacini.

E, poichè ho la parola, io prego l'onorevole Nisco, il quale parmi mostrare molto calore pel porto di Napoli, del che francamente gli sono riconoscente, di volersi unire con me in questa dichiarazione ed aspettare dal voto della Camera la decisione...

NISCO. Domando la parola.

DI SAN DONATO ... se il porto militare di Napoli debba cessare di essere militare, e debba essere destinato di sussidio al commercio, con danno gravissimo di tanti svariati interessi del paese, ed interessi gravi e seri. Vi sono certi atti e certe insistenze di chi ci toglie il diritto di avere il porto mercantile, con la perdita del porto militare. Vi sono certe insistenze di certuni che mi fanno sempre più conciliare colla religione di Cristo pel nobile atto che fece di porre alla porta del tempio certi mercatanti!

PRESIDENTE. L'onorevole Bixio ha facoltà di parlare.

BIXIO. Una ragione speciale mi muove a prendere la parola. Veramente io avrei creduto che l'onorevole ministro per la marina avrebbe presa la parola sull'argomento; ma l'essersi egli taciuto, vorrà dire forse che la pensa altrimenti.

Io non faccio teorie, fo bensì una sola dichiarazione la quale suona l'opposto di quanto disse l'onorevole Di San Donato...

DI SAN DONATO. Non è la prima volta.

BIXIO... ed è all'unisono coll'opinione emessa dalla Camera di commercio. Io non vorrei usare un linguaggio che non fosse modesto, ma per me non si può esaminare la questione del porto commerciale di Napoli senza premettere che l'arsenale militare sia allontanato dal porto stesso. Quando io veggio esaminarsi questa questione al modo che si fa, non la intendo, e mi ricordo di quella stessa e benedettissima questione che si faceva a Genova, quando si proponeva dal Governo di togliere da Genova l'arsenale marittimo. Vi erano a Genova allora molti che gridavano che quella città doveva perire, poichè l'arsenale si voleva stabilire alla Spezia; ed oggi invece tutti gridano: ma levateci questo resto della marina da guerra, e date a noi la darsena della marina militare, perchè possiamo adattarla al commercio.

Io penso che, se il voto emesso dalla Camera di commercio di Napoli sarà inteso come lo intendo io, leventure di cui ha parlato l'onorevole Nisco non potrebbero più accadere, inquantochè la marina commerciale propriamente detta troverebbe nell'antico porto militare di Napoli tutto quello di cui può abbisognare.

Vi sono molte altre questioni che si potrebbero fare, ma io le lascio da banda. Si è detto da una parte che la marina militare di là non si deve togliere, ed io aggiungo la mia voce a quelli che dicono che di là si tolga.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha detto che ad ogni modo, se il Governo giudicherà di dover allontanare l'arsenale militare o quello che si chiama con questo nome, lo si farà con una legge. Questo chiedono oggi i deputati Di San Donato e Nicotera con altri, e questo credo anch'io che debba farsi per molte ragioni ed anche perchè è spesa molto superiore alle

30,000 lire. Questo poco che ho detto mi basterà oggi circa l'arsenale marittimo.

Mi permetta la Camera di ricordarle che noi siamo venuti colla Commissione del bilancio a discutere il bilancio dei lavori pubblici, nel quale avevamo speranza, come ne avevamo mandato, d'introdurre qualche economia. Ora, se la proposta dell'onorevole Nisco e suoi amici, che firmarono l'ordine del giorno proposto, fosse accettata, e che per conseguenza altre 500 mila lire venissero iscritte nel bilancio, noi saremo presso a poco al bilancio come fu proposto dal Ministero. Si aggiunge a questo che noi abbiamo votato a maggioranza delle massime di molte centinaia di milioni da spendersi.

La Camera ricorda la massima delle strade e, se non m'inganno, mi pare che la differenza a milioni, secondo un lavoro dell'onorevole Cattaneo, fra le provincie meridionali e le settentrionali monti ad un miliardo e mezzo! (Oh! oh! *a sinistra*)

Se sbaglio mi rettifichino.

PLUTINO AGOSTINO. Ci contentiamo di 100 milioni.

BIXIO. L'onorevole interruttore poteva dispensarsi di fare la sua osservazione, poichè non parlavo della sua opinione, ma di quella del Cattaneo. Ammettiamo che la somma sia esagerata, prendiamo, invece d'un miliardo e mezzo, 600 milioni: v'è già qualche cosa. Continuiamo: l'onorevole Nisco ha proposto un ordine del giorno, la cui esecuzione porterebbe la spesa (avuto riguardo alla profondità a cui si debbono fare quei lavori, al frangi-onde, ai *docks*, alle banchine) di 80 milioni.

Io sono relatore sopra una proposta di legge che si riferisce al porto di Palermo, la quale è pure una città che ha diritto di avere il suo porto, e questo evidentemente costerà altri milioni, e bisognerà votarli. Poi ci è il porto d'Ancona, poi c'è il porto di Messina, poi c'è la Spezia, poi c'è Venezia che vorrà una spesa di 20 milioni... avanti! avanti! E poi si vogliono economie, signori! (*Bravo!*)

Se la Camera vuole avere presente la posizione finanziaria ed economica dell'Italia, bisogna che ognuno di noi metta da parte l'interesse del proprio comune o collegio, od almeno che lo tratti a mente pacata. Bisogna che noi vediamo quel che possiamo spendere, e che facciamo una buona volta una classificazione delle opere urgenti, ma veramente urgenti!...

DI SAN DONATO. E questa è urgentissima.

BIXIO... queste eseguire, e le altre mettere da parte, diminuendo le spese in tutto quello che si può, se no, si riderà di noi; e, quel che è peggio, noi dovremo piangere.

Io credo che l'onorevole ministro delle finanze, dalla vivacità in fuori con cui esse mi escono, divida o non sia molto distante da queste mie idee. Ciò però non vuol dire che io mi dichiaro qui in modo assoluto contrario ai lavori del porto di Napoli, perchè dei due

lavori da farsi egualmente necessari (è una dichiarazione che io tengo a fare: non voglio far la corte a nessuno, ma voglio dire quello che sento), uno pel mio paese nativo, il quale lavora ed è ricco, o deve saper lavorare perchè ha una vita libera molto più antica, e l'altro per le provincie meridionali, io scelgo questo, perchè bisogna a quella parte mostrare i benefici del Governo libero. Ma non bisogna esagerare, signori, non bisogna far pressione su nessuno.

DI SAN DONATO. Ma che pressione? Domando la parola!

BIXIO. Pare che l'onorevole Di San Donato si prenda personalmente quest'espressione, ma io parlo in generale.

DI SAN DONATO. Ma siamo noi che abbiamo parlato del porto di Napoli; dunque è personale la sua osservazione.

BIXIO. Io ho parlato di pressione riferendomi a tutte le proposte generali che si vanno facendo. In fatti abbiamo notate le massime per pareggiare le strade, ora ci prepariamo a votare 80 milioni per il porto di Napoli e non so quante altre...

NICOTERA. Domando la parola! Io non posso...

BIXIO. Io credo che l'onorevole Nicotera abbia diritto di parlare nè più nè meno di me. Mi pare che, se si permette qualche cosa alla sua vivacità, si possa anche permettere a me. Io non credo di aver detto niente che lo possa offendere personalmente. Egli ha dato del camorrista ad un intero ordine di persone, e nessuno se n'è richiamato, ed a me pare che io non sono arrivato fin là. Poteva adunque l'onorevole Nicotera lasciare l'uffizio di richiamarmi al presidente.

Io ho creduto mio debito di dire quel che ho detto, so che il dirlo non è popolare, ma ciò non ostante io ho creduto di farlo, e non sarà l'ultima volta che lo farò.

NISCO. Ho chiesto la parola per unirmi a ciò che diceva l'onorevole San Donato. Egli ha ripetuto più ampiamente ciò che io aveva innanzi accennato; cioè che questo non è nè il momento nè il luogo di discutere come deve essere il porto di Napoli, nè di parlare del porto militare o del porto mercantile. Io spero di trovarmi nella medesima sua opinione, quando verremo a questa disamina.

Intanto, poichè ho la parola, dirò all'onorevole Bixio, che ha parlato prima di me, che non bisogna portare fuori del suo posto regolare la presente questione.

In quanto al progetto sul porto di Napoli, qui si tratta soltanto d'invitare il signor ministro di presentare un progetto relativo a tale opera. Non ho parlato nè del progetto della Commissione di Genova, nè del progetto Fiocca, nè degli altri progetti; ho parlato del progetto in genere del porto di Napoli, che il Governo si obbligava di presentare; ed io, nel ricordare al Governo di adempiere alla sua promessa, mi sono tenuto lontano da ogni specie di indicazione, precisamente

per non avere l'accusa, che in questo momento in cui tanto si reclamano le economie, io volessi parlare di grosse spese.

E poichè siamo alle economie, mi permetto far osservare all'onorevole Bixio, che per economie si debbano intendere quelle che non portano la distruzione. Se un uomo non ha che 10 soldi da spendere, ed a cagione di economia non esce di casa per non consumare le scarpe, io domando se questo può dirsi un uomo economo. Io reputo più economo quello che consuma le scarpe e spende 20 soldi per nutrirsi bene, onde lavorando ottenga 50 soldi.

Io non ho parlato nè di 100 milioni e neanche di un milione, ho detto soltanto che invitava la Camera a voler elevare da 126,000 a lire 626,000 la somma stanziata pel porto di Napoli; e queste lire 500,000 di più non sono per un progetto aereo, ma sono per un'opera in corso, per la quale, come ha detto l'onorevole ministro, bisognerà spendere cinque o sei milioni.

Perlochè io prego la Camera di osservare che il mio ordine del giorno si riduce a cosa semplicissima. Esso, il ripeto, si divide in due parti: colla prima si domanda che la somma di lire 126,000 sia portata a lire 626,000. Coll'altra parte si domanda: 1° che il signor ministro presenti il progetto di legge per il prolungamento del molo militare, ed in questo sono perfettamente d'accordo col Governo; 2° che il signor ministro presenti un progetto definitivo pel porto di Napoli; 3° che il signor ministro procuri di animare, spingere qualche società commerciale, la quale s'incarichi di fare in quel porto i magazzini che in ogni paese civile sono fatti non dal Ministero dei lavori pubblici, ma da società private.

Dunque vede l'onorevole Bixio che io non ho chiesto niente di straordinario per Napoli; io mi sono limitato ad una cosa molto semplice, quale è una piccolissima anticipazione di una parte di una egregia spesa, la quale necessariamente dovrà compiersi.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro per i lavori pubblici.

GIOVANOLA, ministro per i lavori pubblici. Ho chiesto di parlare per spiegarmi.

L'onorevole Nisco ha ripetuto categoricamente le sue domande: colla prima vuole che si stanzino lire 500,000 in aumento a questo capitolo. A tale domanda hanno già risposto la Commissione ed il Ministero, e la Camera deciderà.

Nella seconda domanda si vuole che il ministro presenti immediatamente un progetto per la continuazione del molo militare. A questo riguardo ho risposto che, se la discussione del bilancio terminerà domani, presenterò il progetto entro questa settimana.

La terza domanda infine dell'onorevole Nisco è che il Ministero presenti il progetto di sistemazione definitiva del porto di Napoli. E a questa rispondo che non posso assumere alcun impegno, perchè una tale

questione è complessa e molte altre ne comprende che non bisogna pregiudicare, e conviene quindi sia imparzialmente e attentamente studiata.

Tutti sanno che sia avvenuto quando si iniziò il molo orientale; appena fu esso incominciato, tosto sorsero mille a dire che l'opera era inopportuna. Aspettiamo adunque che l'esperienza ci abbia edotti, e non suscitiamo questioni così ardenti. Abbiamo già udito l'onorevole Bixio proclamare con profondo convincimento essere utile trasportare altrove il porto militare. Altri, e fra questi molti cittadini di Napoli, riguardano il trasferimento come un gran danno. Può darsi che i Napoletani, al pari dei Genovesi, si persuadano essere meglio che il porto militare sia stabilito lungi dalla città. Lasciamo adunque, vi ripeto, che la riflessione subentri, e non suscitiamo questioni che non si possono risolvere immediatamente.

Riguardo ai *docks*, noterò solo che sono di competenza del ministro d'agricoltura, industria e commercio. Napoli del resto è una ragguardevole città in cui trovansi molti capitali e uomini di molta intraprendenza. Non sarà quindi difficile che vi si costituisca una società per la costruzione dei *docks*, alla quale il Governo accorderà quegli incoraggiamenti che potranno essere compatibili colle condizioni dell'erario.

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato ha inviato alla Presidenza la seguente proposta di deliberazione:

« La Camera, prendendo atto della promessa del ministro, di presentare sollecitamente uno schema di legge per aumento delle spese occorrenti pel prolungamento del molo di San Vincenzo a Napoli, a termini del progetto, passa all'ordine del giorno. »

Con questa proposta ha inteso di comprendere tutto l'ordine del giorno dell'onorevole Nisco, o solo la prima parte?

DI SAN DONATO. Una volta che il ministro ha dichiarato di presentare tra una settimana al più tardi un novello progetto di legge per la somma occorrente al prolungamento di questo molo, io dico francamente che non amo insistere più nell'ordine del giorno Nisco, e prego l'onorevole Nisco ad unirsi meco nel prendere atto di questa dichiarazione dell'onorevole ministro, dichiarazione che ha cinque volte ripetuta in modo solenne.

NISCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, il deputato Nisco aderisce? Risponda sì o no.

NISCO. Debbo dire le ragioni.

PRESIDENTE. Le ha già dette.

NISCO. Non dubito che il ministro presenterà in settimana lo schema di legge; ho completa fede nella sua promessa, ma, oltre la legge, io voglio la somma stabilita ora in bilancio.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Biancheri.

BIANCHERI, ingegnere. Io vorrei unire la mia voce a

quella degli onorevoli membri della Commissione per procurare che la Camera, in un modo così improvviso, non avesse ad accettare uno stanziamento in bilancio di una spesa straordinaria di 500 mila lire.

Questa è una questione che si sarebbe potuta risolvere in breve, ponendo gli occhi sulle disposizioni della legge di contabilità.

La legge di contabilità all'articolo...

DI SAN DONATO. La sappiamo!

BIANCHERI, ingegnere. La sappiamo, va bene! allora perchè non ci dovremo attenere? La legge di contabilità prescrive che tutte le spese nuove straordinarie che eccedono la somma di 30 mila lire, non possono essere stanziate in bilancio senza che preceda un'apposita legge.

Quanto al precedente dell'onorevole Tozzoli che ha portato uno stanziamento straordinario di 30 mila lire nel bilancio, non vale per appoggiarvi la richiesta di uno stanziamento di 500 mila lire. Quello stava nei termini della legge, e questa proposta ne esce intieramente.

Le disposizioni della legge di contabilità a me pare che siano molto savie, se prescrivono che debba precedere un apposito progetto di legge sanzionato dalla Camera, perchè si possano stanziare in bilancio le somme che eccedono le 30 mila lire. E perchè questo è richiesto dalla legge? Evidentemente perchè, quando si tratta di spese molto rilevanti, è necessario che siano preparati i progetti che le giustifichino, che sia ponderatamente studiata la questione negli uffici prima di venire all'approvazione delle somme richieste.

In conseguenza se, senza che abbia preceduto questa legge, si venisse ad uno stanziamento come quello richiesto dall'onorevole Nisco, a me pare che Camera prenderebbe una risoluzione, la quale sarebbe, a mio avviso, poco fondata. Io pertanto insisto affinchè questa parte dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Nisco non sia accolta in questo momento dalla Camera, riservandosi essa ad esaminare il progetto di legge che sarà presentato dal signor ministro per l'approvazione di un progetto del porto, ed a stanziare allora nel bilancio i fondi che saranno stati con questa legge approvati.

(*Alcuni deputati chiedono di parlare.*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, interrogo se è appoggiata.

(È appoggiata.)

CORTESE. Chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Cortese.

CORTESE. L'onorevole preopinante ha ragionato come se ci fosse qui una questione pregiudiziale da proporre, ch'egli però non ha proposto. Egli disse che dal momento che esiste una legge la quale stabilisce che, per una spesa nuova eccedente le 30,000 lire, occorre una legge speciale che l'imponga, e che soltanto dopo ciò

la spesa possa essere iscritta in bilancio, doveva conchiudersi che, non essendoci una legge speciale, la Camera non poteva in verun modo ammettere la spesa domandata dall'onorevole Nisco. Ora, se la Camera rimanesse sotto l'impressione di queste osservazioni, si potrebbe facilmente cadere da noi in un equivoco. Qui non si tratta di una nuova spesa, qui si tratta di aumentare una partita già ammessa in bilancio; è la somma di 126,000 lire, se non erro, che per lo stesso oggetto si vorrebbe elevare a 626,000 dall'onorevole Nisco, poichè si ritiene che le 126,000 lire che sono state iscritte in bilancio non siano sufficienti. Dunque non si tratta di una nuova spesa da fare, ma si tratta di discutere una partita del bilancio, ed è a vedere se deve essere iscritta questa somma.

PRESIDENTE. Essendo stata appoggiata la domanda di chiusura, la pongo ai voti.

(È approvata.)

Bisogna ora procedere ai voti per divisione.

L'onorevole Nisco con molti altri suoi colleghi comincia dal proporre che la Camera stanzi nel bilancio lire 626,000 pel proseguimento dei lavori pel porto di Napoli, vale a dire aggiungere altre 500,000 lire alla somma assegnata a questo capitolo dalla Commissione e dal Ministero.

Metto ai voti questa proposta.

GIOVANOLA, ministro pei lavori pubblici. Ma l'ordine del giorno del deputato Di San Donato non è pregiudiziale su tutte le proposte?

PRESIDENTE. Aveva io pure fatta la stessa domanda all'onorevole Di San Donato, cioè se intende che il suo ordine del giorno sia pregiudiziale non solo alla prima ma a tutte le proposte.

DI SAN DONATO. Precisamente, pregiudiziale a tutte. Io aveva indirizzato la parola all'onorevole Nisco; io non comprendo perchè sia tanto diffidente oggi delle assicurazioni del ministro.

La settimana ventura non è lontana, e questa promessa è consacrata in un ordine del giorno della Camera. A me, che non sono facile, pare che basti. A molti miei amici pare lo stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Nisco, ritira sì o no la sua proposta?

NISCO. Non è che io diffidi del ministro...

PRESIDENTE. Ma io non voglio dichiarazioni; la prego di rispondere: sì o no.

NISCO. La ritiro. (*Segni di soddisfazione*)

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole Di San Donato.

Ne do nuovamente lettura:

« La Camera, prendendo atto della proposta del Ministero di presentare sollecitamente uno schema di legge per aumento della spesa occorrente pel prolungamento del molo di San Vincenzo a Napoli a termini del progetto, passa all'ordine del giorno. »

(È approvato.)

Il deputato Nicotera ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Prima di parlare della mia proposta, la Camera mi permetterà di rivolgere poche parole all'onorevole Bixio, per provargli che non c'era affatto vivacità, da parte mia, quando parlando egli, io domandava la parola. Se poi il solo domandare la parola indica vivacità, io non saprei in qual modo bisognerebbe fare la dimostrazione contraria.

L'onorevole Bixio crede che noi siamo qui per esercitare pressione sulla Camera e sul Governo, per ottenere certi atti, che io chiamerei atti di riparazione. Se l'onorevole Bixio, solo perchè dopo sette anni di pazienza e di rassegnazione, vede oggi venir qui taluni deputati a parlare dei bisogni di taluni paesi, crede che questo sia pressione, io non so in qual modo potrebbe farsi una dimostrazione più lunganime di pazienza e di disinteresse. Quando poi l'onorevole Bixio crede di avere veduto della vivacità nelle parole e nelle assicurazioni che l'altro giorno si davano alla Camera, io gli rispondo che quella non era vivacità, ma era verità.

Quanto poi alla popolarità, io non avrei che a ricordare all'onorevole Bixio un fatto che riguarda me e lui...

PRESIDENTE. Perdoni, ma non ha chiesta la parola per alcun fatto personale, io gliel'ho data perchè svolga la sua proposta.

NICOTERA. Ma intende bene...

PRESIDENTE. Intenda bene che a me non cale che parlino spesso o di rado, lungamente o brevemente, ma è per l'interesse del paese; se non si fa economia di parole e di tempo non si ottengono economie nei bilanci. (*Segni generali di approvazione*)

NICOTERA. Creda l'onorevole presidente che l'interesse del paese non sta meno a cuore a me di quello che stia a lui.

PRESIDENTE. Lo credo.

NICOTERA. Però quest'osservazione che dirige ora a me, avrebbe dovuto rivolgerla prima ad altri.

PRESIDENTE. La dirigo sempre a tutti. (*Bene!*)

NICOTERA. Tanto più che io non ho insistito per avere la parola poc'anzi.

Venendo alla mia proposta, dirò che non è spirito di popolarità che mi spinge a sostenere quella proposta, e debbo ricordare che in una delle elezioni generali passate, quando alla mia candidatura si contrapponeva la candidatura dell'onorevole Bixio, si voleva provare precisamente, con uno stampato, che io trascuravo gl'interessi locali, che non sarebbero stati trascurati dall'onorevole Bixio.

Dunque in quanto alla mia proposta, giacchè l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha avuto l'amabilità di dichiarare che egli intende presentare un progetto di legge pel porto di Salerno, io sono sicuro che non può avere difficoltà di accettare l'ordine del giorno che io propongo. E per dimostrare alla Camera la giustizia del mio ordine del giorno, è utile che la Ca-

mera sappia che il municipio di Salerno, è uno dei pochi municipi delle provincie meridionali che funzionano benissimo, come quello che è presieduto da un uomo egregio, da un uomo che ha veramente a cuore gli interessi del paese, e mi è grato dargli oggi questa testimonianza, perchè è stato quasi sempre mio avversario nelle elezioni politiche, e con questo si vede anche quanto spirito di popolarità vi sia nella mia proposta.

Dico dunque che l'onorevole sindaco di quel paese, il municipio, il Consiglio provinciale, hanno speso finora per quel porto un milione trentatré mila cinquecento cinquantaquattro lire; ed è solamente dopo questa spesa che tanto il municipio quanto la provincia domandano oggi al Governo che esso concorra per quella parte alla quale è chiamato per legge, perchè, essendo il porto di Salerno dichiarato porto di terza classe, la metà della spesa deve cadere a carico dello Stato; ed il non avere lo Stato finora provveduto al suo obbligo, il non avere lo Stato adempiuto alla sua promessa fatta solenne col progetto di legge del 30 gennaio 1866, n° 50, che si sarebbero date per quest'opera 850 mila lire, delle quali lire 125,000 doveano trovarsi stanziati nel bilancio di quest'anno; per non avere lo Stato sborsata questa somma il municipio di Salerno deve ora sottostare alla perdita di 80 mila lire, perchè un'ultima tempesta ha rovinato una parte dei lavori del porto, ed ha distrutto per 80 mila lire di opere in costruzione.

Da tutto quanto ho detto, prego l'onorevole ministro, giacchè tanto giustamente mi ha preceduto, ed ha promesso che presenterà il progetto di legge per il porto di Salerno, prego l'onorevole ministro ad accettare la mia proposta, la quale non consiste in altro che in questo: pregare il ministro a presentare un progetto di legge, in forza del quale egli possa poi stanziare nei bilanci 1868 e 1869 la spesa. Dirò anche di più: è tale il patriottismo della città di Salerno, è tale il senno di chi l'amministra (non parlo del prefetto, parlo degli amministratori del paese) è tale, dico, il senno di chi l'amministra che il municipio e la provincia di Salerno sono anche disposti, purchè il Governo l'autorizzi, di anticipare la spesa spettante allo Stato. Dunque vegga la Camera che nella mia proposta c'è poca voglia di popolarità, e non c'è che della giustizia.

BIXIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bixio.

BIXIO. Io voleva unicamente invitare il ministro a dire come va che lo Stato non ha contribuito, come la legge gli prescrive, alla spesa per il porto di Salerno, che è di terza categoria.

(Il ministro dei lavori pubblici si alza per parlare.)

PRESIDENTE. Desidera il signor ministro che io dia prima lettura dell'invito fatto dall'onorevole Nicotera?

GIOVANOLA, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Bixio mi interpella: come mailo Stato non ha concorso in questa spesa? La ragione è evidentissima; già lo dissi l'altro giorno che nel regno delle Due Sicilie il Governo borbonico non si preoccupava che del porto di Napoli; in tutte le altre provincie erano i comuni, erano i consorzi che si costituivano a questo scopo o volontariamente o per ordine del Governo, il quale imponeva loro la rispettiva spesa, ma non esisteva una classificazione ed una norma generale qualunque. Dopo fatta dal Governo italiano la classificazione, credo sia dell'anno scorso...

NICOTERA. Del 15 marzo 1866.

GIOVANOLA, ministro dei lavori pubblici. Fatta questa classificazione, si è studiato per vedere quali erano i porti di terza classe che avessero bisogno di opere urgenti; indi si è presentato dal mio predecessore, l'onorevole Jacini, quel progetto di legge complessivo, di cui testè si è fatto cenno. Sono in tale schema comprese opere tutte utili, diremo anche necessarie; ma, mentre alcune di esse possono essere di qualche poco ritardate, altre invece sono, anzichè opere nuove, opere di conservazione di quanto già esiste, poichè le opere marittime se non sono compiute, sono soggette ad immediata rovina. Tale è appunto l'opera cui ha accennato or ora l'onorevole Nicotera. Avvenne che nel porto di Salerno, in conseguenza di una grande marea, la gettata ebbe molto a soffrire; si richiede perciò un lavoro immediato di conservazione e di ristauro che può costare dalle 50 alle 80 mila lire. Inoltre si deve condurre a fine l'antemurale, se non si vuole che le somme già spese vadano perdute. A tenore della legge, lo Stato deve concorrere per la metà.

Io non ho mancato di dichiarare, parlando del porto di Napoli, che, presentando un progetto di legge per i porti, vi sarebbe pur compreso quello di Salerno. Con ciò mi pareva che l'onorevole Nicotera potesse essere soddisfatto; ma, dal momento ch'egli vuole una deliberazione della Camera, non posso oppormi, poichè la Camera non fa che prendere atto di una promessa da me fatta. Io potrei desiderare che l'onorevole Nicotera, poichè ha voluto supporre in me della amabilità, me la ricambiasse, accontentandosi delle mie parole (Sì! sì! *a sinistra*); ma se egli vuole una decisione della Camera, a lei me ne rimetto interamente.

L'onorevole Bixio poi è ritornato sopra un argomento alquanto doloroso, sul quale mi proponeva di dare una spiegazione tra poco, quando avrei parlato dell'incidente spiacevole successo sul finire della seduta di ieri l'altro.

Io lo confesso, in quel momento sentiva la stanchezza della lunga discussione in cui aveva dovuto rispondere su tanti argomenti disparati, stanchezza che è già generata in me da un mese quasi di discussioni continue, perchè non solamente è cominciata col bilancio la lotta che ho dovuto sostenere, ma colle varie inter-

pellanze prima indirizate. In quello stato di animo confesso che ho creduto di non dover rilevare certe frasi che avrebbero potuto produrre un effetto dolorosissimo sopra gli ufficiali dipendenti dal mio Ministero.

Io ho creduto che bastassero le dichiarazioni che aveva già fatto nei giorni precedenti, che, cioè, nella mia amministrazione non ho conosciuto se non persone altamente stimabili, persone degne della confidenza del Governo e del paese. Con tutto questo io non pretendeva l'infallibilità per nessuno, accennava in genere come supponibile che in un numeroso corpo potesse esservi chi fosse capace di commettere un atto qualunque contrario alle leggi ed ai doveri del proprio ufficio; ma aggiungeva che non parevami fosse lecito ad alcuno di gettare il biasimo sopra un intero corpo d'impiegati; se vi erano fatti speciali biasimevoli, bisognava indicarli e declinare i nomi. E credeva di avere così prevenute fin d'allora queste accuse generiche. Io lo confesso, queste accuse, oltre al gettare dei dubbi e sospetti contro uomini sommamente benemeriti del paese, sono anche un danno per la cosa pubblica, perchè giudizi di tal sorta, espressi in questo luogo, portano lo scoramento in quegli ufficiali della cui opera il paese ha pure bisogno. Io vorrei che fosse qui al mio posto lo stesso venerando Paleocapa, e gli domanderei che cosa potrebbe egli fare, con tutta la grandissima sua capacità, se non avesse a sua disposizione ingegneri ed amministratori per compire le opere pubbliche che voi avete decretato, e che il paese reclama. Come senza questi uomini speciali si potrebbero eseguire le strade ed i porti?

Se vi ha alcuno indegno del suo ufficio, mi si indichi, se ne faccia il nome, e non sarà mai il ministro dei lavori pubblici che qui verrà a difenderlo.

Sono certo che le espressioni udite nella seduta di sabato non procedevano da cattiva intenzione, ma per un errore materiale che era nato, supponendo che io avessi asserito, sulle informazioni avute dagli impiegati del mio dicastero, che fosse costrutta una strada, mentre non lo era. Si è poi invece riconosciuto che la strada è costrutta, ed un deputato, uscendo dalla Camera, mi disse che egli l'aveva percorsa in carrozza.

Malgrado ciò, siccome io aveva preso l'impegno di depositare i documenti sulla strada da Angitola a Soverato, così li depongo sul banco della Presidenza, e credo sia con ciò chiuso questo sgradevole incidente.

Amo sperare, ripeto, che non si sia voluto recare offesa ad alcuno, e che sia stato soltanto l'effetto d'un equivoco. Se gli onorevoli deputati che hanno fatto quegli appunti, avessero esaminate le carte del Ministero, e conoscessero gli affari da vicino, come li conoscono molti altri loro onorevoli colleghi, allora, anzichè esternare giudizi così sfavorevoli, avrebbero reso giustizia alla solerzia dell'amministrazione dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Si dà atto all'onorevole signor ministro

della presentazione di questi documenti, dei quali ogni deputato potrà prendere cognizione presso la Segreteria.

L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Voglio unicamente dichiarare che a me basta l'assicurazione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici; con un voto della Camera io non potrei avere niente di più di quello che ottengo coll'assicurazione che mi dà l'onorevole ministro.

Quando egli m'assicura che presenterà un progetto di legge relativo ai lavori del porto di Salerno, e che questa spesa verrà stanziata nei due bilanci del 1868 e del 1869, io sono pienamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Allora non insiste più perchè metta ai voti la sua proposta?

NICOTERA. No.

PRESIDENTE. L'onorevole Marincola ha domandato di parlare, ma gli faccio osservare che l'onorevole Nicotera ha ritirato la sua proposta.

MARINCOLA. Se permette...

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sopra codesta proposta?

MARINCOLA. No, signore, a proposito dell'equivoco di cui ha parlato l'onorevole ministro. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non c'è più questione, l'onorevole ministro aveva preso l'impegno di presentare i documenti, ora questo l'ha fatto, quindi non c'è più motivo a dilungarci su questo punto.

MARINCOLA. Io debbo giustificarmi anche agli occhi della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARINCOLA. Due minuti e nient'altro. Comincio col chiedere scusa alla Camera se nella tornata di sabato io mi sono lasciato trasportare per un momento nella forma del mio discorso, dichiarando di tener ferma la sostanza e le verità dette, come espressione dei dolori del mio paese: prego quindi la Camera di perdonare la forma.

Prego poi l'onorevole ministro dei lavori pubblici a considerare che io studio gli affari del paese sui bilanci che ci manda il Governo. Se egli ha la bontà di leggerlo troverà la partita di 300,000 lire per la strada da Soverato ad Angitola. Se c'è sbaglio, esso non è mio; è sbaglio di un documento ufficiale, documento che avendolo esaminato esattamente vi trovo che comincia colla pagina 335, poi segue per numero progressivo 332, poi 333, poi 330. In questo modo è fatta la paginatura del bilancio, e questo giustifica l'errore di trovar ivi stanziata la somma di 300,000 lire.

D'altronde io aveva ragione di chiedere che i lavori non erano fatti, dappoichè la strada è in pessima condizione. Se qualche onorevole deputato l'ha potuta percorrere, l'avrà fatto in piena estate, ed a quell'epoca anche la libera campagna può percorrersi in carrozza; ma una strada di montagna come quella di Soverato, quando non è in buone condizioni, come son buoni i

denari che paghiamo, nell'inverno non si può praticare.

Quanto a richiamo che l'onorevole signor ministro mi ha fatto, cioè ch'io avrei potuto andare al Ministero dei lavori pubblici per rilevare lo stato delle cose, io dirò che al Ministero non ci vado, perchè il suo capo là dentro m'inganna, mi ha ingannato. Io prima di reclamare qui, sono andato a pregarlo per un lavoro della strada ferrata dell'Ionio; gli faceva rilevare che vi era una galleria intermedia fra i lavori di Taranto ed i lavori di Reggio; che bisogna mettere mano a questa traversata, altrimenti il congiungimento delle due linee non avverrà mai che col ritardo di quattro anni.

Il segretario mi disse di non sapere nulla di tutto questo, e che ne avrebbe scritto al commissariato generale in Messina.

Ebbene io, che aveva l'incarico dalla deputazione della mia provincia e dal prefetto, onde sollecitare che si cominciassero i lavori di questo traforo, avvertii il signor prefetto che il ministro dei lavori pubblici aveva scritto al commissario capo di Messina, per rispondere sulla necessità di questo lavoro. Il prefetto della provincia scrisse immediatamente al signor Correnti in Messina, per vedere se era arrivata questa nota del ministro, e per confermarli l'urgente bisogno che si cominciassero i lavori nella provincia. Quale fu la risposta, o signori? Fortunatamente me la trovo addosso, arrivatami colla posta di stamattina e speditami dalla deputazione di Catanzaro. Ecco che cosa il signor Correnti rispose al signor prefetto:

Ferrovie Calabro-Sicule — Sotto-commissariato tecnico governativo — Sezioni da Reggio ad Assi — Numero — Oggetto — Risposta al foglio 23 maggio 1867 — Reggio il 27 maggio 1867 — Numero 639 — Addì 30 detto.

« L'ingegnere capo cavaliere Cappa è partito in congedo, nè constami prima d'ora della nota ad esso diretta dal Ministero riflettente il traforo del Capo Stalletti.

« Posso ciò nullameno assicurare codesta onorevole deputazione provinciale che anche officiosamente, poichè non venni ufficialmente richiesto, farò sentire al Ministero la gravissima entità dei lavori di quel traforo, e il tempo ragguardevole che si dovrà impiegare per compiere le gallerie Grillona, Santa Maria e Stalletti, coll'incominciamento delle quali dovrebbero essere iniziati i lavori in codesta provincia.

« *L'ingegnere capo sotto-commissario*
A. CORRENTI.

« Illustrissimo signor Prefetto della provincia di Calabria Ultra 2^a — *Catanzaro.* »

Questo è un documento ufficiale: questo prova in qual poca considerazione si tengono i reclami di un rappresentante della nazione, che va al Ministero per affari pubblici non suoi.

Dunque il signor Bella, segretario generale, mi disse di scrivere a Messina, disse che mi avrebbe mandato un'ambasciata a casa, quando sarebbe venuta la risposta. Ho aspettato un mese, sto aspettando ancora, e non ho veduto nulla. Ho ragione dunque a dichiarare alla Camera che io non vado al Ministero dei lavori pubblici, perchè non mi si dice la verità, perchè non siamo ricevuti come si conviene al nostro mandato: ecco perchè mi sono diretto al documento ufficiale.

Se il documento ufficiale porta degli errori in colonna, se nel documento vi sono degli errori, io non ci ho colpa. Se i numeri progressivi dei fogli vanno in ordine retrogrado, questo spiega che nello stesso ordine vanno i lavori pubblici nella nostra provincia.

PRESIDENTE. L'onorevole Marincola insiste perchè metta ai voti le sue proposte che rimasero sospese?

MARINCOLA. Le ritiro; ma prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di provvedere, come potere esecutivo, perchè la strada sia rimessa in buone condizioni.

GIOVANOLA, ministro per i lavori pubblici. Ho già detto che è in buone condizioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Asproni ha domandato la parola sul porto di Terranova. Ha facoltà di parlare.

ASPRONI. Signori, per quanto grande sia il desiderio che avrei avuto di tacere per economia di tempo, non posso però a meno di far osservare alla Camera che il porto di Terranova è una delle più grandi necessità della Sardegna... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego la Camera di far silenzio.

ASPRONI. Io sono rappresentante della Sardegna; quell'isola è martoriata, è afflitta dalla fame, è derelitta. Quando si domanda per un porto... (*Continuano le conversazioni*)

PRESIDENTE. Onorevole Asproni, entri senza più nell'argomento.

ASPRONI. Se quando si parla della Sardegna i deputati sen vanno, o conversano, e non si curano, io, deputato dell'isola, so cosa debbo fare. Me ne vado.

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio, signori.

ASPRONI. Uno dei più grandi bisogni della Sardegna è di avere il porto di Terranova. La riabilitazione di questo porto magnifico io sto chiedendo da 18 anni, e gli altri deputati dell'isola con me.

L'onorevole Serra-Cassano, che era primo ufficiale del Ministero della marina, come si chiamava allora il segretario generale, saprà quanti eccitamenti furono fatti al Governo, perchè sgombrasse la imboccatura del porto di Terranova, ma abbiamo sempre parlato a sordi, non ci hanno mai ascoltati.

Al porto di Terranova, che è il più bel porto del Mediterraneo, si era pensato nel 1856, quando si trattò di formare una società di speculatori, sotto il

colore di colonizzare la Sardegna; allora il ministro Paleocapa venne pomposamente alla Camera a dire che bisognava restituire questo gran porto al commercio italiano. Caduta quella società, fallito il disegno, sepolto nel Senato, il porto di Terranova è caduto nell'oblivione come la Sardegna. Si è votato una strada ferrata, con condizione principale di aprire il porto di Terranova. E qui debbo fare, sebbene tardi, i miei ringraziamenti all'onorevole mio amico deputato Depretis, che, dopo il ministro Peruzzi, è stato il solo che si sia ricordato della Sardegna.

L'onorevole Depretis, quando era ministro dei lavori pubblici, aveva preparato una legge per autorizzare la spesa di una fune telegrafica dal Capo Argentaro, presso Santo Stefano, a Terranova. Uscito lui dal Ministero, fu dimenticata. Eppure era necessaria per le comunicazioni indipendenti dalla Corsica, isola italiana, oggi in potere dei francesi.

Votata la ferrovia che doveva far capo a Terranova, che cosa si è fatto? Il Governo non ha speso un soldo per farla eseguire. Di questo però non faccio carico all'onorevole Giovanola; egli ricorderà le discussioni che sono succedute intorno ad essa.

Notate, signori, che il punto che allaccia la Sardegna al continente è il porto di Terranova. Gli Spagnuoli venuti a conquistare la Sardegna hanno favorito Alghero, Colonia Castigliona, nonchè tutto il lato occidentale dell'isola, e il Governo piemontese ha seguito l'andazzo facendo le strade in quelle parti, trascurando affatto le sponde orientali che prospettano l'Italia di cui madre natura ci creò figli.

La Sardegna è come un corpo paralitico: da una parte ha le arterie, dall'altra ha nulla.

Si direbbe che la si vuole buttar via come merce inutile, come predio sfruttato e dispregevole. Dopo che cessò di essere ministro l'onorevole Depretis, nessuno si diede pensiero del porto di Terranova, nessuno ha più rivolto l'attenzione a riparare antiche ingiustizie, a trattarci come fratelli e membri della medesima famiglia.

Signori, nei bilanci degli scorsi anni si bilanciarono un anno 700 mila, l'altro 400 mila lire per pagare la garanzia della strada ferrata, nella ipotesi che secondo la legge fosse costruita. Quei danari restarono nel tesoro dello Stato, e giustizia voleva che se non si spendevano ad indennizzare la società ferroviaria, si fossero spesi per accelerare la ultimazione delle strade rotabili, e fare l'opera del porto di Terranova: la Sardegna contribuisce non come povera qual è, ma come provincia ricca alla garanzia di tutte le strade ferrate del continente.

Prego il signor ministro d'acconsentire che per questo porto sieno bilanciate 100,000 lire, perchè si dia mano una volta ai lavori. A coloro che brontolassero per la proposizione che faccio, risponderò che questo inverno avremo la gente alla disperazione. Già fin

d'ora non si sa come faranno quelle misere popolazioni a passare la critica stagione senza morire di fame; il raccolto è fallito, le cavallette hanno divorato fin l'erba, il poco che resterà lo prenderà l'esattore e lo spietato commissario per i morosi; preparatevi a mandarvi divisioni di soldati, se voi non provvedete col bilancio per dar lavoro; preparatevi a disordini ed a repressioni sanguinose.

Questa è una dolorosa verità che vi annuncio. Dunque io prego l'onorevole ministro, mio vecchio amico, a non fare opposizione alla mia proposta.

Il porto di Terranova comprende un ampio seno di mare che conterrebbe tutte le flotte d'Europa, e dal golfo c'è un tratto di mare che entra cinque miglia dentro terra, e di cui l'imboccatura è chiusa, secondo le tradizioni, dalla invidia pisana, quando fraternamente Pisani e Genovesi si distruggevano in terra e in mare per la Sardegna, che rimaneva più infelice e più spogliata dei vincitori e vinti. Riedifichiamo in pace ciò che la inconsulta ira dei nostri padri distrusse.

Conchiudo che io propongo 100,000 lire per il porto di Terranova.

PRESIDENTE. Invia la sua proposta scritta.

GIOVANOLA, ministro per i lavori pubblici. Io non esito a riconoscere l'importanza del porto di Terranova per le comunicazioni dell'isola col continente italiano. Già il Governo se ne occupò altra volta, e mi ricordo benissimo di avere veduto un progetto per quel porto, il quale, se la memoria non mi fallisce, ammontava alla somma di circa tre milioni. Quando nel 1859 fui segretario generale di questo Ministero, ne feci ricerca, ma non l'ho più trovato. Credo che sia andato smarrito colle carte relative alla colonizzazione. Vi erano però delle difficoltà gravi a superare per effetto dell'aria che dicesi in quel golfo poco sana. Mi ricordo che l'illustre e benemerito generale Alberto La Marmora, così benevolo per la Sardegna, aveva proposto che la stazione navale si facesse di preferenza nel golfo degli Aranci, che è un golfo vicino a Terranova. Ma queste sono questioni tecniche, le quali potranno risolversi a suo tempo: ora importa di scavare l'imboccatura del porto onde facilitarvi l'ingresso alle navi. Qualche escavazione, per quanto mi consta, venne già fatta negli anni antecedenti, ma certamente l'interrimento è tale da richiedere ben più gravi lavori.

Io dacchè sono al Ministero, mi sono immediatamente preoccupato di che si potesse fare a tal riguardo, e quando appunto alcuni deputati mi intrattennero di quel porto, stava facendo delle ricerche per mandare colà un cavafango. Mi risultò che al momento non vi è alcun cavafango disponibile, ma più tardi forse ve ne sarà qualcheduno, ed allora non mancherò di mandarlo a Terranova. Già la prima volta che fui al Ministero de' lavori pubblici volli provvedere a questo, ma mi si fece osservare che la stagione allora non era opportuna, e che gli uomini i quali avrebbero dovuto

servire il cavafango non avrebbero potuto reggere. Io quindi debbo ritenere che, qualora sia disponibile un cavafango nel venturo inverno, si potrà lavorare per la scavazione dell'imbocco del porto di Terranova. Che se il Governo non potrà assolutamente disporre dei cavafanghi di sua proprietà, allora sarà il caso di venire alla Camera a chiedere lo stanziamento di una somma per l'acquisto di una macchina cavafango per l'escavazione del porto di Terranova, e degli altri porti della Sardegna. Debbo anzi rilevare che nel progetto di legge, di cui ho parlato testè, esisteva già la proposta di una spesa di 450,000 lire per l'acquisto appunto di materiale da scavazione per la Sardegna. Dopo ciò, con mio rincrescimento non potrei accettare il proposto stanziamento di somma, perchè non sarebbe di alcuna utilità, non essendo sufficiente per comperare gli apparecchi effossori occorrenti. Bisognerebbe che l'onorevole Asproni proponesse un mezzo milione per comperare le macchine necessarie; ma a tale proposta io non potrei aderire, malgrado il mio desiderio di far qualche cosa per la Sardegna. 100,000 lire poi non bastano per ottenere lo scopo che egli si propone. Lo pregherei dunque di contentarsi per ora delle mie assicurazioni, ed io farò in modo di provvedere alle sue giuste domande.

ASPRONI. L'onorevole mio amico Giovanola ha assistito a tutte le fasi che subì quel progetto così detto di colonizzazione e del porto in discorso.

Vedete ora come sono andate le cose della Sardegna.

A documento del malvolere nei Ministeri, io conservo ancora una lettera di un segretario generale dei lavori pubblici che, eccitato a fare un'opera, decretata per legge in Sardegna, mi rispondeva: « Il direttore B... vedendo che si trattava di un bene alla Sardegna, pose la legge a dormire nella polvere. »

Io conosco la lealtà dell'onorevole Giovanola, e non è a lui che dirigo i miei rimproveri, ma li dirigo a tutti coloro che hanno dimenticato le condizioni della Sardegna, stanca di lamentare le ingiustizie che ha ricevuto e che riceve.

Ben diceva Carlo Botta nella sua storia che le isole che sono governate dal continente, sono considerate per i tributi, dimenticate per i benefizi, e per un regime di giustizia.

L'onorevole Giovanola non è mai stato in Sardegna; già non ci è stato mai ministro alcuno, e lo stesso conte Cavour parlava della Sardegna come che parlasse delle Indie. Dai ministri non ho udito su di essa che erronei apprezzamenti.

Se l'onorevole Giovanola avesse visto Terranova si sarebbe disingannato. Quando si parlava di andare in Sardegna pareva si proponesse di andare all'isola dell'Inferno, e poi oggi quelli stessi che dicevano terra maledetta e di morte la Sardegna, domandano di andarci dopochè hanno sperimentato quel soggiorno, e

hanno riconosciuto che nel continente italiano vi sono terre più micidiali e anche meno civili.

Terranova era anticamente grande e popolosa città, che fu distrutta dai barbari, e poi peggio trattata dai successori che si chiamavano civili, ed erano non meno barbari nell'opprimere la povera Sardegna.

Se l'onorevole mio amico Giovanola conoscesse le sponde marittime e il territorio di Terranova vedrebbe che vi sono lavori da fare che non sono di grande entità e che sarebbero utilissimi al porto; bisogna scavar un canale per un nuovo letto al fiume Padrogianu e immetterlo nel mare lungi dalla imboccatura del porto, dalle materie che vi versano le acque, specialmente nei temporali.

Non so se sia nella Camera l'onorevole ammiraglio mio amico Serra-Cassano che vi potrebbe ripetere le parole del compianto ingegnere marittimo Damiano Sauli, il quale, me presente, disse al Ministero della marina: datemi poche migliaia di lire ed un cavafango, e vedrete che io farò entrare una fregata armata di tutto punto dal golfo degli Aranci insino a Terranova. Ma di questo progetto, signori, non si è parlato più, come io dubito che non se ne parli mai più se non ci sarà un eccitamento vivo e perenne. Ma bisogna bene scaldare le orecchie ai ministri e alla Camera per le condizioni della povera Sardegna sempre dimenticata! Ed io farò la parte mia con costante proposito.

Ricordatevi che avete speso inutilmente nella repressione di Palermo molte ed ingenti somme che non avreste gettate per accrescere scontento ed ire, se aveste pensato a dare istruzione e lavoro a quel popolo generoso; se aveste pensato a lenire preventivamente quei mali che tardi deploriamo, e che la Commissione parlamentare che è andata là ha pur riconosciuto, e che io non dubito saranno soggetto della sua relazione. Pensate che la Sardegna è in posizione peggiore; colà vi sono i sollecitatori che hanno interesse di mostrare ai Sardi un avvenire felice, per fare buon viso alle carezze di amatori vicini che potentemente l'ambiscono; pensate che la Sardegna ripete tutte le sue sventure antiche e novissime dall'importanza sua per fertilità e posizione geografica: essa è la salvaguardia marittima della nazione italiana.

Perciò io prego che si stanzi una somma che basti ad imprendere i lavori del porto di Terranova, e alle altre supreme necessità.

BIXIO. Io prevedo che l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Asproni sarà rifiutato; almeno quanto a me sarò a ciò obbligato, ma vorrei però spiegarmi coll'onorevole Asproni, perchè egli parla dell'interesse d'un paese che merita tutta la nostra attenzione e per quello che egli ha detto e per quello che ha fatto capire.

Lascio a parte la questione legale, se si possa iscrivere in questo bilancio questa somma; in quanto a me credo che non si possa. Egli venne a parlarvi dell'importanza del porto di Terranova; io e più d'uno che è

in questa Camera conosciamo il porto di Terranova non solo, ma in gran parte i porti della Sardegna, per averli più o meno studiati anche per incarico ufficiale. Vi sono qui dei nostri colleghi che fanno meco parte della Commissione nautica del Governo ed abbiamo veduto talune delle articolazioni principali del passo di Bonifacio in prossimità del porto di Terranova.

Io vorrei che l'onorevole Asproni fosse un Dio onde potesse far sì che ivi l'aria non fosse cattiva... (*Interruzioni del deputato Asproni*)

PRESIDENTE. Non interrompa.

BIXIO. Mi permetta l'onorevole Asproni che gli dica ricordarmi di avere veduti molti che non la pensano come lui, e, tra questi, molti che non hanno più occhi per vederlo!

Vi sono molti porti e rade che sono forse più importanti, oggi segnatamente che il materiale a vapore attraversa lo stretto di Bonifacio per recarsi nei due bacini mediterranei; così quello della Maddalena, la baia di Arsachena, Caprera, Santo Stefano ed altre, dove certo ci sarebbe da fare qualche cosa nell'interesse generale e particolare; è questione complessa da studiarsi dal ministro dei lavori pubblici in un altro momento. Ma non mi sembra ora opportuno domandare una somma per un porto che oggi è una *manica* di sabbia, paragonabile per la forma al porto di Brest, colla differenza che è, come dico, pieno di sabbia con dei fiumi che vengono a gettarvisi, la cui foce estrema è imbarrata. Come si fa a votare per questo scopo 100,000 lire? Me lo permetta l'onorevole Asproni, non lo credo opportuno. Venga l'onorevole Asproni a domandarci qualunque altra cosa per la Sardegna, io vi acconsentirò non solo per tutto ciò che ha detto, ma anche per quello che ha solamente accennato, e che io chiaramente comprendo. È evidente che la Sardegna è un'isola delle più disgraziate del mondo, che è sempre stata bersagliata dai risultati di tutti i più tristi avvenimenti dai Cartaginesi a noi: basta il dire che con una superficie eguale a quella della Sicilia, ella ha appena un quarto o un quinto della sua popolazione; ciò è una vera fatalità. Ma per questo dovremo noi votare 100,000 lire nello stato attuale? Se a Terranova ci fosse una città concentrata con delle comunicazioni concentriche, comprenderei; ma a Terranova non vi è popolazione.

Io comprenderei che si facesse per Portotorres, comprenderei che si facesse per Cagliari o per un punto qualunque dove sia qualche cosa d'importanza; comprenderei ancora per Terranova, se vi fosse la ferrovia che la congiungesse a Cagliari da una parte ed a Sassari dall'altra; ma allo stato attuale, se si viene a domandarci una somma qualunque per il porto di Terranova, mi si troverà poco disposto. Se mi si domanda per un ancoraggio qualunque, un corpo morto, per chiamarlo con voce marittima; se nella baia vasta di Tavolara si chiede altro faro, credo che si potrebbe

vedere di fare qualche cosa il meglio che si potesse, ma al presente io non posso a meno di votar contro. Probabilmente respingerà anche la Camera la proposta dell'onorevole Asproni; la Commissione la respinge, ma ciò non è da prendersi come un rifiuto che abbia un carattere diverso da quello che ha; la Commissione del bilancio non ha fatto che esaminare il bilancio, e proporre quelle economie che le sembrarono possibili; non respingerebbe le cose che sono fattibili, ma francamente ciò non può dirsi oggi pel porto di Terranova. Dico che è una questione complicatissima d'interesse tutt'affatto particolare relativamente ad altri luoghi della stessa regione d'interesse più generale.

ASPRONI. Desidererei di dare un chiarimento all'onorevole Bixio, al quale fo presente che la strada ferrata deve metter capo a Terranova, il cui porto è destinato a recuperare la sua importanza perchè è punto principale. L'onorevole Depretis vi aveva diretti i suoi studi, come l'onorevole Peruzzi che, a suo onore debbo dirlo, è stato uno degli uomini che hanno pensato alla Sardegna per le strade e per questo porto.

Ora, la strada ferrata deve metter capo lì. E questa strada ferrata, volere o non volere, bisogna farla perchè la Sardegna non sarà eternamente dannata a pagare per tutte le altre ferrovie d'Italia e restarne essa diseredata. Laonde, dovendosi fare una strada ferrata, e mettendo capo alle strade rotabili, come potete fare a meno di pensare al porto di Terranova? E se non ci pensate in tempo, come vi troverete quando la strada ferrata, che pur dovremo fare, sarà fatta?

In quanto alla malaria, mi perdoni l'onorevole Bixio, dirò che io conosco meglio di lui Terranova, e conosco palmo a palmo quel sito, e posso assicurare che, se vi è la malaria, è la malaria della solitudine. Tutte le marine che sono disabitate diventano malsane. Fate che sia deserta Firenze, che pur non è maremma, e diventerà un sepolcro.

Io insisto dunque che si bilanci una somma onde cominciare gli studi, perchè, in difetto, non ci si pensa più. È tempo di dare una testimonianza d'amore alla Sardegna e far vedere che si comincia a pensare a lei; altrimenti noi torneremo da capo a tormentarvi sopra questa materia, non essendo più disposti a subire rassegnati la continuazione dell'oblio e delle ingiustizie che hanno afflitto l'isola nostra. Io persisto nella mia proposta.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

GIOVANOLA, *ministro pei lavori pubblici.* Io pregherei la Camera a volermi permettere di dire due parole per le stesse considerazioni esposte dall'onorevole Bixio, affinchè il rigetto della proposta dell'onorevole Asproni non paia un voto di poca simpatia per la Sardegna. Prego nuovamente il mio amico l'onorevole Asproni a ritirare la sua proposta, giacchè, se con essa mira all'escavazione del porto di Terranova, debbo notare che non può raggiungere il suo scopo, perchè o dimanda

troppo, o troppo poco. È troppo, se posso avere la macchina per praticare l'escavazione, non occorrendomi allora le 100 mila lire; se non ho la macchina, non mi bastano le 100 mila lire, e bisognerà venire a domandare un aumento di spesa. Il voto della sua proposta dunque non avrebbe che un effetto morale.

Ora, per un effetto morale potrebbe proporre un invito al Ministero, ed io accetterei volentieri...

ASPRONI. Domando la parola.

GIOVANOLA, ministro pei lavori pubblici... un invito a studiare se è possibile fare qualche cosa per il porto di Terranova, non solo al punto di vista dell'escavazione, ma anche per la bonificazione che egli desidera. Vi è un'altra considerazione.

Per deviare il fiume, si richiede un progetto: e noi non l'abbiamo: volete votare una somma senza sapere cosa votate? La Camera non può assolutamente entrare in questo sistema. Essendo una legge che stabilisce quali strade debbono essere fatte in quei dati luoghi, con quei dati stanziamenti, bisognerebbe che la Sardegna dicesse: io acconsento che la strada *A, B* sia rimandata di due o tre anni, e che si faccia invece il porto; ma, per quanto sia autorevole la voce del mio amico Asproni, egli non è la Sardegna.

Se egli invece si limita ad invitare il ministro a studiare la questione del porto di Terranova, io accetto questo invito.

ASPRONI. Domando di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

ASPRONI. È per ritirare la mia proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASPRONI. Ritiro l'ordine del giorno prendendo atto delle parole dell'onorevole ministro, e facendo assegnamento sulla sua promessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Zuradelli ha facoltà di parlare relativamente alle spese straordinarie del bilancio dei lavori pubblici.

ZURADELLI. Prendendo argomento da alcune spese straordinarie, delle quali si è discusso in questi passati giorni, ed anche oggi, e specialmente da alcune somme assegnate per compimento di strade *provinciali*, dirò brevemente di un tronco di strada, lungo circa 15 chilometri, che mette da Salò a Gargnano, accanto alla riva destra del lago di Garda, nella provincia di Brescia.

La grande importanza di quella strada è di leggieri manifesta nei riguardi commerciali, come negli amministrativi e militari. — Salò è sede di una sotto-prefettura, di un tribunale, di un ufficio ipotecario... Su quella via e nei prossimi colli sorgono ben sedici borgate; l'attraversano frequenti corsi d'acqua, che alimentano cartiere, fucine, torchi da olio. Quella via ci avvicina al confine trentino (e vedete a quante considerazioni, anche politiche e morali, ci conduca questo fatto); da Gargnano non rimane molto discosta (a Mori) la grande ferrovia della valle dell'Adige, che mette alle falde del Brenner, cioè al passo principale delle Alpi, onde l'I-

talia è divisa dalla Germania; Gargnano è quasi ad eguale distanza da Brescia, da Mantova, da Verona e da Trento.

Il tronco di strada, di cui ragiono, fu ritenuto fra le strade *nazionali* fino all'attivazione della legge 20 marzo 1865. D'allora in poi fu annoverato tra le strade *provinciali*: e ciò a torto, poichè l'articolo 10 della legge allegata non fissa già i criteri secondo i quali classificare le strade, ma dà soltanto esempi. L'unico criterio avrebbe dovuto essere questo: ritenere strade *provinciali* quelle la cui importanza è ristretta solo ad una o poche provincie (1).

Finchè la strada lacuale da Salò a Gargnano fu *nazionale* vi si fecero molte opere di miglioramento: in più luoghi fu allargata, vi si tolsero parecchie salite e discese. Si è fatto quanto era necessario; ma a renderla comoda, quindi proficua proporzionalmente alle spese già fatte, restano ancora molte altre opere, in parte già cominciate negli anni passati. Le comunicazioni e i trasporti con rotanti sono ancora assai malagevoli soprattutto a Fasano, e da Toscolano a Bogliaco; e ciò a causa delle ripide salite e discese. Queste difficoltà dei trasporti ci rendono malagevoli e assai costose le importazioni e le esportazioni dei prodotti dell'agricoltura e dell'industria, e ci possono impedire anche la difesa, come avvenne nell'ultima guerra, quando i nostri cannoni giunsero da Salò a Gargnano, come il soccorso di Pisa.

La navigazione del Garda, nemmeno quella de' piroscafi, non può essere di notevole aiuto ne' nostri commerci; poichè il Benaco è burrascoso come il mare; i nostri commerci principali sono verso occidente, con Brescia, Bergamo e Milano, e servendoci delle stazioni ferroviarie di Desenzano e di Peschiera, si aggiungerebbero gravi spese di carico e scarico.

Si parlò in questi ultimi anni di una ferrovia, che, muovendo da Rezzato e procedendo poi lungo la riva bresciana del lago di Garda, giugnesse a Riva di Trento. Se questa ferrovia fosse pure possibile tecnicamente, il dispendio sarebbe tanto ed il profitto sì scarso (per la concorrenza delle mille vie che offre il lago, e per la concorrenza della ferrata dell'Adige), che a tale opera non può al certo rivolgere il pensiero l'età nostra.

Invece è a sperare la prossima costruzione di una ferrovia da Rezzato ai Tormini, la quale potrà in seguito, attraversando la Valle Sabbia, essere congiunta alla ferrovia dell'Adige (a Mori od a Trento), quando il Trentino sarà reso alla patria comune.

Trattasi adunque non di cominciare, ma di compiere un'opera stradale da lungo cominciata; necessarissima al paese che percorre, e di una utilità ben più che provinciale. I comuni dei mandamenti di Salò e di Gargnano sono caduti nell'assoluta impotenza per gl'infortuni agricoli ed industriali, dai quali sono percossi

(1) Ora è strada *provinciale* dai Tormini a Gargnano, per 19 chilometri.

da molti anni. Nutro però fondata speranza, che la Camera ed il Ministero vorranno accogliere favorevolmente la proposta e la preghiera, che ora porgo, di stanziare nel bilancio dei lavori pubblici per tre anni successivi, principiando dal bilancio che ci sta dinanzi, la somma di circa 30 mila lire all'anno, da impiegarsi pel compimento del tronco della strada lacuale da Salò a Gargnano; e vorrei almeno che l'onorevole signor ministro rivolgesse al suddetto scopo quella maggiore somma della quale potesse disporre sulle somme stanziare nel bilancio per *eventuali sussidi* ai comuni.

VALERIO, relatore. La Commissione non può dare all'onorevole Zuradelli, malgrado la modicità delle sue proposte e le molte ragioni che ha esposte, non può dare altra risposta che quella che ha data sinora.

Prima di tutto bisognerebbe che quella strada, per poter entrare nel numero di quelle mantenute dallo Stato, fosse dichiarata nazionale, il che non credo che possa farsi, ed anche bisognerebbe che ciò si facesse con apposita legge. Ed anche volendo considerare questo stanziamento di 90,000 lire come un sussidio, ciò non si potrebbe fare altrimenti che per legge.

La Commissione dunque non può a meno di mantenersi nel sistema in cui non sempre la Camera l'ha seguitata; non può a meno cioè di dichiarare che il suo voto è contrario alla proposta dell'onorevole Zuradelli.

PRESIDENTE. L'onorevole Zuradelli ha facoltà di parlare.

ZURADELLI. Io non ho domandato che questa strada sia collocata fra le nazionali, ho domandato che, come si è fatto per altre strade provinciali, sia stanziato nel bilancio un sussidio per compierla, lasciandola pure strada provinciale. Ecco quello che io ho domandato.

PRESIDENTE. Allora risponderà l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

GIOVANOLA, ministro pei lavori pubblici. Per soddisfazione dell'onorevole Zuradelli farò qualche osservazione intorno alle due strade (perchè parmi che siano soltanto due), per le quali la Camera ha stanziato una somma in bilancio, sebbene non siano nazionali.

Una è la strada da Valva a Bisaccia, di cui si è parlato anch'oggi, e sulla quale la Camera mi dispenserà dal ritornare; l'altra è la strada da Ovada a Masone sulla quale la Commissione si è astenuta dall'esprimere un'opinione, ed io ho dichiarato di non accettare la proposta di pagare tutta la somma decretata nel 1863.

La Camera ha deciso in senso contrario, ed ha accordata la residua somma di 80 mila lire, non perchè la ritenesse dovuta sebbene quella strada fosse divenuta provinciale, ma bensì perchè credette vincolato lo Stato, in forza di un impegno preso precedentemente, e non annullato dalla legge organica del 1865.

Essendo prevalsa quest'opinione, la Camera deliberò d'assegnare sul bilancio corrente lire 40 mila;

ma con ciò non si è stabilito alcun precedente; si è solo votato sopra una questione di diritto affatto speciale, e senza pregiudicare per nulla la massima generale, che le sole strade nazionali sono mantenute dallo Stato, e che alle provinciali devono esclusivamente provvedere le provincie. Quindi con tutta la buona volontà che avrei di assecondare i desiderii dell'onorevole Zuradelli, non posso acconsentire alla sua proposta.

ZURADELLI. Ringrazio l'onorevole signor ministro delle sue benevole espressioni, ma debbo fare osservare alla Camera che al numero 60 si parla del completamento della strada provinciale vitulanese; dunque, lasciamo pure intatta la questione se debba essere strada provinciale o strada nazionale.

VALERIO, relatore. Chiedo di parlare.

ZURADELLI. La seconda parte della mia preghiera stava in ciò che, se avanzava qualche somma sui sussidi che si danno per opere stradali, tale somma venisse erogata in beneficio della strada da Salò a Gargnano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

VALERIO, relatore. Ho chiesto di parlare unicamente per dire alla Camera che la questione della strada vitulanese ha nulla che fare colle questioni che si sono discusse finora. La strada vitulanese è una strada già fatta, di cui lo Stato deve il pagamento per annualità. Perchè il contratto venne fatto col patto che l'opera sarebbe stata in questo modo pagata. Le somme iscritte per tale oggetto in bilancio non rappresentano altro se non che l'adempimento di obblighi che non si possono in modo alcuno evitare.

L'osservazione fatta dall'onorevole Zuradelli, l'avevo già fatta in nome della Commissione. Ho domandato al Ministero schiarimenti su questa strada, come ne ho domandati per altre strade, perchè pareva anche alla Commissione che le spese occorrenti per queste strade non dovessero trovarsi nei bilanci dello Stato. Ci è risultato, come ho detto, che la strada è fatta e che n'è dovuto il pagamento. Se non lo si facesse, i tribunali l'ordinerebbero; così opinò il contenzioso amministrativo consultato sopra di ciò, perchè le provincie che devono rimborsare questa somma allo Stato non eseguivano il loro debito verso lo Stato, che s'era obbligato a loro beneficio verso l'impresa.

Nè si tratta veramente di *completamento* di strada, come dice il titolo del capitolo; ma bensì del pagamento del prezzo dovuto per l'opera fatta.

Forse la Commissione potrebb'essere appuntata perchè non propose questa rettificazione di titolo del capitolo 60; ma l'onorevole Zuradelli non vorrà farlo, ricordando come alla stessa Commissione siasi quasi fatto rimprovero di essere stata troppo minuta nelle sue ricerche e ne' suoi esami.

ZURADELLI. Se la cosa sta così, io non ho altro a dire,

ma certo è che la parola *completamento* significava una strada non completa, ed era precisamente il caso della strada della quale io parlava, strada cominciata fin dal Governo veneto, proseguita sotto il primo regno d'Italia, continuata dopo, non ancora compiuta, e per la quale, come diceva, non sarebbe occorsa una grandissima spesa.

PRESIDENTE. L'onorevole Zuradelli non insiste sulla sua proposta, e si limita a fare un'osservazione.

ASPRONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Asproni domanda di parlare su questo, lo avverto che non ci è proposta.

La parola spetta all'onorevole Brunetti.

BRUNETTI. L'ora è tarda...

PRESIDENTE. Io preferisco stare qui fino alle ore 6, ed anche fino alle sei e mezzo, purchè si faccia cammino. (*Bene!*)

Se poi la Camera vuol sospendere...

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. L'onorevole Brunetti ha domandata la parola sul capitolo che riguarda la *Grande restaurazione del porto di Brindisi*.

Ha facoltà di parlare.

BRUNETTI. Signori, parlandovi su questo capitolo intorno al porto di Brindisi, non chiedo, come non ho mai chiesto, che si aumenti di un centesimo la cifra stanziata in bilancio.

Non chiedo aggravii in qual sia modo per l'erario pubblico. Deputato di Brindisi so i miei doveri come rappresentante d'Italia, e so preoccuparmi, quant'altri mai, dell'infelice condizione delle nostre finanze. Ma non posso tacere, debbo anzi risolutamente combattere alcuni giudizi, che io reputo falsi, ed alcune false proposte della Sottocommissione del bilancio; perchè, il passare sotto silenzio quei giudizi e quelle proposte, tornerebbe, rispetto al porto di Brindisi, di grave pericolo per l'avvenire.

L'onorevole Valerio, nella sua relazione, a pagina 17, diceva che il ministro dei lavori pubblici con *non lodevole consiglio* iniziò l'opera dell'*escavazione* del porto innanzi che alcun progetto fosse definito, quasi dolesse, mi si perdoni l'espressione, all'onorevole relatore, che il lavoro dell'*escavazione* del porto di Brindisi fosse avanzato assai più di quello che sarebbe, se se ne fosse ritardato lo incominciamento. Ed io mi passerei volentieri anche di questo giudizio, se poco appresso la stessa Sotto-Commissione del bilancio non facesse solenne proposta alla Camera, che questa con *suo voto formale* esprimesse che il Ministero non debba impegnarsi al di là della cifra di 4 milioni e 800 mila lire, che rappresenta il prezzo degli appalti in corso, comprendeva le spese straordinarie e le imprevedute, quando vi è una legge del 1864 che deliberava pel porto di Brindisi sei milioni da ripartirsi dal 1864 al 1869 sopra sei esercizi annuali. Col quale giudizio e colla quale proposta quasi mi sembra la Commissione avesse vo-

luto dire al Ministero: badate, spendete pure sei milioni e mezzo pel traforo del Moncenisio, io non farò riflessioni; spendete 713,000 lire pel porto di Genova, non faremo indagini; spendete quello che occorre pel porto di Livorno, fate insomma tutti i lavori pubblici che volete, ma guardatevi di non porre una pietra di più, od una pietra in anticipazione pel porto di Brindisi, perchè voi, ministro dei lavori pubblici, sarete per lo meno dichiarato reo di lesa finanza.

Io veramente non poteva passare sotto silenzio questa proposta della Commissione. Ma è egli vero, in primo luogo, che il Ministero dei lavori pubblici ha iniziato un'opera di escavazione innanzi che alcun progetto fosse iniziato? Io lascio da banda i molteplici progetti che furono fatti sotto il Governo borbonico, lascio da banda i molti studi, le molte Commissioni d'uomini anche in quel tempo valenti, perchè anche sotto il Governo borbonico vi erano degli ingegneri; io tralascio questi studi e queste Commissioni; tralascio pure il progetto Mati. Certo è che il progetto Mati che ha meritato l'attenzione degli uomini più valenti in questa materia, ispirò e fu la base del progetto di legge del 1864; ispirò tutti i discorsi dell'onorevole Menabrea nel 1863 a Torino; fu quel progetto che ispirò e dette base al lavoro della Commissione di cui ci fece una dotta relazione l'onorevole Devincenzi; fu il progetto Mati che dette materia a gravissima discussione nella Camera fra l'onorevole Bixio che mi piace vedere al suo banco e l'onorevole Scrugli; è stato insomma il progetto Mati quello su cui sonosi venute facendo delle modificazioni, e che non è stato mai distrutto sostanzialmente.

Questo progetto esisteva, questo progetto aveva vita quando si cominciavano i lavori dell'*escavazione*, talchè l'accusa portata contro il Ministero manca di base. Ma, domando io, è necessario, per cominciare un lavoro di escavazione, che vi sia un progetto d'arte definito? Scavare un porto significa sfangare! Si abbia l'onorevole Valerio, relatore della Commissione, tutte le cognizioni tecniche che io certamente gl'invidio, ma io sono convinto che talune questioni si risolvono più prestamente o meglio dal buon senso che dalla scienza, la quale talvolta, abbandonando la strada maestra, se ne va pei diverticoli del sofisma.

Col solo buon senso comprendo che ad innalzare un teatro faccia mestieri d'ingegneri e di disegni, ma non so comprendere, nè credo che alcun uomo al mondo abbia mai potuto comprendere che sia mestieri di architetti e di disegni per ispazzare le rovine che ingombrano un suolo, su cui quel teatro deve innalzarsi.

Ora, escavare un porto, pulirlo, nettarlo, sfangarlo, mi pare perfettamente un'opera simile a quella dello spazzamento delle rovine che ingombrano il suo'o, su cui deve elevarsi un edificio.

Veda dunque la Camera se il Ministero aveva bisogno di un progetto d'arte definito, tanto più che questo

sterramento era già iniziato nel 1860, era continuato dopo, quando nel 1864 si spendevano bene 54,000 lire per le escavazioni.

Io ricordo benissimo che, quando si discusse nel 1863 nella Camera questo progetto, tra le opinioni dell'onorevole Bixio, il quale parlò con tanto senno e sentimento italiano ponendosi dal punto di vista della marina a vapore, e tra le opinioni dell'onorevole Scrugli ammiraglio, che si poneva dal punto di vista della marina mercantile, e tra le opinioni dell'onorevole Menabrea, allora ministro dei lavori pubblici, che abbracciava il duplice punto di vista commerciale e militare, tra tante discettazioni, una cosa sola rimaneva incontestata ed era incontestabile, cioè la necessità della escavazione del porto. Lo sfangamento del porto era il fatto necessario, era il lemma che si deve mettere dinanzi a tutto, che non poteva cadere in discussione, nè pel fatto in se stesso, nè pel modo di eseguirlo.

Forse l'onorevole relatore della Commissione dicendo che sarebbe stato necessario un progetto d'arte, intendeva egli di dire che avrebbero dovuto dapprima farsi al porto di Brindisi le opere di chiusura del porto, perchè si impedisse lo interrimento, per cominciare poi il grande lavoro della escavazione? Se tale fu la sua idea, mi permetto di rispondergli che l'interrimento del porto, il quale non data nè da oggi, nè da ieri, ma che è un lavoro secolare, è un lavoro prodotto dalle navi di Pompeo, prodotto dalle zatte di Cesare, prodotto dal principe di Taranto quando combatteva il nemico, prodotto dalla natura colle acque le quali, scendendo dalle colline, ingombrano naturalmente quel porto; questo interrimento di secoli, io dico, non è mica in ragione diretta dello sterramento, e quindi il ministro faceva molto bene a raggiungere lo scopo della legge, imperocchè la Commissione ricorderà benissimo che l'onorevole Menabrea vide tanta necessità di metter presto in essere quel porto che egli medesimo a quelli che lo interrompevano disse che vi volevano sei milioni, e che questi sei milioni dovevano essere divisi in sei rate di un milione ciascuna, non perchè il porto si facesse in sei anni, ma nel tempo più breve possibile, purchè la spesa fosse ripartita in sei rate.

Se diffatti quelle opere non si fossero cominciate nello stesso tempo che si lavorava alla chiusura della bocca di Puglia, alla scogliera della costa di Morena, alla costruzione della diga e delle banchine, non si fossero principiate le escavazioni, il porto di Brindisi non sarebbe oggi nel punto in cui è, da potervi entrare liberamente l'*Italo-orientale*, e due corazzate, siccome io e l'inglese capitano del Genio, signor Tyler, abbiamo osservato, sebbene non abbia ancora un grande spazio navigabile.

Ma forse alcuno crederà che io dica questo per scagionare il Ministero; nulla di tutto questo; l'onorevole Valerio crede di addebitare il Ministero di eccesso

di zelo, fatto unico piuttosto che raro: quando mai il Ministero ha ricevuto questi onori di essere addebitato per eccesso di zelo?

Sono parecchi anni che io siedo su questi banchi e sempre ho sentito addebitare il Ministero per eccesso di non curanza, per eccesso di zelo non mai. Dio volesse che questa accusa fosse stata meritata spesso: forse i lavori pubblici sarebbero più avanti di quello che sono. Ma io, diceva, non intendo mica con ciò di scagionare il Ministero, intendo anzi di biasimarlo; e mentre l'onorevole Valerio lo accusa di eccesso di zelo io dimostrerò coi fatti che il Ministero debbe accagionarsi di non curanza. Diffatti le cifre sono là, nè il Ministero nè la Commissione possono negarle.

Le somme stanziare a tutto il 1867, comprendendo gli stanziamenti fatti nei bilanci dal dì della promulgazione della legge, sommano 2,150,000 lire, mentre, secondo la legge, dovevano ascendere a 4,000,000.

Che cosa si è speso di questa cifra? A tutt'aprile prossimo passato si è speso non più di 1,330,000 lire, mentre, se si fosse rigorosamente applicata la legge del 1864, fino a questo punto si avrebbero dovuto spendere 3,330,000 lire; vale a dire due terzi di più di quello che finora si è speso.

L'onorevole Menabrea si era prefisso di fare quel porto in meno di sei anni, ed io credo alla generosità delle sue parole. Ebbene oggi non solo non si compie il porto in sei anni, ma neppure in otto anni, perchè le scadenze pei lavori appaltati oltrepassano quel tempo.

Quanto poi all'escavazione in particolare, che cosa si è speso? Nel 1864 si spendevano 57,000 lire, nel 1865 se ne sono spese 170,000, nel 1866 se ne sono spese 330,000, e da gennaio ad aprile prossimo passato si sono spese 91,000 lire; talchè, camminando anche, il che non credo, così in questa proporzione in tutto l'anno 1867 si spenderebbero non più di 273,000 lire.

Ora io domando: per quali ragioni? Forse per mancanza di macchine? Per mancanza d'ingegneri? Forse perchè è stato diverso l'appalto? Perchè nel 1865 si spendevano 160,000 lire di meno che nel 1866, nel 1866 160,000 lire di più che nel 1865? Perchè nel 1865 si è tanto ritardato il lavoro, mentre si è creduto poi alquanto di accelerarlo nel 1866? Perchè nel 1867 il lavoro procede anche più ritardato di quello che procedesse nell'anno scorso? Io vorrei che il signor ministro mi desse qualche spiegazione su questo fatto; vorrei che di questo si penetrasse bene la Commissione, la quale accusa il Ministero di eccesso di zelo. Dirò anche di più: è morto il signor Nepven, appaltatore dell'escavazione di tutti i porti d'Italia; è morto nientemeno che nel maggio dell'anno scorso, cioè tredici mesi fa: il contratto è sciolto per legge, è sciolto di diritto.

Io domando al Ministero: si è proceduto nuovamente agli appalti? Perchè il Ministero ha lasciato

questa escavazione ai successori, agli eredi, ai rappresentanti, a coloro infine che hanno creduto di venire in nome del signor Nepven senza contratto? Perchè non si sono aperte le subaste? Perchè non si è veduto se questi lavori potevano avere un ribassamento di prezzo?

Io qui poi noto un fatto che mi consta personalmente perchè ne fui testimonia, ed ho anche la testimonianza che nel 1865 si è fatta da tutti i Brindisini, dal sindaco all'ultimo marinaio. Se nel 1865 voi vi foste trovati nel porto di Brindisi, tutti vi avrebbero raccontato questo fatto strano: vi era l'appalto, vi erano sette cavafanghi, vi era un'amministrazione, e gli amministratori erano benissimo pagati; e con tutto ciò non si lavorava affatto; passavano delle giornate intere senz'altro un cavafango fosse messo in movimento.

E perchè la Camera non abbia solamente a prestar fede alle mie parole, io leggerò un documento:

« Di quattro potentissime macchine escavatorie, una o al più due, ora una soltanto, erano in moto; le altre malconce erano e sono fuori servizio. L'amministrazione premurava l'impresa pel pronto riparo delle macchine; l'impresa solo per rifare una tromba fece passare tre mesi, a capo de' quali la tromba non era neppure completa, perchè un pezzo che aveasi dovuto mandare ad Ancona per essere rifatto, era rimasto, *per dimenticanza*, a Brindisi!!! Il primo ottobre scoppiò la macchina d'uno de' due rimorchiatori con la perdita di quattro individui, e non si pensò a rimetterla; l'altro rimorchiatore è ora entrato in cantiere, e chi sa quando sarà raddobbato e messo in opera; in una parola non si lavora che con una sola macchina e si sfanganò poche centinaia di metri cubici al giorno.

« Da tutta questa serie di *fatti* potrebbe taluno per avventura conchiuderne: *l'impresa non ha mezzi*; al contrario, l'impresa ha molti lavoratori e impiegati, che paga assai bene, e spende ogni dì più di quel che riceve per compenso dell'opera dal Governo. »

Ebbene, colui che scrive queste parole non è, o signori, un volgare testimonia; è un brindisino, una delle più elette intelligenze d'Italia, un uomo a cui il Governo ha affidata una cattedra nell'Università di Napoli. Egli è Raffaele Rubini, distinto ingegnere e uomo che, come dice qui in questo giornale, è stato in Brindisi per quattro mesi a guardare questa segreta manovra che rimase non compresa, e che per me resta ancora incomprensibile.

Questa medesima accusa che faceva l'illustre signor Raffaele Rubini, la facevano i giornali della provincia, fra i quali il *Cittadino Leccese*, che è fra i più favoriti pei telegrammi e per le inserzioni degli atti amministrativi; giornale privilegiato per l'inserzione degli atti giudiziari, giornale che non si sa quali altri favori potrebbe ancora ottenere dal Governo. Ebbene, questo giornale, quest'essenza di tutte le malve e di tutti i

papaveri, questo giornale allora ebbe tanta bile da dire al ministro: guardate che nel porto di Brindisi non si lavora.

Ed il municipio di Brindisi, il quale non è mai stato d'un colore politico troppo avanzato, e di cui conosco benissimo i membri, e li ritengo per più che moderati, ebbene il municipio di Brindisi stabiliva una Commissione, e sul rapporto di quella Commissione tecnica faceva una memoria, la quale era inviata al ministro, all'onorevole D'Amico ed a me: in quella memoria si ripeteva questo fatto deplorabile.

Veda dunque l'onorevole Valerio quanto eccesso di zelo vuole nel Ministero, ma mi permetterà che io coi fatti e coi documenti a mia volta abbia ad accusarlo per eccesso di noncuranza. L'onorevole Valerio, il quale è stato sul luogo, sa che vi è da colmare il fiume Piccolo.

Io non mi ricordo da quanti anni questo colmamento sia cominciato.

L'onorevole Valerio sa che per un piccolo ritaglio di questo fiume Piccolo rimasto a colmare, c'è un tal fetore, l'aria è così malefica che non si può starvi neppure due minuti.

Come volete che in Brindisi si stia bene di salute, che si prepari il porto, se l'aria è malsana, e se è tale per motivi che si potrebbero benissimo evitare?

Io avrei potuto fare, non una, ma dieci interpellanze a questo proposito; ma ebbi le mie ragioni per non farle, e non voglio dichiararle alla Camera.

A me non interessava la popolarità di cui ha parlato testè l'onorevole Bixio; a me interessava che l'opera del porto di Brindisi fosse compiuta, e credei che questo lavoro si sarebbe ottenuto piuttosto col non fare delle interpellanze, che col farle.

Onde, se la Commissione si fosse attenuta a questo semplice giudizio, io forse non avrei presa neppure la pena di parlare; ma la Commissione fa una proposta formale, la quale è grave, e che, se passasse, il che non credo, potrebbe decidere dell'avvenire del porto di Brindisi.

La Commissione dice: voi avete i lavori delle banchine, voi avete il lavoro per il muro di sponda, il lavoro delle scogliere, quello del molo e quello di escavazione, tutto dato in appalto. Il prezzo di quest'appalto, comprese le spese straordinarie ed imprevedute, sale a lire 4,800,000; dunque non è più necessario che si parli di questo milione e 200,000 lire di differenza per giungere a 6 milioni, stabilito colla legge del 1864; epperò la Camera dà un voto formale perchè il Ministero non s'impegni al di là della cifra assegnata.

Io domanderei anzitutto all'onorevole Sotto-Commissione del bilancio se questa proposta sia costituzionale. Io la credo incostituzionalissima. Quando vi ha una legge, la Camera non ha diritto con un semplice suo voto di abrogarla, nè di derogarvi, nè di so-

spenderla, nè di menomarne gli effetti. La Camera non comprende in sè tutto il potere legislativo. Essa per sospendere e menomare gli effetti di una legge deve farne un'altra che passi per quei medesimi stadii per cui era corsa la prima. Se fosse altrimenti, la Camera diventerebbe arbitra di tutte le leggi.

Quali sarebbero le leggi che la Camera non potrebbe indirettamente abrogare senza il voto del Senato e senza sanzione del principe? Di qual legge non potrebbe sospendere gli effetti? In che modo sarebbero garantite le ragioni del Senato e il diritto del principe? Io comprendo quello che vuol dire l'onorevole Sotto-Commissione del bilancio, cioè che lo esprimere un voto della Camera non importa obbligare legalmente il Ministero, ma che lo obbliga moralmente. Ma la Camera può con un ordine del giorno, con un voto qualunque vincolare moralmente il Ministero secondo la legge, nella esplicazione della legge, ordinatamente alla legge, ma non può menomamente vincolare il Ministero quando si tratta di vincolarlo contro la legge; imperocchè altrimenti l'equilibrio dei poteri sarebbe radicalmente scalzato.

Io per quanto sono geloso delle prerogative della Camera, altrettanto conto di essere geloso dell'equilibrio dei poteri: fuori dell'equilibrio non vi è che l'anarchia.

La proposta adunque della onorevole Sotto-Commissione è incostituzionale.

L'onorevole Valerio nella sua relazione dice, come ragione della sua proposta, che essendosi ottenuto coi lavori che si appaltano lo scopo della legge, manca perfettamente la cagione per cui debba vincolarsi il ministro per quel milione e 200 mila lire di più, che sono la differenza, rispetto ai 6 milioni deliberati dalla legge del 1864.

Ma questo argomento mi pare che si ritorca facilmente contro l'onorevole relatore della Commissione, perchè se lo scopo si assolve coi lavori appaltati, qual necessità v'è allora di domandare che il ministro non si impegni ad una spesa maggiore? Forse temeremmo che il ministro prendesse 1 milione e 200 mila lire, per seppellirle nelle acque di Brindisi? E specialmente quando siamo innanzi all'onorevole Giovanola, attuale ministro dei lavori pubblici, il quale non solo non mi sembra tanto tenero di spendere oltre il necessario, ma appena è cedevole a spendere quello che è nei confini della legge. All'onorevole Valerio ricorderò che allorquando si discusse per le calabro-sicule, l'onorevole Giovanola mostrò tutta la buona intenzione di togliere quei 60 milioni che erano destinati ad opere pubbliche, e vi sarebbe forse riuscito se non fosse stato valorosamente combattuto dai miei amici politici.

La Commissione senza alcun ragionamento (mi permetta ch'io lo dica l'onorevole Valerio) ha giudicato che si assolvesse lo scopo della legge, che si ottenga il porto di Brindisi, solo che i lavori appaltati

sieno esauriti. Ma può dirmi l'onorevole Valerio in tutta coscienza se si possa essere mai così sicuri e così tranquilli, trattandosi di lavori di un porto, e se si possa per avventura credere di ottenere lo scopo mercè alcuni lavori designati nel progetto di legge d'arte ed appaltati? Vi ha forse ingegno al mondo, il quale possa essere tranquillo, finchè non viene l'attuazione, di veder l'esito del suo disegno ottenere assolutamente e completamente lo scopo?

Parlando specialmente del porto di Brindisi basta riflettere ai molti progetti che vi sono stati per comprendere le molte difficoltà di stabilire un vero progetto d'arte per quel porto. Il progetto del Piccolati fu seguito dal progetto del Mati; il progetto del Mati fu in certa guisa modificato da una Commissione; il signor Priolo vi fece i suoi studi, il capitano di marina, signor Imber, contraddisse i lavori della Commissione; ed ancora sento intronarmi nelle orecchie la gran discussione tra l'onorevole Bixio, l'onorevole Scrugli e l'onorevole Menabrea su quel progetto su cui la Camera versò, credo, per un'intera tornata. Se fosse qui l'onorevole Scrugli, io sono certo che, quantunque avesse veduto i lavori del porto di Brindisi, tornerebbe ad accapigliarsi contro l'onorevole Bixio e contro coloro i quali partecipavano le sue idee.

Quando la Camera non avesse altro argomento per considerare come sia difficilissimo compromettere l'opera sua in lavori che riguardano porti, basterebbe ricordare questo solo fatto, che nel 1837 il porto di Algeri era disegnato ed iniziato sotto la direzione del più illustre ingegno francese, il signor Poirel; ebbene, dopo pochi mesi di studi si conobbero tanti errori in quel progetto, che dietro un'interpellanza dell'onorevole Arago fu necessità rifare gli studi e riprendere i lavori sopra un disegno affatto diverso. Domando dunque con quale coscienza possiamo dire il lavoro *A*, il lavoro *B* possono essere ultimati nel porto di Brindisi? Non credo che vi sia un ingegnere al mondo tanto orgoglioso che possa affermarlo. Gli appalti sono forse appalti ad opera compiuta? No, sono appalti a misura; sono appalti a misura le banchine, appalti a misura la diga, appalti a misura il muro di sponda, appalti a misura la escavazione.

Chi può dire dove si giungerà coi prezzi stabiliti e colla somma di 4,800,000 lire nel progresso di questi lavori? Nessuno. Ma analizziamo un pochino questi lavori. È dato in appalto il molo il quale credo sarà lungo 500 metri. Ma l'onorevole Valerio e la Sotto-Commissione han proprio certezza matematica che con un molo di 500 metri saranno rifratti gli effetti delle dirette traversie e che il porto non possa andar soggetto a nuovi interrimenti?

Si è forse esclusa la gettata che nel progetto Mati doveva avanzarsi dalla costa orientale verso ponente? Questi lavori si sono in certo modo sospesi, ma non

esclusi, e quando ne volesse la Camera un argomento irrefragabile, leggerei poche parole del verbale della Commissione che il Governo nominava nel settembre 1865. Di quella Commissione facevano parte quattro uomini veramente intelligenti e peritissimi nella materia, ed erano il commendatore Bella, il signor Mati progenitore del progetto, l'onorevole Biancheri il quale mi pare segga su questi banchi e l'ammiraglio Acton il quale naturalmente è molto versato in questa materia.

Questa Commissione non escluse le gettate, non escluse il gran muro di sponda, ma lo sospese volendo trarre consiglio dal tempo che è il più gran ingegnere nelle opere idrauliche.

Riguardo al molo poi, ecco come si espresse la Commissione nella sua relazione :

« Considerando che con la costruzione della diga in punta del Forte a mare, si aumenta notabilmente la superficie della zona difesa dalla rada, e con la stessa diga si ottiene *se non completamente, almeno in parte* il risultato di difendere la bocca del canale dagli effetti diretti della traversia, hanno creduto conveniente di non insistere maggiormente sulla costruzione della diga alla costa Morena. »

(*Verbale della Commissione.*)

Ma la Commissione che ha ultimato questo progetto, con queste parole non solo non ha escluso la gettata, non solo non escluse il secondo muro di sponda, e non ha creduto che colle opere che ora si appaltano potesse ultimarsi il porto e rendersi perfettamente navigabile, ma evidentemente ha creduto di fare quelle opere che reputava le più urgenti, le più necessarie ed indispensabili, lasciando al tempo di giudicare se le altre opere fossero pure necessarie.

Vede adunque la Camera come non abbia fondamento il giudizio di ritenere che colle opere appaltate si ottenga precisamente lo scopo.

Poi, venendo particolarmente alle escavazioni, che cosa si ottiene coll'appalto fatto? L'appalto è stato di 1,800,000 lire a misura, cioè si è detto al signor Nepveu: voi scaverete per la concorrenza di 1,800,000 lire, pagandovi ogni metro cubo di sfangamento, una lira e 80 centesimi al metro, o una lira e 20, secondo si tratta di alga, di pietre, di terra, di legno o di altre materie di maggiore o minore densità. Ma, spendendo 1,800,000 lire, si viene a sfangare il porto in guisa da renderlo perfettamente atto a ricevere di molti legni e a tenerli in sicuro? Chi può giudicarlo? Quale ingegnere al mondo potrebbe dire che con 1,800,000 lire si verrà a sfangare il porto in guisa da renderlo perfettamente atto e sicuro? Io farò un breve prospetto; non voglio calcolare quanto vi sia di metri cubi di legno, di pietra, d'alga, di ghiaia; questi sono calcoli assolutamente impossibili, ma io fo un

semplice calcolo che nasce dal fatto. Fin qui si sono spese 596,101 lire e si sono scavati 425,000 metri cubi; dunque si è scavato in media per 1 lira e 40 centesimi al metro.

Rimangono a spendersi lire 1,203,899. Quanti altri metri cubi di escavazione si otterranno con questa proporzione? Si otterranno altri 858,485 metri cubi di sfangamento. Sta bene, ma il problema a risolversi è questo. Con 858,485 metri cubi che si sfangano, quanti metri quadrati (non cubi) di superficie si rendono navigabili nel porto? Questo è il problema che dovrebbe risolvermi l'onorevole Valerio per dire poi che con 1,800,000 lire si ottiene lo scopo stabilito dalla legge.

Se noi volessimo fare un calcolo poggiato sopra ipotesi più o meno probabili, certe non mai, io direi che con 858,000 metri cubi di sfangamento, calcolando che oggi solo nel canale si ha l'altezza di 7 metri e mezzo, e per tutta l'aia del porto l'acqua dove è a tre metri, dove a 4, dove anche a 5 centimetri, noi al più potremmo calcolare che ogni 6 metri cubi di sfangamento si ottenga un metro quadrato di superficie navigabile; e procedendo con questo calcolo, con 858,000 metri cubi di sfangamento si otterrebbero appena 143,000 metri quadrati di superficie navigabile, vale a dire 14 ettari.

Ora, signori, che cosa sarebbero 14 ettari di superficie navigabile al porto di Brindisi, quando il porto ha 200 ettari di estensione ben misurata, cioè 120 ettari di avamposto e 80 ettari tra il canale ed il porto interno coi due seni di levante e di ponente?

Dunque, vede l'onorevole Sotto-Commissione e vede la Camera essere un giudizio troppo arrischiato che con 1,800,000 lire per l'escavazione si renda il porto navigabile.

Essendo l'ora avanzata, se l'onorevole presidente consente, finirò domani.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica all'ora consueta.

La seduta è levata alle ore 6 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Verificazione di poteri;
- 2° Seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1867;
- 3° Discussione del progetto di legge intorno alla esenzione delle sentenze dei conciliatori;
- 4° Discussione del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1867;
- 5° Discussione del progetto di legge per una tariffa unica degli emolumenti dei conservatori delle ipoteche.

PROGETTO DI LEGGE *sui provvedimenti finanziari, che il deputato Minervini oppone alla esposizione finanziaria del ministro di finanza, alla legge sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico ed alle future tasse.*

(Vedi pagina 1161)

§ I.

Considerazioni generali.

Riposati gli animi dalle generose aspirazioni, uopo è che la mente riprendesse il severo ufficio, onde a forze riunite e senza distinzione di colori politici, si desse opera a correggere gli errori commessi, ed a stabilire le norme di un'amministrazione semplice, meno costosa e produttiva moralmente e materialmente. A procedere con ordine analitico, conviene stabilire le cause principali e le cause secondarie, dalle quali derivava la posizione, che ora e Governo stesso, e la opposizione, e la maggioranza del paese, guardano come pericolo gravissimo per la nazione, se non si volga il pensiero a scongiurarlo.

Intendiamo adunque fare aperto al Governo, alla Destra ed alla Sinistra lo stato della nostra situazione finanziaria attuale, rispetto alla precedente.

Siccome dicevamo alla Camera, alla occasione di discutere il bilancio del Ministero d'industria, agricoltura e commercio, all'epoca del ministro Pepoli, così riferiamo, in regime costituzionale, credere unico e solo ministero necessario, indispensabile, essere quello della statistica; imperocchè senza conoscere lo stato della produzione generale e relativa, l'importazione e la esportazione, non può aversi norma per formare un bilancio ragionevole, politico e morale. Senza dati statistici l'empirismo tiene luogo della scienza, e le conseguenze sono imprevedibili, e di ciò vuolsi derivare la catastrofe finanziaria, economica, politica dalla quale siamo minacciati.

Il conte di Cavour credette essere arrivato il tempo di attuare il libero scambio nel Piemonte, e defilato andò al ribasso delle tariffe, d'onde n'ebbe a raccogliere *crisi monetaria, corso forzato dei biglietti di banca, prestiti rovinosi, tasse molteplici e vessatorie*, le quali cose tutte afflissero cotanto il Piemonte da suscitare, poco meno che una ribellione. Le industrie, le fabbriche, il commercio, la libertà domestica ed individuale, il credito e la pace delle famiglie ne furono, ad una volta, aspramente turbati e sconvolti. In Napoli ed in Sicilia, lo Scialoja, non sapremmo dire se per imitare il Cavour, o per cieco placito al volere di quello, ribassò inopportuna le tariffe, e nel Napolitano e

nella Sicilia crisi monetaria, usura, fallimenti, industria e commercio perturbati.

Vane furono le reclamazioni delle Camere di commercio e della intera mercatura; si volle stare fermi nella misura improvvida, non ostante i danni che se ne vedevano progredire ed aumentare.

A riparare la catastrofe, si credette ricorrere a prestiti ed a più prestiti rovinosi, a vendita delle risorse nazionali, a baratto, a tasse molteplici novelle, al rincaramento di quelle esistenti, all'anticipazione del tributo fondiario, al corso forzato dei biglietti (e peggio, facendone fare monopolio ad una Banca privilegiata a danno dello Stato e dei cittadini), al prestito forzoso, alla tassa unica, così detta della ricchezza mobile, a rendere erariale e ad unificare, il non unificabile dazio di consumo, essenzialmente vario e municipale: ad imporre l'enorme cifra di lire 4200 pel riscatto militare. In una parola, con l'empirismo più esiziale, si credette curare una piaga cancerosa, non con gli astringenti, non con i rimedi abortivi, ma con i palliativi, che elevando i bordi della piaga, ne rendevano la profondità e l'ampiezza progressivamente e spaventevolmente più grave.

Nel Piemonte, le conseguenze furono meno sensibili, imperocchè dal 1860 l'affluenza di tutto il movimento italiano in un eroico, ma piccolo paese a piedi delle Alpi, disse certo alcun compensamento: e pure creandosi ivi novelle fortune, non fu data riparazione alla rovina delle fortune industriali e commerciali irreparabilmente offese. In Napoli ed in Sicilia per converso, con la perdita di quanto a due capitali di un reame di circa 10 milioni di abitanti era inerente, la catastrofe industriale, commerciale ed economica camminò con una celerità geometrica innanti. Ed in vero, perduti la Corte, un esercito di 120,000 uomini, una marina (esercito e marina che si forniva di tutto dalla industria e dal lavoro del paese), perduta la rappresentanza straniera e le più lodevoli istituzioni, e ridotte Napoli e Sicilia al di sotto di ogni più piccola provincia, le cose precipitarono così e rapidamente al male, come universale fosse lo scontento per tanti interessi morali e materiali offesi. Leggi ed ordinamenti, istituzioni e pubblici stabilimenti, tutto venne sconvolto, annullato, distrutto, inviando impiegati (tranne taluna eccezione) incapaci, ignari delle condizioni locali, ed importando leggi e regolamenti piemontesi, e che non erano, tranne

che una miscela, un'accozzaglia di tradizioni feudali, e del peggio dell'austriaco e del francese, e neanche di forma italiana rivestito. L'ordinamento giudiziario sconvolto col volere improvvidamente sostituire le assise alla magistratura giudicante, e mentre abbiamo tre quarti della popolazione di analfabeti, e le gare dei partiti ancora non dome: mutando vocabili, giurisdizioni, in breve, creando un caos. La procedura civile che ci retrograda di due secoli: che costituisce della giustizia un mercato: che asservisce le parti e la loro difesa a balzelli enormi, molteplici, difformi, vessatorii, capricciosi. Una tariffa giudiziaria arbitraria, e che rende il costo e le esigenze degli atti e del formalismo una vergogna alla sapienza italiana. La legge di tassa e di registro, che costituisce uno spoglio, una perenne vessazione dell'individuo e della famiglia, del suo domicilio, del suo credito, se nasce, se contrae nozze e se muore. Le leggi vessatorie ingiuste, costose, impossibili del dazio di consumo fatto erariale. Le spese enormi, ognora crescenti, e i presuntivi delle entrate erronei, senza dati statistici, burocraticamente circondati di tanto formalismo, che ne inceppa lo svolgimento e ne rode una buona terza parte con le spese. La mancanza di un'unica scrittura doppia ed a controllo, senza la quale non può mai conoscersi la situazione finanziaria, tanto che per sette anni, ogni ministro di finanza ha fatto l'esposizione del tesoro, dichiarando il prossimo pareggio, promettendo economie, e poi in ogni finire di dicembre, venne invece ad impedire la discussione del bilancio, a volere nuove imposte, e chiedere l'esercizio provvisorio con la minaccia della quistione di Gabinetto sempre!

Così aumentandosi gli esiti senza misura, aumentando le imposte a modo irragionevole e sopra le stesse cose già tassate ed esorbitantemente, e non migliorando gl'introiti, siamo ora a tale, che urgente cosa è venire a rimedio efficace, distruggendo il mal fatto, e provvedendo al da fare.

Prima di venire a fare le proposte finanziarie che stimo urgenti, dirò poche cose dello stato della nostra finanza, rispetto alle relazioni internazionali, o sia relative alle nostre condizioni in rapporto al mercato europeo, del che nel seguente paragrafo.

§ II.

Delle condizioni finanziarie italiane in rapporto al mercato europeo.

Tratterò dello stato delle provincie piemontesi e delle provincie napoletane e siciliane e delle lombarde, ecc. ecc., prima del 1859, e dello stato delle medesime dal 1860 sino al 1864, d'onde potremo fare la proporzione per gli anni 1865-66-67.

Nel 1859 il Piemonte per le idee di Cavour, che volle prematuramente attuare il libero scambio, im-

portava per L. 260,823,045
 esportava per » 175,850,415

Differenza . . . L. 84,972,630

Dunque il Piemonte era tributario all'estero per lire 84,972,630 all'anno per importazione superiore all'esportazione: di qui il fallimento, le usure, la crisi monetaria e tutto quello che ne conseguiva.

Preso il quinquennio dal 1854 al 1858 per Napoli, per Sicilia e per la Lombardia e per l'Umbria, le Marche e le Romagne, troveremo invece che la media fra l'importazione, a raffronto dell'esportazione, rivela un commercio attivo, un tributo in numerario che l'estero pagava annualmente loro per l'importazione minore della esportazione, e quindi affluenza di numerario, fabbriche industriali, sconto ragionevole, fondi pubblici oltre la pari, credito immenso presso tutti gli Stati europei. Eccone la prova per le cifre, desunte dalla statistica ufficiale dei signori Correnti e Maestri.

La Lombardia esportava per . . . L. 126,448,525
 importava per » 85,995,140

Differenza . . . L. 42,453,385

Dunque la Lombardia ritirava dall'estero, ed in effettiva pecunia, annue lire 42,453,385. D'onde: floridezza, aumento di produzione, d'industria, di commercio, di attività, sconto ragionevole, ostracismo all'usura, moneta abbondante.

Il regno delle Due Sicilie esportava per L. 145,326,929
 importava per » 104,558,555

Differenza . . . L. 40,768,374

Dunque le Due Sicilie ritiravano dall'estero, ed in pecunia effettiva, annue lire 40,768,374. D'onde: floridezza, aumento di produzione, d'industria, di commercio, di attività, sconto ragionevole, ostracismo all'usura, fondi pubblici oltre la pari, credito presso tutto il mercato europeo, abbondanza di moneta.

E vorremo notare che l'isola di Sicilia sopra questo introito annuale, rappresentava, per la specialità de' suoi prodotti, lire 32,984,000, imperocchè esportava per L. 59,211,000
 importava per » 26,227,000

Differenza . . . L. 32,984,000

Ed ora la Sicilia è chiamata barbara, è tormentata dalla miseria, dalla fame, dal brigantaggio!

L'Umbria, le Marche e le Romagne esportavano per L. 44,659,000
 importavano per » 33,299,296

Differenza . . . L. 11,359,704

Dunque ritiravano dall'estero, ed in pecunia ogni anno, lire 11,359,704, e da ciò la florida loro posizione morale, economica e finanziaria.

Ed esposto codesto quadro retrospettivo, vorremo dire come improvvida ed esiziale misura fossero stati i trattati di navigazione e di commercio con la Francia, cui tennero dietro altri trattati del pari lesivi con altre nazioni. Si concedette alla Francia di fare l'alto e piccolo cabottaggio ne' porti italiani, senza che noi potessimo fare altrettanto ne' porti della Francia, d'onde infeudato il mare italiano alla Francia, creata una concorrenza insostenibile al commercio ed alla marineria di altura e minore dell'Italia tutta. Si concedette alla Francia (e quindi si dovette concedere alle altre potenze) una prevalenza sulla importazione ed esportazione e per dodici anni verso l'Italia. Io combattevo nella Camera coteste convenzioni: ne prevedeva i danni: cercai di differirne la votazione, sino a quando l'inchiesta sopra i diritti differenziali non fosse compiuta. Tutto fu vano; si volle precipitare senza udire: vennero i risultati dell'inchiesta, i quali condannavano quelle convenzioni come dannevoli all'Italia, ma già Ministero e maggioranza, avevano rovinato e asservito il paese per dodici anni allo straniero. E temiamo che peggiore renderà la nostra posizione il trattato di commercio e di navigazione con l'Austria se fosse informato, come temiamo, agli stessi erronei principii ed allo stesso favoritismo dei precedenti e senza accurati elementi statistici.

Premesse queste considerazioni, ora ci faremo, con l'analisi delle cifre, ad esporre quale sia lo stato dell'Italia, e come ed in quale proporzione crescente di errori, sia pervenuta all'attuale catastrofe.

Nel 1859, tranne la Lombardia, le Due Sicilie, l'Umbria, le Marche e le Romagne, erano tributari allo straniero per importazione superiore all'esportazione:

1° Il Piemonte per	L.	84,972,630
2° La Toscana per	»	34,651,209
3° Parma per	»	3,500,000
4° Modena per	»	7,061,770

Sicchè, in uno, erano tributari all'estero per annue . . . L. 130,185,517

E compensando lo stato florido d'introito della Lombardia, delle Due Sicilie, dell'Umbria, delle Marche e delle Romagne col debito all'estero del Piemonte, della Toscana, di Parma e di Modena, avremo, riscontrando la statistica ufficiale, che tutte le dette provincie riunite a quell'epoca importavano per annue lire 607,538,468, ed esportavano per lire 569,534,294.

Sicchè prima del 1859 erano, in uno, tributari allo straniero per importazione, superiore all'esportazione, per lire 37,404,174.

Al 1861, dopo il ribasso delle tariffe, l'importazione fu di L. 476,791,930
l'esportazione di » 319,107,448

Differenza . . . L. 157,684,482

Due conseguenze: cresciuto il tributo all'estero da

lire 37,404,174 a nientemeno che lire 157,684,482, diminuito il movimento, imperocchè prima del 1859 l'importazione era di L. 607,538,468
l'esportazione di . . » 569,934,294

Dunque un movimento di L. 1,177,472,762 L. 1,177,472,762

Nel 1861 l'importazione era di » 476,791,930
l'esportazione » 319,107,448

Dunque il movimento di L. 795,899,378 » 795,899,378

Quindi nel 1861 diminuito il movimento di L. 381,573,384

mentre è cresciuto il debito allo straniero per lire, come sopra, di oltre quattro volte e mezzo più di quello che era prima del 1859.

Nel 1862 l'importazione, rispetto all'esportazione, ascese da lire 157,684,482 a lire 197,743,360.

E nel 1863 ascese a lire 282,028,016. E nel 1864 a lire 460,702,637.... !

E pel 1865, 1866 e 1867, progredendo la proporzione, saremo arrivati forse a molto di più di tributo che l'Italia paga allo straniero, in pecunia effettiva: quindi crisi monetaria irrimediabile, usura, corruzione, aggiotaggio. Nè si dica che negli anni 1863 e 1864 sia cresciuto il movimento, sommando le importazioni colle esportazioni, perocchè ciò vuol dire che il capitale dei pochi, frutti a danno dei molti e nulla più, perocchè la produzione è annullata ed oppressa: ciò vuol dire che l'Italia è costituita sotto la tirannia del capitale. Nè può trarsi argomento di floridezza dal vedere lo sconto sull'oro e sull'argento dal 4 al 5, perocchè ciò dinota assideramento della speculazione e dell'industria: ma se questo assideramento scemasse, vedreste lo sconto aumentare in un subito. Quando dettavamo queste pagine, prevedevamo quello che ora si verifica, rialzato cioè già grandemente lo sconto che sull'oro oggi è all'11 per 100 e sull'argento dal 9 al 10 per 100.

E per parlare un poco più da vicino delle provincie napoletane e siciliane, vorremo paragonare col precedente lo stato attuale, in cui sono ridotte per effetto dello sgoverno e degli errori economici e politici e delle esorbitanze ivi perpetrate e d'ogni genere.

Nel 1861 Napoli e Sicilia che ritiravano dall'estero per esportazione superiore all'importazione annue lire 40,768,354. Per effetto delle nuove tariffe videro le importazioni arrivare a 83,685,399, e le esportazioni decrescere a 52,651,244 (*Annuario Statistico*, pagina 484), sicchè da creditori noi dell'estero per circa 41 milioni, ora siamo debitori di lire 31 milioni e più. E tra lucro cessante e danno emergente, nella deficienza di 70 milioni nel 1861.

Nè vale il dire che le importazioni maggiori per ri-

basso delle tariffe dessero ai consumatori il buon mercato dei prodotti esteri, e quindi giovi al maggior numero. L'importazione maggiore diminuisce il lavoro e quindi la risorsa indigena: l'importazione maggiore altera lo sconto della moneta. Ed arrivatosi alla carta forzosa: o pagate in contante, e la merce vi costerà tanto di più, quanto è lo sconto che doveste pagare per convertire la carta in moneta: o pagate in carta, e il venditore aumenterà il prezzo della merce, per quanta è per lui la perdita onde convertire la vostra carta in moneta. Il debito dell'estero per importazione superiore all'esportazione, è dovuto in numerario e quindi la moneta scompare sempre, e non potendo fare ritorno per tale condizione crescente, la crisi monetaria non può cessare: e quindi con uno sconto perenne, si esaurisce il capitale e quindi la circolazione e il movimento e deve andarsi alla fallenza.

L'errore dei trattati di navigazione e di commercio senza dati statistici e per deferenza e sotto la illusione del libero scambio, fu enorme: ma l'aver premessa l'uscita delle materie gregge di che abbondiamo senza un ragionevole dazio di esportazione, e messo poi un dazio sull'uscita delle lavorate: e per converso l'aver diminuite le tariffe sull'importazione delle materie lavorate di che potrebbesi sopperire dall'industria indigena, sono errori che, all'epoca di un paese in formazione, hanno creato un protezionismo a favore dell'estero a danno dell'Italia.

Due rimedi. Primo sviluppare la produzione indigena, ma nel difetto di capitali, conviene sprigionare dai tanti balzelli la produzione, non potendo ora svilupparsi se è taglieggiata, e vessatoriamente, nel capitale, nella libertà e nel movimento.

Secondo rimedio. Aumentare il dazio di esportazione sulle materie gregge di che abbondiamo: aumentando sull'importazione delle lavorate, delle quali noi siamo o potremmo essere produttori, onde promuovere il lavoro ed attirare allo stesso i capitali, allontanandoli dalla usura.

Noi siamo per la teorica del libero scambio, ma vuolsi andare a cotesto progresso logicamente, e quando la produzione e il movimento, ed il commercio e l'industria, fossero sviluppati; ma quando si è tutto percorso, disordinato, confuso ed assorbito in un mostro divoratore, chiamato lo Stato, la misura fu inopportuna.

Avendo ora mai l'amministrazione per anni sette imposto tutto ed a modo vessatorio ed incomportevole ed erroneamente (e sempre dicendo in via esperimentale e provvisoria), conviene venire ad un mezzo efficace, pratico e sicuro, che da una parte scongiuri la crisi in che versiamo, e dall'altro valga a rialzare il nostro credito.

Si sono create molte tasse e rincarate le tasse molteplici in modo assurdo, senza dati e senza proporzione: si è venduto a baratto: si sono emessi buoni

del tesoro: e fatti prestati l'uno sopra l'altro e sempre promettendo il pareggio e le economie: si è pigliato anticipatamente il tributo fondiario, facendo lucrare uno sconto alla tirannia del capitale, anziché al credito dello Stato: si è concesso il corso forzato ai biglietti di una Banca privilegiata e favorita, facendola arbitra di un aggio spaventevole a danno dello Stato e dei particolari: si è fatto un prestito forzoso per contingente, dando alla tirannia del capitale l'utile di un interesse quasi del 18 per cento: si è sotto l'aspetto di ricchezza mobile, fatta una imposta assurda, sproporzionata, vessatoria e che non rende; si è balzellato il pane, il vino, l'olio, ogni bevanda, l'aceto, il sale, il nascere, il morire, gli atti negativi, i positivi, per sino si è messa a mercato la giustizia. E tutto questo, sempre confessando essere erroneo, essere ingiusto, essere vessatorio e difendendosi con le solite parole di *necessità, di provvisorio*. Ora con la circolare Ricasoli, e poscia col discorso della Corona si confessava l'erronea ed ingiusta e vessatoria amministrazione. Dunque conviene non illudere, nè ingannare il paese.

Riserbando al ministro di finanza di proporre subito una legge sulle dogane nei sensi d'arginare la crisi, derivante dalla importazione sproporzionata alla esportazione, io credo che la via di uscire dalla catastrofe che ci minaccia sia unica e sola quella che verrò proponendo nei seguenti paragrafi.

§ III.

Primo rimedio, legge di economia.

Prima di sviluppare qualunque siasi altro rimedio, stimo debito imprescindibile di riproporre le economie, ma per legge, imperocchè quando il Ministero per sette anni, dopo averle solennemente promesse, non volle o non seppe farle, il Parlamento è nel dovere di tanto praticare e massime la Camera elettiva. Codesto vero fu da me sentito urgentissimo nel 1864, quando l'onorevole Sella, gridando alla fallenza, mise fuori delle misure finanziarie ingiuste, vessatorie e che nulla resero, e proposi una legge di economia, che Ministero e maggioranza non fecero discutere ed io protestai. E proposi quella stessa legge di economia nel 1866, quando Scialoja, all'occasione della guerra, presentò tutte quelle altre gravanze, che poi produssero, sotto altra forma, innumeri rincaramenti di tasse vessatorie, impopolari, ingiuste, inesatte ed inesigibili; ma pure allora per la fretta, che s'impose non potette discutersi. Ora ho riproposta alla Camera e sosterrò la suddetta legge di economia, la quale è racchiusa nei seguenti articoli, salvo a svolgerne le ragioni innanti alla Camera.

Legge di economia.

« Art. 1. Il bilancio delle spese ordinarie per l'anno 1868 sarà ridotto di un quinto. Quello straordinario sarà ridotto di un terzo (1).

« Art. 2. La Camera, seduta stante, nominerà tante Commissioni speciali per eseguire cotali riduzioni, uditi i signori ministri.

« Art. 3. Le Commissioni saranno tante quanti sono i Ministeri: ciascuna sarà di nove membri scelti con sorteggio. Se taluno dei sorteggiati non voglia, o non possa, sarà surrogato da altro deputato, scelto dal presidente della Camera. Ciascuna Commissione si riunirà appena nominata, e sceglierà nel suo seno a maggioranza assoluta di voti un presidente ed un segretario.

« Art. 4. Ciascuna Commissione, dopo di avere sopra il bilancio eseguite le riduzioni, ordinate con l'articolo primo, sentirà il ministro, e qualora la riduzione sarà concordata, senz'altro se ne farà rapporto alla Camera; ove vi fossero dispareri, sarà rapportato ugualmente, notando le divergenze, e proponendo la Commissione il suo progetto.

« Art. 5. La riduzione sarà complessiva, e non sopra ogni articolo del bilancio, ma per modo che tutte le riduzioni singole raggiungano in complesso il limite designato dalla legge con l'articolo primo. Nella riduzione si avrà cura di sopprimere, ridurre o diminuire ogni spesa che non fosse ritrovata puramente necessaria. E non potendosi assolutamente raggiungere la riduzione, nel senso precisamente designato, se ne farà rapporto alla Camera, assegnandone le ragioni ma sempre fermando la maggiore economia possibile.

« Art. 6. Le suddette Commissioni, per ciascun dicastero rileveranno il numero degl'impiegati ordinari e straordinari, attivi, in riposo, in aspettativa, o in disponibilità. Ciascun ministro fornirà alla rispettiva Commissione lo stato degl'impiegati, indicandone il nome, la patria, l'età, la dimora, il grado che avevano al primo gennaio 1860, lo stipendio che allora percepivano, il grado e lo stipendio attuale, facendo espressa menzione delle promozioni, delle messe a riposo, in aspettativa o in disponibilità, ed i motivi.

« Art. 7. Ciascuna Commissione farà il suo lavoro nel termine di giorni otto o al più di quindici; basterà che la metà almeno dei suoi componenti fosse presente per le sedute nelle quali faranno i lavori. Compiuto ed approvato il rispettivo lavoro a maggioranza, ne farà proposta e rapporto alla Camera, senza il menomo indugio.

« Art. 8. In base di dette proposte, votate dalla Ca-

(1) Questa legge fu proposta sul bilancio del 1865... poi per quello del 1867... ora siamo ridotti a riproporla per il bilancio del 1868.

mera, sarà stabilito il bilancio del 1868, che nel complesso, dovrà portare le suddette economie, o quelle a cui potrà ridursi la spesa ordinaria e la straordinaria.

« Art. 9. La Camera non divergerà ad altri lavori, appena incominciati quelli delle economie e del bilancio, salvo casi di straordinario urgenza.

« Art. 10. Il Ministero sarà nel dovere di passare alle Commissioni i consuntivi di ogni dicastero almeno per gli anni 1864 e 1865. »

§ IV.

Secondo rimedio, sospensione di talune tasse; tassa transitoria per la durata di cinque anni.

Lo modificazione e il riordinamento delle tasse, riconosciute ingiuste, gravose ed impopolari in Italia, è un lavoro lungo, malagevole, e che con l'attuale burocrazia complicata, male usata ed incapace e costosissima, con la burocrazia dei così detti *les hommes-machines* (salvo taluna eccezione), farebbe spendere danaro e tempo, arrecando maggiore confusione e formalismo: ed è per codeste ragioni, e perchè siamo incalzati da una crisi, che in ogni giorno minaccia la esistenza del paese, credo doversi al male porre riparo, sospendendo per un certo periodo di tempo talune tasse ed altre mitigando. E poichè il tempo non mi comporta di svolgere a lungo la mia proposta, salvo a svilupparla innanzi alla Camera, dirò poche considerazioni.

La velleità di fare e mutare leggi di tassa e regolamenti, e stabilire uno spionaggio, una denuncia per metodo fiscale, e lo spionaggio al sacrario economico domestico dei cittadini, crediamo sia una violenza ed un errore, che, protratti, menerebbero ad una necessaria indispensabile rivoluzione.

Si stabilisca adunque un periodo di cinque anni, con esigere dal paese un sacrificio, ma efficace di conseguenze, e che lo liberi dalla schiavitù fiscale in che vennero costituiti la famiglia, l'individuo, l'industria, il credito ed il commercio, e sempre spendendo quasi il terzo di quanto si credette presuntivare ad introito, e che pure non si raggiunse mai ad esigere.

Propongo adunque, salvo a farne sviluppo innanzi alla Camera, la seguente legge:

Legge di tassa transitoria.

1° Sono sospese per il periodo di anni cinque le tasse di registro e di bollo; il decimo di guerra; quella sulla ricchezza mobile; la tariffa giudiziaria; la tassa erariale del dazio di consumo; la sovraimposta sul sale e sul tabacco; sui passaporti, sull'insegnamento primario e secondario, quella così detta dei servi e delle carrozze.

2° In luogo di dette tasse, è imposta la tassa unica di novecento milioni di lire, sopra la popolazione com-

plensiva. Questa tassa provvisoria avrà la durata, non oltre quella di anni cinque.

3° Questa tassa sarà assegnata e pagata da ciascun municipio in proporzione della sua popolazione e del suo reddito fondiario rurale ed urbano, e di quello rivelato per ricchezza mobile.

4° Ogni municipio farà la ripartizione per individui o per fuochi, ossia per famiglia, e stabilirà il ruolo dei contribuenti a norma delle tabelle unite alla presente legge, le quali s'intendono fare parte integrale della legge.

5° Serviranno di criterio alla ripartizione delle categorie, il tributo fondiario come sopra, e la quota rivelata per ricchezza mobile.

6° La ripartizione sarà eseguita da una Commissione la quale sarà composta dal sindaco e dal Consiglio municipale, coll'intervento dell'agente della finanza, e intervengono due cittadini di ogni classe di contribuenti, estratti a sorte dalla Giunta municipale ed in pubblico. La Commissione sarà composta di numero dispari di votanti, dovendo per tanto conseguire astenersi il *consigliere più giovane*.

7° I ruoli così formati rimarranno affissi per otto giorni nel municipio: durante tale periodo, ciascuno potrà fare richiamo contro errori di fatto sia della categoria, sia degli individui. Il sindaco ed il Consiglio municipale, udito l'agente di finanza, procederanno fra otto giorni alla rettificazione del ruolo, od al rigettamento del richiamo a maggioranza di voti. Il ruolo sarà dichiarato eseguibile e definitivo dopo altri otto giorni.

8. Tutti i ruoli definitivi saranno inviati al Consiglio provinciale, all'agente di finanza del capoluogo della provincia, ed alla prefettura e sotto-prefetture e ne rimarrà l'originale presso il municipio.

9. La esazione sarà fatta in quattro rate da tre mesi in tre mesi e mercè la coazione esecutiva contro i contribuenti morosi, in virtù del ruolo esecutivo.

10. Esigerà l'agente locale del municipio, in controllo dell'agente della finanza.

11. Dei suddetti 900 milioni, saranno 150 milioni ripartiti fra i municipi e le provincie; sicchè un sesto della percezione sarà versato all'agente cassiere del municipio, e cinque sestimi all'agente della finanza.

12. Sull'introito sarà dato il 5 per cento da dividersi fra l'agente del municipio per un sesto, e per cinque sestimi a quello della finanza, ciascuno dei quali dovrà dare idonea cauzione a norma d'apposito regolamento.

13. Resta vietato ai municipi ed alle provincie d'im-

porre centesimi addizionali per qualunque ragione sopra l'imposta, durante i cinque anni. Il sesto di questa imposta, spettante a ciascun municipio, formerà introito nel suo stato discusso, e provvederà alle spese comunali e provinciali.

14. In caso d'urgenza e per riconosciuto motivo di pubblica necessità ed utilità, potranno i municipi imporre tassa locale di consumo, eccetto che su i grani e le farine, e nella proporzione di non oltre un ventesimo sul valore della merce: dovendo farsene sempre rapporto alla Camera perchè ne rimanesse intesa.

15. La ripartizione della suddetta imposta sarà fatta sopra la popolazione presuntiva di 22 milioni di abitanti, non tenendosi conto della maggior popolazione, che comprenderà i poveri, salvo il disposto nell'articolo 17 per i poveri che potessero ancora rimanere fra i 22 milioni, base dell'imposta.

16. La ripartizione potrà essere fatta dai municipi, cui sarà assegnata la quota dal ministro di finanza, dopo avere ricevuta l'adesione del Parlamento in base delle due tabelle di sopra mentovate.

17. I poveri saranno esenti dal pagare l'imposta.

18. Preliminarmente a qualunque operazione, saranno inviate alle provincie ed ai municipi le due tabelle qui annesse: una per verificare per ogni provincia quanti individui fossero in ciascuna da assegnare ad ogni categoria, cioè alla categoria degli individui, giusta la tabella *A*: l'altra per verificare gli individui da assegnare alla categoria dei fuochi o famiglie, giusta la tabella *B*.

19. Le Commissioni *municipali-distrettuali*, e quindi le *provinciali, attualmente esistenti per le altre imposte*, inviteranno i cittadini, perchè esibissero le schede, indicando lo stato delle loro famiglie e le diverse categorie, cui dovrebbero essere assegnati i membri che le compongono e potranno ancora consultarsi gli stati del censimento.

20. È fatta facoltà ai municipi di allontanarsi dal numero delle categorie, purchè nel complesso raggiungano la somma da ciascuno di essi collettivamente dovuta.

21. È fatta facoltà al Governo di redigere apposito regolamento per l'attuazione della presente legge.

Seguono le tabelle che, giusta l'articolo 4, formano parte integrale della presente legge (1).

(1) Queste tabelle le abbiamo desunte da una lettera anonima pervenutaci mentre formolavamo questo nostro progetto, e, trovatele giuste, plausibili, ce ne siamo avvaluti.

TORNATA DEL 10 GIUGNO 1867

Quadro da servire di norma e base della tassa graduale.

(TABELLA A.)

Numero delle categorie	Individui componenti ogni categoria	Tassa per ogni individuo	Prodotto della tassa per ogni categoria
1	3,500,000	50	1,750,000
2	2,000,000	1 »	2,000,000
3	1,200,000	2 »	2,400,000
4	1,200,000	4 »	4,800,000
5	1,100,000	6 »	6,600,000
6	1,000,000	8 »	8,000,000
7	950,000	10 »	9,500,000
8	900,000	12 »	10,800,000
9	850,000	15 »	12,750,000
10	800,000	20 »	16,000,000
11	750,000	25 »	18,750,000
12	700,000	30 »	21,000,000
13	650,000	40 »	26,000,000
14	600,000	50 »	30,000,000
15	560,000	60 »	33,600,000
16	520,000	70 »	36,400,000
17	480,000	80 »	38,000,000
18	440,000	90 »	39,600,000
19	400,000	100 »	40,000,000
20	360,000	110 »	39,900,000
21	320,000	120 »	38,400,000
22	280,000	130 »	36,400,000
23	240,000	140 »	33,600,000
24	200,000	150 »	30,000,000
25	190,000	160 »	30,400,000
26	180,000	170 »	30,600,000
27	170,000	180 »	30,600,000
28	160,000	190 »	30,400,000
29	150,000	200 »	30,000,000
30	145,000	210 »	30,450,000
31	140,000	220 »	30,800,000
32	135,000	230 »	31,050,000
33	130,000	240 »	31,200,000
34	125,000	250 »	31,250,000
35	115,000	260 »	29,900,000
36	105,000	270 »	28,350,000
37	95,000	280 »	26,600,000
38	85,000	290 »	24,650,000
39	75,000	300 »	22,500,000
	22,000,000 (1)		975,100,000 (2)

Quadro da servire di norma e base della tassa graduale.

(TABELLA B.)

Numero delle categorie	Individui componenti ogni categoria	Tassa per ogni individuo	Prodotto della tassa per ogni categoria
1	700,000	2 50	1,750,000
2	400,000	5 »	2,000,000
3	240,000	10 »	2,400,000
4	240,000	20 »	4,800,000
5	220,000	30 »	6,600,000
6	200,000	40 »	8,000,000
7	190,000	50 »	9,500,000
8	180,000	60 »	10,800,000
9	170,000	75 »	12,750,000
10	160,000	100 »	16,000,000
11	150,000	125 »	18,750,000
12	140,000	150 »	21,000,000
13	130,000	200 »	26,000,000
14	120,000	250 »	30,000,000
15	112,000	300 »	33,600,000
16	104,000	350 »	36,400,000
17	96,000	400 »	38,400,000
18	88,000	450 »	39,600,000
19	80,000	500 »	40,000,000
20	72,000	550 »	39,900,000
21	64,000	600 »	38,400,000
22	56,000	650 »	36,400,000
23	48,000	700 »	33,600,000
24	40,000	750 »	30,000,000
25	38,000	800 »	30,400,000
26	36,000	850 »	30,600,000
27	34,000	900 »	30,600,000
28	32,000	950 »	30,400,000
29	30,000	1,000 »	30,000,000
30	29,000	1,050 »	30,450,000
31	28,000	1,100 »	30,800,000
32	27,000	1,150 »	31,050,000
33	26,000	1,200 »	31,200,000
34	25,000	1,250 »	31,250,000
35	23,000	1,300 »	29,900,000
36	21,000	1,350 »	28,350,000
37	19,000	1,400 »	26,600,000
38	17,000	1,450 »	24,650,000
39	15,000	1,500 »	22,500,000
	4,400,000 (1)		975,100,000

(1) Si è fatto il calcolo sopra 22 milioni e non sopra 25, quanti si devono essere ora gl'Italiani, per far il lavoro con un margine.

(2) Abbiamo 75,100,000 lire oltre la cifra dei 90,000,000. Codesto margine serve a coprire le spese di percezione; per mitigare l'onere a taluna categoria forse, e per non avere il nostro presuntivo elusorio. È un margine del 12 per 100, e da tenere da conto.

(1) Numero al quale ascende, giusta la statistica, il numero delle famiglie o fuochi, che dir vogliamo in Italia.

Risultamenti della proposta a raffronto del bilancio.

1°

Dati del bilancio presentato dal Ministero pel 1867 (1.)

SPESA.

Ordinaria. . . L.	947,304,650	41
Straordinaria »	104,564,299	78
Totale insieme . . . L.	1,051,868,950	19

ENTRATA.

Ordinaria. . . L.	832,661,807	23
Straordinaria »	32,740,607	»
Totale insieme . . . L.	865,402,416	23
Disavanzo . . . L.	186,466,533	96.

2°

Paragone del progetto della tassa straordinaria dei 900 milioni in raffronto dei dati del bilancio.

Se le cifre per la spesa dovessero rimanere, come stanno in bilancio, col nostro progetto, l'erario avrebbe:

Per la tassa transitoria del testatico riserbata allo Stato (2)	L.	750,000,000	»
Per imposte dirette	»	203,293,373	40
Per le dogane.	»	60,200,000	»
Per i sali, senza l'ultimo aumento »	»	48,000,000	»
Per i tabacchi, senza l'ultimo aumento	»	86,000,000	»
Per lotto	»	40,000,000	»
Per polveri, senza l'ultimo aumento »	»	2,500,000	»
Per telegrafi	»	6,000,000	»
Per poste	»	14,043,120	»
In uno si avrebbe: entrata . . . L.	1,210,036,493	40	
Spesa, giusta il bilancio. . . . »	1,051,868,950	19	
Supero . . . L.	158,167,550	21	

3°

Raffronto giusta le economie proposte.

Facendosi poi le riduzioni per le economie da noi proposte, si avrebbe il seguente calcolo:

1° Spesa ordinaria proposta in bilancio.	L.	947,304,650	41
Quinto da economizzare giusta legge di economia	»	189,460,930	08
Rimarrebbe ridotta la spesa ordinaria a L.	757,843,720	33	

(1) Secondo progetto 1867.

(2) Gli altri 150 milioni, compimento dei 900, si sono assegnati ai municipi.

2° Spesa straordinaria proposta in bilancio.	L.	104,564,299	78
3° Da economizzare giusta la legge di economia	»	34,854,766	56
Rimarrebbe ridotta la spesa straordinaria a L.	69,709,533	22	
Dunque avremo: Introito giusta il nostro progetto L.	1,210,036,500	40	
Spesa ordinaria come sopra. . . L.	757,843,720	33	
Spesa straordinaria come sopra . »	69,709,533	22	
Insieme . . . L.	827,553,253	55	
E detratta detta spesa »	827,553,253	55	
Rimane un supero per . . . L.	382,483,246	75	

4°

Raffronto del progetto con una economia del solo 10 per cento.

Posto che sulla spesa, lungi di farsi una economia, secondo la proposta legge (del quinto sulla spesa ordinaria e di un terzo sulla straordinaria) si facesse la economia di un 10 per 100 (cosa agevolissima), avremmo il seguente risultamento:

Spesa posta in bilancio	L.	1,051,868,950	19
Diminuzione del 10 per cento . . . »	»	105,186,895	01
Rimarrebbe la spesa a . . . L.	946,882,655	18	
Dunque:			
Introito giusta il nostro progetto L.	1,210,036,500	40	
Spesa ridotta del solo 10 per cento »	946,882,055	18	
Resterebbero in supero d'introito sopra l'esito L.	263,354,446	22	

RICAPITOLAZIONE.

1° Se le spese rimanessero quali sono in bilancio, col nostro progetto avremmo un supero di	L.	158,167,550	021
E per cinque anni un capitale rispondente alla cifra, in complesso, di »	»	790,837,600	105
2° Se le spese rimanessero ridotte, giusta il progetto della legge di economia, da me proposta, avremmo un supero di	L.	382,483,246	75
E per cinque anni un capitale pari alla cifra in complesso di . . . »	»	1,912,416,233	75
3° Se le spese rimanessero ridotte del solo 10 per 100, si avrebbe un supero pari a . L.	263,354,445	022	
E per cinque anni un capitale rispondente a »	»	1,316,772,225	110

Col progetto adunque della tassa provvisoria di testatico, e sospendendo e diminuendo tasse ingiuste, vessatorie ed impopolari e che arrestarono il movimento e menomarono il capitale, può in cinque anni, l'Italia sorgere a vita florida, il suo credito verrebbe rialzato, e potrebbe dare uno slancio, pari ai suoi destini gloriosi.

Nel periodo di cinque anni, senza nuovi aggravii (da parte dello Stato, del comune o della provincia), si potrebbe studiare ad una tassa unica, sia sulla rendita, sia sopra i capitali, od al sistema delle tasse molteplici indirette, allargandone la base e diminuendo l'onere, siccome io proponeva (subordinatamente) alla Camera, contro le misure finanziarie dello Scialoja, misure respinte e poi rifatte, e non con migliori criteri, nè con migliori risultamenti, siccome l'esperienza ha dimostrato.

E vorremmo notare che, col progetto della tassa transitoria di novecento milioni, si comprende l'introito di 750 milioni per lo Stato e di 150 milioni per i municipi; che per cinque anni l'imposta così distribuita libera il paese da tante altre tasse erariali e comunali, insopportabili, vessatorie, dispendiose, quante ora sono quelle che lo aggravano e che uopo sia rifare, modificare, abrogare; che se l'introito superasse di molto l'abbisognevole all'assetto ed al pareggio, potrebbe volgersi a diminuire l'imposta fondiaria rustica ed urbana e talun'altra, e a dare all'industria ed al lavoro un grande impulso con opere utili e necessarie, delle quali vi ha urgente necessità in tutti i paesi d'Italia.

Noteremo in ultimo non avere tenuto calcolo dell'introito che darebbe la legge transitoria che proporremo più innanzi, in luogo di quella di registro e di bollo e che col favorire e non inceppare gli affari, darebbe un introito maggiore di quello attuale, e senza le enormi spese e gli arbitrii nell'esecuzione.

Noteremo che, se si diminuisse l'onere per le lettere e per i telegrafi, avrebbersi quasi un terzo di più dell'attuale introito.

Dunque, lungi di gridare alla fallenza, a minaccia di ferro e fuoco sino all'osso, come diceva l'onorevole Sella, l'Italia avrebbe tanta vita in sè, che, sviluppandola e non opprimendola, si spanderebbe per tutte le sue cento città, per tutti i suoi paesi: ma se volesse continuarsi nel metodo di opprimerla, questa vita italiana, dalla compressione verrebbe allo scoppio, ma non contro l'Italia, sibbene contro gli uomini e gli ordinamenti che la oppressero, non per proposito, ma per erroneo sistema, dal quale vuolsi escire ed esciremo fuori, io spero, condannando l'empirismo ed il dommatismo, ed abbracciandoci alla scienza.

Siamo certi che il paese e la Camera ci terranno conto del costante nostro lavoro e del nostro buon volere, onde questa nostra patria esca da una situazione più grave e minacciosa che non sarebbe forse quella

di avere il nemico alle porte. Fede nella libertà, studio, giustizia, coraggio, concordia, indipendenza, e saremo salvi!

§ V.

Misure transitorie in luogo della legge di tassa e di registro.

La tassa di registro e di bollo ha dovunque perturbato il movimento, la proprietà, la rendita, il capitale, l'industria, il commercio, il lavoro: in una parola, la indipendenza individuale e quella di famiglia e la sociale. Ristagno in tutte le operazioni della vita; falsificazione della costosa carta da bollo e delle marche; frodi per eludere una legge enormemente vessatoria e gravosa; la giustizia impossibile pel povero, e raramente possibile ai ricchi; la tassa di successione impopolare, ingiusta, condannata dalla scienza *economico-politica*, tentata dai Romani fra gli estranei, e non mai fra i congiunti (1), e dovutasi da quei sapientissimi abrogare; tassa che costituisce, per confisca, l'esaurimento del capitale nazionale (2).

La sospensione è vitale bisogno, perocchè la produzione, l'industria ed il commercio, ne sono ristagnati in ragione geometrica ogni anno, e senza svilupparli le tasse sono improduttive di quattrini, produttive efficaci di malcontento, di miseria, di fallimento.

Le spese rodono presso che la metà dell'introito possibile e vessatoriamente, ed il presuntivo di codesta legge andò sempre allontanandosi dal vero.

L'imposta graduale all'infinito e in pecunia, sopra valori presunti e non reali, sopra reddito possibile ed eventuale, sopra proprietà mobili ed immobili, che pecunia non sono, è una esorbitanza, la quale è inconciliabile con la libertà, con la civiltà e con la giustizia.

Quindi, durante il periodo di cinque anni, propongo di sostituire alle leggi di tassa e di registro taluni provvedimenti, salvo a svilupparne le ragioni, ossia propongo la seguente legge provvisoria sul registro e sul bollo:

1° Tutti gli atti, i registri, le corrispondenze per affari giuridici e contrattuali, industriali e commerciali, le dimande, i richiami, le petizioni, saranno scritti in carta filigranata: la fabbricazione di detta carta

(1) *Messa dai Romani la tassa di successione, alla ragione del 5 per cento con la legge Giulia, e solo fra gli estranei, dovette andare annullandosi da Nerva, da Traiano, da Adriano e da Marco, finchè rimase del tutto abolita. (Vedi la legge 3, Cod. de edicto divi Adriani tollendo, e le note del Gotofredo a detta legge.)*

(2) Tutte queste cose io prevedeva, quando mi opposi alle leggi di tassa e di registro innanzi alla Camera, e quando con apposita proposta di legge ne proposi la sospensione, il 22 giugno 1862, surrogando una tassa transitoria, presa in considerazione dalla Camera e dichiarata di urgenza e non più discussa.

sarà esclusiva dello Stato, salvo a darne la privativa in appalto per cinque anni all'industria privata.

2° La forma e la dimensione di cotesta carta sarà oggetto di regolamento.

3° Codesta carta sarà venduta al costo di un soldo per ogni due fogli di comune formato; di due soldi per quello della doppia dimensione, e così progressivamente per fogli di maggiore formato. Tutte le amministrazioni dovranno fare uso di codesta carta (1).

4° Ogni carta riguardante contrattazione, ogni contratto ed atto giudiziale ed estragiudiziale dovrà essere registrato.

5° Ogni deliberazione o sentenza del conciliatore ed ogni atto, riferentesi alla giurisdizione conciliativa, saranno esenti dal registro, ma dovranno essere scritti sulla carta filigranata dello Stato. Gli altri atti di giurisdizione onoraria e volontaria dei conciliatori saranno registrati col diritto fisso di *mezza lira*, e di *una lira* se conterranno provvedimenti efficaci di esecuzione.

6° Per ogni causa presso i pretori si pagherà il diritto fisso di lire tre.

7° Se la causa non è definita, per quante volte ritorna a l'udienza si pagherà, meno la suddetta tassa fissa, quella di mezza lira per ogni riproduzione a ruolo.

8° Per i tribunali civili e di commercio e per gli arbitri in primo grado, sarà, per ogni causa, pagata la tassa fissa di *cinque lire*, e per ogni riproduzione a ruolo *lire una*.

9° Per le Corti di appello, il pagamento sarà di lire 10, e di lire due per ogni riproduzione a ruolo.

10. Per la Corte di cassazione il diritto sarà di lire 25, e di lire tre per ogni riproduzione.

11. Gli atti giudiziali ed estragiudiziali saranno registrati sul solo originale: innanzi ai pretori col diritto fisso di una mezza lira; innanti al tribunale civile e commerciale ed agli altri arbitri di prima cognizione, col diritto fisso di trenta soldi; ed innanti alle Corti di Appello di una lira e mezza; ed innanti alla Cassazione di lire due.

12. Per ogni sentenza non definitiva dei pretori, sarà pagato in atto della sua registrazione sull'originale il diritto di mezza lira; di una lira per ogni sentenza definitiva.

13. Innanti ai tribunali civili commerciali ed arbitrali per le sentenze non definitive si pagherà, in atto della registrazione come sopra, il diritto di lire una; per le definitive, di lire due.

14. Innanti alla Corte di appello: lire tre per le non definitive; quattro per le definitive.

(1) Taluno ha suggerito di aumentare il costo della detta carta a cinque soldi il foglio di prima grandezza, e a dieci soldi quella di doppia grandezza. Ed io non farei a ciò opposizione.

15. In Cassazione: quattro per le non definitive; sei per le definitive.

16. I contratti sotto firma privata che dovranno essere distesi in carta filigranata dello Stato, dovranno registrarsi fra dieci giorni dalla loro data e pagheranno la tassa fissa di lire due fino al valore di lire 2 mila, di quattro lire da 2 mila sino a 4 mila, di tre lire fino a 5 mila, di sei lire fino a 10 mila, di otto lire fino a 20 mila, di dieci lire fino a 30 mila, di 15 sino a 50 mila, di 20 sino a 100 mila; per ogni valore ulteriore qualunque sia, lire 30. Chi registrasse detti contratti dopo il termine prescritto, pagherà il quadruplo della tassa. Degli atti e dei contratti sarà rilasciata copia conforme anche in carta filigranata dello Stato presso il ricevitore del registro.

17. Lo stesso diritto di tassa sarà esatto per le cambiali, per i biglietti ad ordine e contratti marittimi.

18. I contratti autentici, sempre scritti in carta filigranata, saranno soggetti alla stessa tassa, in atto della loro registrazione, che rimane a peso dei notai, da eseguirli fra cinque giorni dalla data dell'atto, sotto pena della multa segnata all'articolo 16.

19. Le cambiali e i biglietti ad ordine nello Stato saranno scritti in apposita carta filigranata del formato in uso nel commercio, e ciascun foglio sarà pagato soldi cinque. Un apposito regolamento provvederà alla suddetta carta esclusiva dello Stato ad uso del commercio. Gli atti e contratti formati fuori lo Stato, per essere messi ad esecuzione nello Stato, saranno bollati a timbro con la tassa fissa di tre lire: e per tutto altro, soggetti a tutte le tasse prescritte in questa legge, come se fossero formati nel regno.

20. I cancellieri ed ogni altro pubblico funzionario per ogni atto o sentenza che dovranno rilasciare alla parte, esigeranno come compenso di scritturazione e di collazione una lira per ogni foglio, che dovrà essere scritto di buon carattere e senza cancellature.

21. Le somme tutte che saranno esatte per effetto delle suddette misure provvisorie dalle cancellerie, verranno versate al ricevitore. I quattro quinti saranno devoluti alle cancellerie e serviranno a pagare le spese, lo stipendio ai cancellieri, commessi e amanuensi, il che sarà oggetto di regolamento. Cesseranno gli stipendi a peso dello Stato per le cancellerie ed impiegati nelle stesse.

22. Ci sarà un ricevitore di registro per gli atti giudiziari, sentenze e contratti ed atti.

23. In ogni pretura, ci sarà un ricevitore, scelto fra i cittadini del comune, il quale, data cauzione in rendita del Gran Libro, esigerà i diritti e ne verserà quattro quinti al cancelliere della pretura, un quinto al ricevitore del registro governativo.

24. In ogni capoluogo di tribunale vi sarà il ricevitore di registro per l'adempimento della registrazione.

25. I ricevitori avranno il premio del cinque per

cento sulla somma che introitano, senz'altro emolumento.

26. I patrocinatori, i procuratori, i causidici, gli uscieri ed intimatori, senza tener conto dell'ultima tariffa giudiziaria, che rimane annullata, provvisoriamente percepiranno gli stessi diritti ed emolumenti che da prima riscuotevano secondo le tariffe, leggi e regolamenti vigenti, nelle rispettive provincie italiane. E ciò sino alla revisione della legge di procedura civile ed alla formazione della relativa tariffa.

27. La nuova procedura civile sarà riveduta e la tariffa compilata e saranno presentate alla Camera, fra due mesi dalla pubblicazione della presente.

28. Ogni diritto, rimedio, atto, azione e gravame, che per effetto della legge transitoria, precedente al Codice civile, ed a quello di procedura civile, fosse pregiudicato o spento, si reputerà impregiudicato sino alla pubblicazione della procedura riveduta e della nuova tariffa.

29. Qualora il pregiudizio fosse stato, non per solo ministero di legge operato, ma per giudicato, il giudicato, a spese però del reclamante, potrà essere revocato, rimanendo le spese a carico del reclamante: ed i giudici rimangono abilitati a provvedere nel merito, così come il giudicato, per quanto riguarda al pregiudizio, non fosse stato proferito. La parte contro cui sarà pronunziata la revoca, non potrà essere condannata a spese in riguardo della revocazione, salvo quando vi si opponesse, e rimanesse soccumbente nella opposizione.

30. Analogo regolamento sarà formulato per l'attuazione dei presenti provvedimenti.

§ VI.

Proposta finanziaria, la quale mira a porre lo Stato in equilibrio.

Sin dal 1864 proposi, e riproposi nel 1866, ed ora ripropongo nel 1867, una legge la quale interesserebbe ogni ceto di persone a collocare i loro capitali ed i loro risparmi, ad una operazione solidissima, e mercè la quale lo Stato rialzerebbe il suo credito, svilupperebbe la ricchezza, ed avrebbe prontamente valori circolanti nel paese, ed un sicuro incasso di ottocento milioni onde dare assetto allo sbilancio esistente, e mettere in via l'avvenire sopra solide basi. Ecco dunque la legge che ho riproposta e della quale fu autorizzata la lettura alla Camera e che andrò a svolgere insieme ai presenti provvedimenti finanziari.

« Art. 1. È fatta facoltà al Governo per la emissione di un prestito ipotecario di ottocento milioni di lire sopra i beni demaniali, e quelli che saranno devoluti al demanio (1).

(1) Ora invece si direbbe sopra i beni dell'asse ecclesiastico devoluti per la legge alla nazione.

« Art. 2. La emissione sarà all'ottanta effettivo sul cento nominale.

« Art. 3. Per ogni ottanta, valore di emissione, sarà corrisposto il 6 per cento pagabile a semestre.

« Art. 4. Detto prestito sarà rimborsabile fra il termine di dieci anni, a contare dall'effettivo incasso degli 800 milioni, e dal prezzo della vendita di beni demaniali, o che andranno a divenirlo. L'ipoteca sarà valida, derogandosi ad ogni disposizione contraria, appena che sarà rilasciato il titolo definitivo all'acquirente.

« Art. 5. Il rimborso sarà fatto per via di sorteggio, anno per anno ed in corrispondenza dell'introito, che si farà dalla vendita de'suddetti beni, incominciando l'obbligo del sorteggio appena che siasi incassato, per tale vendita, una cifra pari al milione.

« Art. 6. Le cedole di codesto prestito saranno nominali, e trasferibili con la semplice girata autenticata dall'agente di cambio legalmente autorizzato e riconosciuto, o da un pubblico notaio. Saranno insequestrabili del pari che i *coupons* di rendita.

« Art. 7. Le cedole saranno della valuta nominale non minore di lire 50 pari a lire 40 di emissione.

« Art. 8. I sottoscrittori potranno pagare una metà nell'atto della sottoscrizione, ed avranno un titolo provvisorio, e dopo tre mesi dovranno pagare l'altra metà, e riceveranno allora il titolo definitivo. Quelli che dopo i tre mesi e dieci giorni consecutivi improrogabili, non facessero il secondo versamento, decadrebbero, e la somma versata rimarrà devoluta allo Stato, e si pubblicheranno nel giornale ufficiale i numeri delle cedole decadute, senza indicare però i nomi dei manchevoli.

« Art. 9. Coloro che nell'atto della sottoscrizione, pagassero l'intero valente delle cedole al valore di emissione, godranno un abbuono del 5 per cento sul detto valore.

« Art. 10. Le cedole di codesto prestito saranno portate alla pari, qualora si versassero in pagamento di prezzo per acquisto, che i possessori facessero di beni demaniali, e saranno esenti dalle tasse gradualì di registro e bollo gli acquisti che farebbono di tali beni dagli'intestatari o possessori di dette cedole.

« Art. 11. Dette cedole e i rispettivi *coupons* di rendita saranno esenti da tasse speciali, alla stessa guisa della rendita consolidata.

« Art. 12. Coloro che sottoscriveranno per un valore nominale non minore di lire 10,000 e pagheranno nell'atto della sottoscrizione, godranno, oltre l'abbono del cinque sul valore di emissione, un altro uno per cento sul detto valore. Coloro che pagheranno in moneta d'oro o d'argento effettivi, avranno inoltre un sconto del tre per cento.

« Art. 13. I valori numerari devoluti a minori, ad interdetti, a donne maritate, o in qualunque modo vincolate per cauzione od altro, saranno cautelati sopra

cedole del prestito ipotecario suddetto, e saranno valutati all'ottanta, coll'interesse del 6 per cento sullo stesso, e rimborsati alla pari di cento. Le cedole per codesti valori vincolati, non saranno sorteggiate, ma rimborsate al finire degli anni dieci, e dal prezzo della vendita di detti beni demaniali e di quelli che saranno devoluti al demanio (1).

« Art. 14. Codeste cedole godranno gli stessi vantaggi previsti nell'articolo 10, se saranno pagate per affrancamento di canoni e censi dovuti personalmente, o come eredi di debitori di detti canoni e censi, a pubbliche amministrazioni, o a corpi morali, obbligati ad affrancare: godranno gli stessi vantaggi se si versassero per affrancamento del canone del Tavoliere di Puglia da coloro che sieno debitori del canone suddetto, o eredi di quelli.

« Art. 15. La sottoscrizione sarà aperta otto giorni dopo la pubblicazione della presente legge, e per giorni quaranta saranno preferiti i nazionali agli esteri: dopo tale epoca, e per altri quaranta giorni, sarà libera la concorrenza a tutti.

« Art. 16. È fatta facoltà al Governo di provvedere con decreti reali al regolamento, e a quant'altro occorre per l'attuazione del presente prestito ipotecario e garantito dallo Stato.

« Art. 17. La Commissione del bilancio, presso la Camera dei deputati, rimane incaricata a vigilare per le operazioni, l'incasso e l'uso dell'introito; e però il ministro delle finanze farà alla stessa comunicare tutte le operazioni a misura che procederanno.

« Art. 18. È fatta facoltà al Governo di emettere, sia buoni del tesoro, sia rendita consolidata cinque per cento, sino alla cifra necessaria alle spese occorrenti pel servizio dello Stato, quali buoni, o rendita, saranno estinti con gl'introiti che perverranno dal detto prestito ipotecario. »

§ VII.

Proposta di altro progetto di legge già presentato e con vari opuscoli sostenuto da L. Minervini e dal signor Antonio Mangoni, e mercè il quale lo Stato, con la emissione di un consolidato a valor fisso 100 per 5 per servizio del suo bilancio passivo, non avrebbe uopo di nuovi prestiti e di tasse, e potrebbe rendere i 250 milioni alla Banca.

Ci dispensiamo di far precedere le ragioni di codesta proposta, imperocchè vennero ampiamente sviluppate con appositi opuscoli e dichiarazioni; epperò formulerò gli articoli della legge.

1. È autorizzato il ministro delle finanze ad emettere una rendita al pari di cinquanta milioni del Debito

(2) Qui dovrebbe di detti beni già devoluti alla nazione o che andranno per la conversione a devolversi.

pubblico consolidato per un miliardo, e farla iscrivere nel Gran Libro dello stesso Debito pubblico.

2. Tal rendita avrà il valor fisso invariabile di cento per cinque. Essa non potrà essere quotata nelle Borse. E considerandosi per tal valore come moneta, i titoli di questa rendita saranno, per tal valore e come moneta, dati dallo Stato per le partite del bilancio passivo, e da esso ricevuti per quelle del bilancio attivo; e per tal valore come moneta saranno pur ricevuti e dati da' pubblici stabilimenti, dalle società, dalle Banche e Banci, dagli altri enti morali ed istituti, e dai privati cittadini.

3. Nel suddetto Gran Libro questa rendita sarà iscritta: « Rendita a valor fisso invariabile di cento per cinque, » e questa ditta sarà pure impressa ne' titoli, derivanti dalla rendita medesima.

4. Anche la rendita dell'esistente Debito pubblico consolidato potrà, a volontà dei proprietari e possessori di essa, essere iscritta colla stessa ditta nel Gran Libro, e questa ditta farsi iscrivere nei titoli della stessa rendita; nel qual caso anche tali titoli, come quelli della nuova rendita, considerandosi pel valor fisso come moneta, saranno per tal valore ricevuti e dati dallo Stato, da' pubblici stabilimenti, società, Banche e Banci, enti morali, istituti e particolari cittadini.

5. I titoli delle surriferite rendite potranno essere *nominativi* e *al latore*, e tramutarsi gli uni negli altri a piacere dei proprietari e possessori di essi. Più titoli potranno riunirsi in uno, ed un titolo frazionarsi in più, insino alla cifra di 50 centesimi pel valore di lire 10. I titoli nominativi potranno trasferirsi anche per mezzo di girata e di firma, come le cambiali commerciali e le fedi e polizze del Banco napolitano. Potranno i titoli stessi, sieno nominativi o al latore, essere rinnovati a spesa dei possessori, se per l'uso saranno divenuti non trasferibili e commerciabili.

Per l'effetto in ogni prefettura di provincia vi sarà un ufficio della direzione del debito pubblico autorizzato per le suaccennate operazioni.

6. I ricevitori e tesoriери ed altre casse pubbliche dello Stato dovranno, a richiesta dei particolari cittadini, cambiare i suddetti titoli nelle specie metalliche per i quattro quinti di tali specie che si troveranno presso di loro.

7. È vietato esigere aggio pel cambio dei suddetti titoli colle specie metalliche; ed esigendosi, sarà, come indebito ed illecito, soggetto a ripetizione e ad essere punito il contravventore secondo le leggi, salvo il diritto al possessore del titolo, di riscuotere il semestre alla scadenza.

8. I titoli che alla scadenza dei semestri, cioè al 1° gennaio ed al 1° luglio, si trovassero nelle casse pubbliche dello Stato, o che vi si dovevano trovar versati, non produrranno, siccome appartenenti allo Stato, frutti semestrali a beneficio dello stesso Stato.

9. Si dichiara di nessun effetto ogni convenzione,

sia stipulata pel passato, o che sarà stipulata dopo la pubblicazione della presente legge, la quale fosse diretta ad escludere dai pagamenti i suddetti titoli a valore fisso.

§ VIII.

Proposta di legge per sopperire alle urgenze della finanza senza spese e senza tasse (1).

Art. 1. Viene fatta facoltà al Governo di emettere 40 milioni di rendita dello Stato 5 per cento, pari al valore nominale di 800 milioni.

Art. 2. I certificati di questa rendita dello Stato saranno intestati al ministro di finanza, e per esso al suo segretario generale, trasferibili con firma e bollo da Governo, e trasferibili con la gira autentica da un pubblico notaio o da un agente di cambio, dai contabili a particolari e da costoro alle pubbliche casse.

Art. 3. Cotesta rendita sarà come contante ed alla pari ricevuta nelle casse dello Stato da' suoi debitori per qualunque causa o titolo, e sarà pagata dallo Stato e dalle sue casse come contante ed alla pari ai suoi creditori per qualunque causa o titolo, e calcolando, nell'un caso o nell'altro, l'interesse per dodicesimi all'epoca del versamento o pagamento.

Art. 4. Cotesta rendita dello Stato sarà emessa per qualunque somma infra i 40 milioni, ed incominciando da una lira di rendita, la quale varrà venti lire e così di seguito, oltre l'interesse cinque per cento.

Art. 5. Le Casse pubbliche tutte, dipendenti dallo Stato, sono obbligate a ricevere ed a cambiare in moneta effettiva, oro od argento, i certificati da una lira a cinque di rendita, ossia di pagare alla pari il capitale della detta rendita, una all'interesse calcolato per dodicesimi.

Art. 6. I certificati di lire cinque di rendita sino a dieci, saranno anche del pari cambiati con la metà in contante come sopra, ed una metà in certificati della detta rendita.

Art. 7. I certificati superiori alle lire dieci e sino alle lire venti, un quarto in contanti come sopra e tre quarti in certificati della detta rendita.

Art. 8. I certificati superiori a lire venti e fino a lire cinquanta, un quinto in contante e quattro quinti in certificati della detta rendita.

Art. 9. I certificati superiori a lire cinquanta, e fino a lire cento, un ottavo in contante e sette ottavi in certificati della detta rendita.

Art. 10. I certificati superiori alle lire cento e sino a lire cinquecento, possono cambiarsi con certificati da lire cinque per un quarto; da lire dieci per l'altro

quarto; da lire cinquanta per l'altro quarto, e da lire cento per l'altro quarto, qualora le Casse se ne trovassero: in difetto, con certificati minori, che si trovassero in cassa e nel modo che potranno.

Art. 11. I certificati da lire cinquecento sino a mille, saranno dalle casse cambiati in certificati da lire cinquanta per un quarto, e per tre quarti in certificati da cento lire in sopra.

Art. 12. I possessori dei certificati da lire mille in sopra, possono, depositando tali certificati all'agente del tesoro, cambiare tali certificati, in certificati minori, rimanendo annullati quelli depositati, e sopra quelli che verranno sostituiti sarà segnato come provenissero da quelli annullati, notando il numero, la serie, la valuta e la data dei titoli annullati.

Art. 13. Alla chiusura di ogni esercizio si farà da ciascun contabile la verifica della carta produttiva di rimanenza in cassa, e sarà versata allo Stato, che ne darà credito al contabile sopra i versamenti del seguente anno.

Art. 14. In fine dell'anno il tesoro farà il conto della carta rientrata ed ammortizzerà e l'interesse correlativo, perchè pagabile a se stesso, e se ne farà la calcolazione colla dicitura interessi risparmiati; e disporrà il pagamento dell'interesse per i certificati ancora circolanti, nel modo solito del pagamento della rendita del consolidato.

Art. 15. Cotesta carta produttiva, detta rendita dello Stato circolante, si dichiara garantita dallo Stato, ed anche specialmente sopra i beni ecclesiastici, incamerati al demanio dello Stato.

Art. 16. Sarà insequestrabile, esente da tassa di registro e da imposta di qualunque genere, siccome carta produttiva invariabile dello Stato.

Art. 17. I possessori della rendita del debito pubblico, volendo farne conversione in rendita circolante dello Stato, potranno versarla al corso corrente nel giorno in cui chiedono la conversione, consegnando il certificato del debito pubblico, ed avranno in luogo il certificato corrispondente e senza spesa di sorta. Per modo che, se la rendita del debito pubblico andasse al 65, per avere la circolante dello Stato, debbono oltre il certificato del debito pubblico che valga 65, versare sempre 35 a compimento di cento, sia in titoli di rendita, sia pagando in contante la differenza dal corso alla pari, sia diminuendo la rendita ragguagliandosi alla pari.

Art. 18. I possessori della rendita pel debito pubblico, che facessero la conversione dei loro certificati in rendita dello Stato circolante, entro il termine di mesi tre dalla promulgazione della presente legge, godranno una riduzione del dieci per cento sopra la differenza che dovrebbero versare fra il corso e la pari: per modo che se la rendita del debito pubblico fosse al 65, invece di versare 35 onde avere rendita circolante dello Stato alla pari, verseranno 3150. E pagando

(1) Questa proposta fu già presentata alla Camera, e fu discussa da molti giornali. Sarebbe, adottandosi, un mezzo certo di avere 800 milioni effettivi, circolanti, produttivi.

in contante la differenza, godranno invece la riduzione del 20 per cento. Decorsi i tre mesi, cesseranno questi favori.

Art. 19. In caso di conversione, i titoli depositati rimarranno annullati, ed in quelli sostituiti, sarà segnato: *per conversione del titolo del debito pubblico, indicando la serie, il numero, e il valente, rimasto annullato.*

Art. 20. La rendita dello Stato circolante come carta produttiva, e quella che sarà dal debito pubblico convertita in quella, saranno ammortizzate dentro il periodo di anni 20, e dal ricavato dalla censuazione affrancabile, o dalla vendita, fra lo stesso periodo, dei beni ecclesiastici incamerati al demanio, il che formerà oggetto di altra legge. Il Governo presenterà immanente alla Camera l'elenco e la estimazione *di tutti i beni ecclesiastici.*

Art. 21. È fatta facoltà al Governo di fare gli analoghi regolamenti per l'attuazione della presente legge.

Art. 22 Il Governo in ogni bimestre darà alla Commissione del bilancio esatto ragguaglio delle operazioni relative alla detta rendita circolante dello Stato ed alla pari, ed alla conversione dei titoli del debito pubblico in titoli di detta rendita dello Stato. E la Commissione ne farà rapporto al principio di ogni Sessione, o nel corso della medesima.

Brevi considerazioni sul progetto.

Con questa proposta la rendita dello Stato diviene moneta produttiva circolante, ed invariabile più dell'oro e dell'argento.

Con questa proposta non si ha bisogno di nuove tasse: non di barattiere: non di prestiti rovinosi: non di dipendere dallo straniero: non più dal corso forzato dei biglietti di una Banca privilegiata: non più dalla emissione dei buoni del tesoro: si può diminuire taluna delle tante tasse: si può provvedere ad un sistema di tassa unica sia sul capitale, sia sulla rendita: ovvero al sistema delle tasse molteplici, allargandone la base, diminuendo l'onere.

Con questa proposta, circolando la rendita produttiva dello Stato fra lo Stato e i suoi creditori e debitori, e conteggiata alla pari, nulla vi ha che la libertà offendesse.

Con questa proposta la conversione dell'asse ecclesiastico non sarebbe mercatata, chiedendo quattrini alla reazione Belgica, congiunta a quella di Roma, nè si violerebbero leggi e principii all'esca vilissima dell'utile pecuniario, a cui si direbbe essersi appigliata la Curia, *che non ci riconosce*, per distruggere il principio di libera Chiesa in libero Stato, e per impedire la conversione dei beni ecclesiastici.

Con questa proposta, la rendita del debito pubblico, che volesse volontariamente convertirsi in rendita dello

Stato, godrebbe lo stesso vantaggio di essere ricevuta e pagata, nei rapporti collo Stato, alla pari.

Con questa proposta la conversione della rendita, senza venire imposta, sarebbe preparata e conseguirebbe con uno svolgimento libero per necessità di equilibrio.

Con questa proposta potrebbe andarsi al pareggio fra l'entrata e l'uscita.

Con la garanzia data sui beni dell'asse ecclesiastico nessuna offesa si farebbe al debito pubblico, perocchè quei beni sono una cosa distinta, perchè non erano devoluti al demanio all'epoca de' vari prestiti.

La rendita circolante dello Stato e produttiva non avrebbe nè farebbe concorrenza col debito pubblico, imperocchè, la prima si pagherebbe e si riceverebbe in capitale ed interesse e nei rapporti dello Stato possessore della sua rendita, e dei tributari e creditori dello Stato medesimo, laddove il debito pubblico ha la circolazione del suo valore nominale fra i privati per godere la rendita; ma senza che il capitale potesse pretendersi dallo Stato.

Ora se il Ministero con questa proposta otterrebbe 800 milioni pronti e senza spesa: e se i beni dell'asse ecclesiastico sono del valore di circa due miliardi, con cotesta solidissima operazione, il nostro credito interno ed esterno dovrà migliorare grandemente.

La censuazione o la vendita dei beni ecclesiastici, incamerati allo Stato, eseguendosi in venti anni, sarebbe operazione fatta con più riflessione, con cognizione di causa.

Se il Governo, lungi di dare ad una Banca favorita, l'esclusivo privilegio di emettere, *ed in ruoto quasi*, i biglietti, e con corso forzato, avesse fatta egli quella operazione, non avrebbe la perdita a cui si è sobbarcato, e non avrebbe ai cittadini fatto pagare uno sconto sopra ogni operazione necessaria, con quella carta dell'unica privilegiata Banca: non avrebbe assiderato commercio, industria, affari, con danno della finanza e con esizialissimi danni ai cittadini.

Con la mia proposta, coordinata alle economie ed al miglioramento delle leggi d'imposta, il Governo vedrebbe raddoppiato l'attivo e può svolgere i pubblici lavori sopra ampia scala; provvedere al miglioramento dei porti; sollevare le ferrovie e compierle; in una parola, senza ricorrere all'usura, allo straniero, e senza spendere un centesimo in mediatori, avrebbe nella sua rendita, una moneta la più sicura, la più scientifica, quale è la moneta produttiva invariabile, essendo calcolata alla pari.

Non trovo che questo mezzo per provvedere ora al bene del paese: spero lo si adotti. Ed urgente stimolo volgersi ogni studio a riparare ai danni che derivano dalle cattive leggi d'imposta rese insopportabili, perchè ingiuste e vessatorie e perchè fatte per urgenza e sempre dichiarandole sperimentali. La procedura ci-

vile e la tariffa giudiziaria sono cose impossibili a tollerare: ci si provvegga, e subito.

Mi riserbo svolgere ampiamente la proposta innanzi alla Camera.

§ IX.

Controprogetto alla legge libertà della Chiesa — Liquidazione dell'asse ecclesiastico, proposta dai ministri Scialoja e Borgatti, e respinta da tutti gli uffici della Camera — Controprogetto che ora si presenta in opposizione alla legge: liquidazione dell'asse ecclesiastico presentata dal ministro Ferrara.

Avendo di questa legge sviluppate le ragioni con apposita pubblicazione, ci riferiamo a quella, già presentata alla Camera e sottoposta a molti colleghi.

Epperò verremo formulando solamente gli articoli della proposta.

1° I beni tutti così detti della Chiesa nel regno, sono riconosciuti e dichiarati beni nazionali.

2° Le Chiese, gli edifizii posseduti dai vescovi, dagli arcivescovi, dai seminari, ecc., sono dichiarati proprietà inalienabili del demanio comunale rispettivo.

3° I monumenti, gli oggetti d'arte e preziosi conservabili, le biblioteche, gli archivi, ora posseduti da monaci, monache, preti, vescovi, arcivescovi, abbatii, ecc., sono dichiarati e riconosciuti proprietà del demanio dello Stato.

4° Tutti i beni mobili ed immobili, del così detto asse ecclesiastico, saranno venduti, o censiti, o dati a lungo fitto, per essere convertiti, nel periodo di anni venti, in effettivo numerario. Ciò sarà oggetto di altra imminente legge, da presentarsi fra giorni 15 *improrogabili*.

5° Alle corporazioni religiose, esistenti nel regno, sotto qualunque denominazione, sarà intestata un'annua rendita nominale 5 per cento inalienabile, pari a 50 milioni, ossia un miliardo nel capitale, e con addirsi alle pensioni dovute ai membri dei soppressi ordini, staccandosi per ciascuno un titolo pari alla rendita che raggiunga alla pensione dovuta: ed il capitale alla morte del pensionato, rientrerà allo Stato e verrà ammortizzato quel titolo.

6° Ogni corporazione religiosa siano vescovadi, arcivescovadi, abazie e prelature ed altre simili, avrà assegnata tanta rendita sopra i 50 milioni, quanta corrisponde al terzo della rendita netta, che ricavava prima dai beni posseduti, e dalla stessa rendita sarà prelevata da ciascuna di esse, la spesa pel culto ed il di più resterà per pensione alimentare dei titolari e componenti.

7° Il capitale di tale rendita sarà inalienabile e vincolato a favore della nazione, ed incamerato alla stessa, qualora venisse soppressa la corporazione o l'ente, cui è attribuito il godimento della rispettiva rendita.

8° Il rimanente valore dei beni mobili ed immobili dell'asse così detto ecclesiastico andrà diviso, ai municipi, nei quali sono le varie corporazioni od enti religiosi, che li possedevano, giusta la legge precedente, ed il rimanente al demanio dello Stato per essere e gli uni e gli altri, nella rispettiva rendita, distribuiti in opere normali e stabili di beneficenza, d'istruzione del popolo, e per dare al medesimo lavoro.

9° Le chiese, i monumenti d'arte, gli archivi, le biblioteche, gli oggetti preziosi conservabili, i gabinetti, i musei, gli stabilimenti ad uso di scienze, presso le già corporazioni od enti religiosi, saranno custoditi e mantenuti dai medesimi, e vigilati da una Commissione regia composta dal sindaco e dalla Giunta municipale rispettiva. Un consigliere, provinciale eleggibile dal Consiglio provinciale con maggioranza assoluta, sarà ispettore provinciale superiore di detti oggetti, *chiese, archivi*, ecc. Un esatto inventario e descrizione saranno formulati e ne saranno redatti quattro esemplari: uno da depositarsi al Ministero della pubblica istruzione: uno all'archivio provinciale; uno da rimanere presso la corporazione o ente religioso; uno presso l'archivio municipale.

10. Qualunque disposizione sia per ultima volontà, sia per contratto fra vivi a persone religiose o per causa religiosa, sono di nessun valore e devolute agli eredi successibili dei disponenti a norma delle leggi civili, o al demanio dello Stato in mancanza di successibili.

11. Il *giuramento, il placet, l'exequatur*, ed in generale ogni privilegio, immunità, esenzioni e prerogative qualsivensi della Chiesa, sono soppressi. L'amministrazione delle rendite dei benefizi vacanti sarà dello Stato durante la vacanza.

12. Le associazioni religiose, del pari che ogni altra associazione, godranno la libertà garantita dalle leggi dello Stato, salvo sempre il disposto dell'articolo 10, che rimane come fondamento della presente legge.

13. La distribuzione dei milioni 50 di rendita iscritta sarà intestata e distribuita con apposito regolamento a norma delle disposizioni della presente legge agli aventi diritto.

14. Con la presente legge restano riserbati ed impregiudicati i diritti dei cittadini e dei municipi sopra ogni maniera di beni del così detto asse ecclesiastico, e come erano prima della presente legge.

LUIGI MINERVINI, *deputato*.